IL PICCOLO

Giornale di **Trieste**
...o 108 / numero 258 / L. 1000
Mercoledì 8 novembre 1989

...MISSIONI IN BLOCCO A BERLINO EST

...Rdt, crolla il governo

...continuano a ritmo accelerato le fughe verso l'Occidente

...Mosca: manifestazione anticomunista

...ETERIORAMENTO GLOBALE

...n futuro molto incerto ...ella Russia di Gorbacev

...amento di
...hel Tatu

...e festa a Mosca per ...iversario della Rivolu... d'ottobre. E anche, ...volta di più, una «pri... con quella manifesta... che è stata definita ...rnativa», in realtà una ...a e propria contromani...tazione svoltasi parallelamente al corteo ufficiale ...l centro della capitale so...etica. Non ci sono stati in...denti; resta il fatto che da ...uattro a cinquemila perso...e si sono radunate per de...unciare il monopolio del ...artito. Erano guidate da ...elman Gdlian, un deputato ...ell'ala radicale noto per ...ver denunciato la corru...ione nelle alte sfere.

...Questo solo fatto sta a testimoniare che niente è più come prima in Urss. Tanto più che analoghe riunioni hanno avuto luogo altrove, in particolare a Erevan, dove sono state bruciate le bandiere rosse, all'indomani della costituzione di un movimento nazionale armeno visibilmente molto più radicale del vecchio comitato Karabakh.

Non basta. Il Paese conosce un nuovo sciopero dei minatori, proprio nel momento in cui il parlamento vota una legge (è cronaca molto recente) che vieta gli scioperi nel settore dell'energia. Mikhail Gorbacev e Nikolai Ryzkov hanno lanciato un appello per la ripresa del lavoro; il ministro preposto allo sfruttamento delle miniere è venuto a discutere con gli scioperanti. Ma non c'è stato nulla da fare: non solo i minatori di 9 pozzi (su 13) di Vorkouta esigono il mantenimento delle promesse fatte dal governo quest'estate, ma esprimono anch'essi rivendicazioni politiche. Chiedono in particolare la soppressione dell'articolo 6 della Costituzione, che legalizza il ruolo del partito.

In poche parole, la situazione si deteriora contemporaneamente su tutti i fronti: quello delle nazionalità, con gli espliciti appelli all'indipendenza nei paesi baltici e in Transcuacasia; quello economico, dove la carenza negli approvvigionamenti fa planare una minaccia ancor più grave di destabilizzazione a ridosso dell'inverno; sul piano politico, infine, con la netta erosione dell'autorità personale di Gorbacev e il calo della sua popolarità perfino negli ambienti della perestroika che fino ad ora lo avevano sostenuto ardentemente.

Questa erosione è visibile anche a livello di simboli. Ancora due anni fa, il 70.mo anniversario della Rivoluzione era stato celebrato con i fasti abituali e in un clima pieno di speranze.

Oggi la speranza non è più la stessa, e il morale è basso nella direzione del partito: il cerimoniale degli slogan si è sempre più ridotto, e ogni menzione del marxismo-leninismo è scomparsa.

Certo tutto questo non è molto se confrontato a quel che accade nell'Europa dell'Est: chi avrebbe immaginato un anno fa che la Polonia si sarebbe data un governo non comunista, che l'Ungheria avrebbe rinunciato al marxismo, che centinaia di migliaia di tedeschi dell'Est avrebbero reclamato la fine del monopolio del partito e libere elezioni? Paradossalmente, tuttavia, è in questa regione che la politica Gorbacev è meglio riuscita: è là che ha acquisito la credibilità che si traduce nelle buone disposizioni di Bush e dell'Occidente in genere. Con l'aiuto di tutti si può sperare che la Polonia, l'Ungheria, probabilmente la Cecoslovacchia e forse anche la Rdt si troveranno tutte sullo stesso buon cammino fra un anno. Ma la Russia di Gorbacev, dove sarà? Nessuno, nemmeno il segretario generale può rispondere oggi a questa domanda.

MOSCA — L'effetto Gorbacev rimbalza come un boomerang su Gorbacev. Sulla spinta delle manifestazioni di massa in Germania Est (ieri il governo si è dimesso in blocco) che ora fanno tremare il muro di Berlino, ieri a Mosca più di cinquemila persone hanno inscenato una manifestazione contro il regime e il monopolio del partito comunista in alternativa alla tradizionale parata militare, a ricordo della rivoluzione d'ottobre, sulla piazza Rossa. E' la prima volta che un corteo di dissenso chiede così apertamente una perestroika più audace.

Nel suo discorso per la ricorrenzea, Gorbacev ha ricordato che la rivoluzione «resta sempre un punto di riferimento», ma ha anche ammesso che la storia va avanti e che non si può tornare indietro. Anche i giornali del regime hanno usato toni assai meno trionfalistici del solito nella commemorazione dell'avvenimento. Moskovoskoje Novosti, per esempio, ricorda come nella guerra civile vennero uccisi milioni di «pacifici cittadini».

Le dimissioni del governo tedesco non sono arrivate a ciel sereno, anche se nessuno si attendeva che si arrivasse così presto al dunque. Erano giorni che il partito stesso sollecitava un azzeramento della situazione, per «facilitare il lavoro a Krenz». Il governo si è dimesso in massa: tutti è 44 ministri si sono tolti di messo simultaneamente.

La scintilla che ha fatto esplodere la bomba sono state le critiche della commissione speciale sulle misure di liberalizzazione dei transiti verso Ovest, giudicate insufficienti e impopolari. Le dimissioni erano state chieste anche dal partito liberaldemocratico e dal sindacato dei metalmeccanici. Il governo resterà in carica per l'ordinaria amministrazione fino a quando la Volkskammer non nominerà un nuovo governo. Le fughe intanto continuano a ritmo accelerato: i campi profughi in Baviera e in Assia sono talmùente pieni che si sta provvedendo a costruire nuovi dormitori e Bonn ha dovuto stanziare altri due miliardi di marchi.

Servizi a pagina **4**

Sotto lo sguardo severo di un gigantesco ritratto di Lenin la banda dell'esercito sfila sulla Piazza Rossa, ma quest'anno l'anniversario della Rivoluzione d'ottobre è stato celebrato in tono alquanto dimesso.

SCONGELATI FONDI DI TEHERAN

Bush apre all'Iran Liberi gli ostaggi?

WASHINGTON — Il governo degli Stati Uniti ha deciso di scongelare una prima parte dei fondi iraniani bloccati dalle banche americane dieci anni fa, quando l'ayatollah Khomeini rovesciò lo scià. Si tratta di 570 milioni di dollari, pari a 800 miliardi di lire, che l'amministrazione Usa si è si è impegnata a restituire dinanzi al tribunale internazionale dell'Aja.

Il passo americano dovrebbe portare alla liberazione degli ostaggi Usa a Teheran, ma questo risultato non pare affatto automatico. Il presidente Bush ne ha parlato ieri durante una conferenza stampa organizzata per il suo primo «compleanno» alla Casa Bianca. Rispondendo alle domande dei giornalisti, il presidente ha parlato anche di Libano e di Germania Est, e si è detto soddisfatto del proprio lavoro: «E' stato un buon primo anno», ha detto.

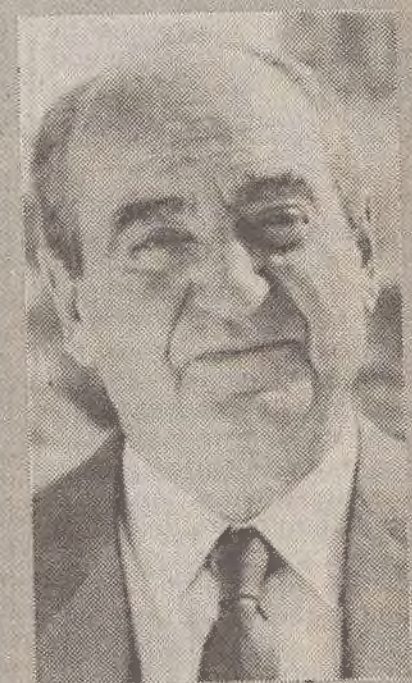
De Carlo a pagina **4**

MANDATO ESPLORATIVO A MITSOTAKIS

Grecia, probabili nuove elezioni

Il leader di Nuova Democrazia non ha molte chance

ATENE — Il presidente della Repubblica greca Christos Sartzetakis ha conferito ieri a Costantino Mitsotakis (nella foto) un mandato esplorativo per la formazione del nuovo governo. Il presidente ha seguito la prassi che prevede appunto di conferire l'incarico al partito di maggioranza relativa e successivamente agli altri. Sono in attesa socialisti e comunisti. Infatti Mitsotakis ha ben poche chance di riuscire nel tentativo di formare un governo, non avendo ottenuto la maggioranza assoluta. I comunisti, con i quali Nuova Democrazia aveva collaborato dopo le precedenti elezioni soprattuto in funzione anti-Pasok (il partito socialista di Papandreu) non hanno intenzione di ripetere l'esperienza. Ed è difficile che possa nascere un'alleanza tra Nuova Democrazia e Pasok visto l'odio che divide i due leader, Mitsotakis e Papandreu. Si profilano quindi nuove elezioni a dicembre, come titola un giornale ateniese, a meno che non si trovi sotto l'acropoli una soluzione all'italiana.

Guidi a pagina **5**

BOCCIATO IN COMMISSIONE, SARA' RIPROPOSTO

«Imboscata» al decreto sulla custodia cautelare

LA DECISIONE DEL CSM

Il giudice Di Pisa sarà trasferito

Dibattito di 9 ore e mezzo - Diciotto i voti favorevoli

ROMA — Trasferimento d'ufficio per il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Alberto Di Pisa. Questa la decisione presa a tarda sera, e solo a maggioranza, dal plenum del Consiglio superiore della magistratura. E' stata una decisione sofferta: lo dimostrano la durata del dibattito che l'ha preceduta, 9 ore e mezzo, e le divisioni manifestatisi.

A votare favorevolmente sulla proposta formulata dalla prima commissione referente sono stati 18 consiglieri: quattro di Unità per la costituzione, i tre di Magistratura democratica, i due del Psi, i tre del Pci, i due verdi, Racheli di Proposta '88, i tre democristiani. Contrari i consiglieri di Unicost e del sindacato magistrati. Nove le astensioni: i sei di Magistratura indipendente, il vicepresidente Mirabelli e il procuratore Sgroi.

Per Alberto Di Pisa dunque la maggioranza dei consiglieri ha ritenuto essersi creata una situazione di incompatibilità con l'attuale ambiente di lavoro: il sostituto procuratore dovrà lasciare Palermo, e sarà la terza commissione referente del Consiglio a decidere quale sede assegnargli.

Questa mattina il Consiglio superiore passa ad esaminare la posizione di Giuseppe Ayala. Anche per questo magistrato la prima commissione referente ha proposto il trasferimento d'ufficio per sopraggiunta incompatibilità ambientale. Motivo principale, la storia dello scoperto bancario di 500 milioni.

Servizio a pagina **6**

ROMA — Grave incidente di percorso, ieri, per il decreto legge del ministro Vassalli che prolunga di sei mesi la carcerazione preventiva per i più pericolosi mafiosi e terroristi già condannati in primo grado. Il provvedimento è stato bocciato alla commissione Giustizia della Camera dei deputati. Il «blitz» è stato possibile perché le opposizioni, capeggiate dai radicali, che sono contrarie a questo provvedjmento in quanto verrebbe a creare una disparità di trattamento giudiziario, hanno approfittato dell'assenza di quasi tutti i deputati della maggioranza. Vassalli ha parlato di un mero «incidente di percorso»: il decreto, che se non verrà convertito in legge decadrà il 13 novembre, sarà ripresentato in aula.

Servizio a pagina **2**

ZACCAGNINI

Esequie

PAGINA 2

Tutto il mondo politico, le più alte cariche dello Stato (a cominciare dal Presidente Cossiga) e migliaia di persone hanno partecipato ieri ai funerali dell'ex segretario della Dc Benigno Zaccagnini. «Hai combattuto la buona battaglia, hai conservato la dignità, non hai perso la fede»: così lo ha salutato il suo successore a Piazza del Gesù Arnaldo Forlani parafrasando San Paolo.

IN TERRITORIO JUGOSLAVO, NEI PRESSI DI CHIAMPORE

Sparatoria al confine

Operazione antiterrorismo? - Notata una quindicina di militari

TRIESTE — Misteriosa sparatoria a pochi metri dal confine alle 11.30 di ieri mattina. Un centinaio di colpi sono stati esplosi in un boschetto in territorio jugoslavo, non lontano da Santa Barbara e Chiampore, due frazioni del Comune di Muggia, in provincia di Trieste. Tre testimoni hanno sentito le raffiche e hanno poi notato la presenza di una quindicina di militari. Tre o quattro indossavano un equipaggiamento da commando con passamontagna. Potrebbe trattarsi di un'operazione antiterrorismo collegata in qualche modo alla situazione del Kosovo. Difficilmente un tale impegno è usato contro lavoratori clandestini che cercano di raggiungere il nostro Paese. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta e cercano altri testimoni.

Ernè in **Cronaca**

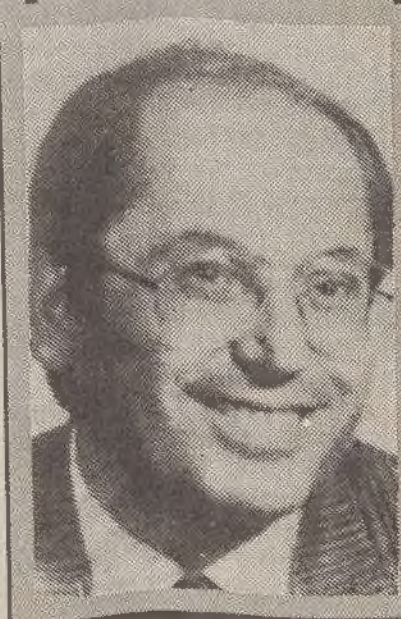
BERNINI A TRIESTE

Trasporti con la Jugoslavia Parte la fase progettuale

TRIESTE — Il ministro dei Trasporti Bernini (nella foto) ha incontrato ieri a Trieste il suo omologo jugoslavo Slokar con il quale ha discusso i temi connessi all'intermodalità dei trasporti. In particolare è stato deciso di convocare tra breve due riunioni con gli esperti dei due Paesi. Sul fronte dei collegamenti con l'Austria Bernini è stato categorico: «Non vareremo delle ritorsioni contro il divieto di transito notturno per i Tir».

Servizi a pagina **3**

PARLA CONTE

Entro gennaio il progetto per 250 mila posti auto

TRIESTE — In un'intervista a «Il Piccolo» il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte (nella foto) ha dichiarato che entro gennaio presenterà il piano di distribuzione dei fondi per la realizzazione di ben 250 mila posti macchina.

Il ministro ha anche confermato che i 3500 miliardi stanziati non verranno per alcun motivo ridotti e che i fondi saranno disponibili in tempi brevissimi.

Ulcigrai a pagina **3**

LA MORTE DI VERRI

Una difficile eredità per i vertici Alitalia

ROMA — La scomparsa del presidente dell'Alitalia Carlo Verri, che ha perso la vita l'altra sera in un incidente automobilistico, ha destato dolore e sconcerto negli ambienti economici e politici. Mentre autorevoli esponenti hanno manifestato il proprio cordoglio si è già aperta la corsa ai pronostici per la successione al vertice della Compagnia di bandiera.

Il successore dovrà raccogliere un'eredità difficile: Verri aveva dedicato la sua opera, durata poco più di un anno, al recupero dell'efficenza e al miglioramento dell'immagine dell'Alitalia. Fra i messaggi di cordoglio, quello del presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti.

Servizi a pagina **7**

Ricordo di
Romano Prodi

Ognuno ha il suo modo di essere manager e dirigente. Verri in questo era del tutto particolare perché il centro di ogni sua azione e di ogni suo obiettivo era quello di motivare gli uomini. Non l'ho mai visto fare organigrammi e modifiche organizzative che non fossero funzionali agli uomini che dovevano reggerne il peso e le responsabilità.

Non l'ho mai visto prendere decisioni, anche durissime, se non prima che avesse parlato in modo diretto e franco con gli interessati. E' soprattutto non l'ho mai visto affrontare un problema usando le tecniche e le parole come fumo o come paravento. Il suo linguaggio è sempre stato diretto e chiaro, per cui ogni azione (anche quelle dure e difficili) diveniva scelta naturale e condivisa per il raggiungimento degli obiettivi aziendali.

Un grande dirigente è essenzialmente un leader di uomini, un uomo che condivide i sacrifici, le responsabilità, i successi e gli insuccessi con i suoi collaboratori. Verri ha sempre usato questi sistemi ed è per questo motivo che nel pur breve tempo che è stato in Alitalia si è fatto voler bene e stimare da tutti.

E' stato cioè capace di creare una squadra di uomini che ora dovranno andare avanti senza di lui, aiutati solo dalle strategie che aveva impostato e al clima di collaborazione che aveva con naturalezza imposto.

IL CELEBRE BALLETTO RUSSO DELUDE ALLA SCALA E DEVASTA UN ALBERGO

Bolscioi, più foga in camera che in scena

MILANO — Se l'eco degli applausi della tournée del Bolscioi alla Scala si è prontamente estinta (questa volta il successo è stato decisamente inferiore all'aspettativa, vuoi a causa delle opere semisconosciute presentate vuoi, soprattutto, a causa della loro insoddisfacente realizzazione), altro ricordo, ben più cruento, ha lasciato il passaggio dei complessi sovietici a Milano.

A farne le spese è stato, per ora, l'albergo «Leonardo da Vinci», dove le «masse» erano alloggiate. Trattative sono in corso con il Teatro alla Scala e la direzione del Bolscioi per definire chi dovrà risarcire i danni.

Il «Leonardo da Vinci» è un mega-centro congressi di recentissima costruzione, all'estrema periferia Nord di Milano.

Al primo approccio, assomiglia proprio agli sterminati alberghi di Mosca ma, appena entrati nella hall, si avverte una elenganza e un lusso tipicamente occidentali. Qui sono scesi, e vi hanno dimorato per oltre 30 giorni, qualcosa come 650 tra cantanti, coristi, orchestrali, tecnici sovietici.

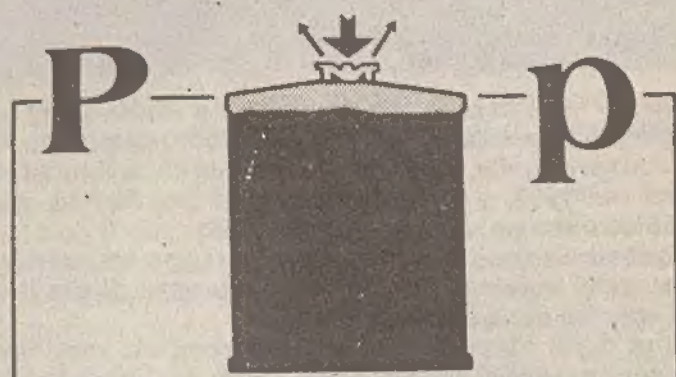
Hanno occupato il residence, appartamentini formati da camera, bagno e cucinotto. Detti appartamentini, nel numero di circa 350, sono in questo momento inagibili, mentre una squadra di operai è occupata a ripristinare, ripulire, aggiustare, cambiare.

Il vicedirettore Rizzi, cordiale e compitissimo, non vuole infierire ma i suoi contenuti sospiri che vogliono essere benevoli, la dicono lunga. «E' gente buona come il pane... Solo un po' primitiva. Tutto andava bene finché non rientravano ubriachi... E poi i disastri li han fatti cucinando, portandosi da fuori i picnic...».

Chi ha soggiornato in alberghi russi sa cosa succede di sera. Benché da loro esista una «direttrice di piano» che dovrebbe mantenere un certo ordine, i «compagni» fanno festa in camera, si invitano l'un l'altro, improvvisano mangiate e soprattutto bevute. Gridano, cantano, ridono, ballano. Le camere hanno sempre l'aspetto molto «vissuto». Nessuno ci bada più di tanto.

Lo stesso trattamento usato alle eleganti camere del «Leonardo» ha prodotto un consuntivo di moquettes macchiate di vino e di olio, coperte e sopracoperte macchiate e strappate, scarichi di sanitari otturati, tappezzerie schizzate di liquidi e solidi di ogni genere, gambe di sedie e mobili disarticolate... E lamentele continue degli altri clienti che, in Occidente, non sono certo usi a vicini così turbolenti.

«Ogni sera, quando arrivavano i pullman dalla Scala, tutto il nostro personale era mobilitato per pregare i sovietici ad avere riguardo... Ma non c'è stato nulla da fare. Però noi non vogliamo che se ne faccia un caso... Han detto che saremo risarciti e quindi aspettiamo» dice sommesso il signor Rizzi.

[Carla Maria Casanova]

SENATO

La legge finanziaria rispetterà i tempi

ROMA — Entro il 17 novembre il Senato voterà la legge finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1990. A ribadire questo impegno è stata ieri la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari di Palazzo Madama, che ha anche deciso di votare nel corso di questa settimana gli ordini del giorno, gli emendamenti e gli articoli del bilancio dello Stato. Nella seduta pomeridiana di giovedì prossimo, l'assemblea voterà poi, in via definitiva, il disegno di legge di assestamento per il bilancio del 1989. L'esame degli articoli e degli emendamenti alla legge finanziaria avrà inzio invece nella settimana che inizia martedì prossimo 14 novembre, per concludersi entro la giornata di venerdì 17 novembre. Contemporaneamente alla Camera è iniziato l'esame di uno dei principali provvedimenti di accompagno della finanziaria, la riforma delle Usl.

L'inizio del dibattito a Montecitorio è stato preceduto da un vertice interministeriale al quale hanno partecipato il vicepresidente del Consiglio Martelli, il ministro della Sanità De Lorenzo e i rappresentanti dei partiti della maggioranza. Dalla riunione è emerso un sostanziale accordo sui principali punti del provvedimento ad eccezione di quello che riguarda le competenze tra regioni e comuni nella nomina degli amministratori.

Nell'aula del Senato è intanto proseguita la discussione generale sulla finanziaria. Molto critici sono stati i rappresentanti del Pci. Anzitutto hanno sottolineato che il «tetto» di 125 miliardi della finanziaria prevista dai comunisti è minore rispetto a quello della maggioranza ed hanno quindi rapportato tutti i loro emendamenti a questo margine di manovra. Sulle decisioni i comunisti hanno detto che intendono fare un «ulteriore passo avanti» e raggiungere una loro perequazione (sino a 7 mila miliardi nel triennio), coprendo la maggiore spesa con riduzione di spese militari. Altro tema molto dibattutto dai rappresentanti comunisti è stato quello della riduzione dell'evasione fiscale.

Una critica molto dura al governo è venuta, inaspettatamente, dal rappresentante del Psdi, Maurizio Pagani, che ha criticato in particolare la perequazione delle pensioni, la gestione del servizio sanitario nazionale, l'alienazione dei beni culturali, il problema dell'emergenza casa e la gestione dell'apparato pubblico. Su questi agomenti — ha affermato Pagani — chiedemo un chiarimento da parte del governo.

CLAMOROSO «INFORTUNIO» ALLA CAMERA

Mafiosi e bierre in libertà?

Bocciato il decreto che allunga i termini di carcerazione preventiva

Ma il ministro minimizza: la norma sarà ripristinata nel dibattito in aula introducendo nuovi emendamenti

ROMA — Un blitz a sopresa delle opposizioni (capeggiate dai radicali) e l'assenteismo dei deputati della maggioranza hanno provocato un grosso «incidente» per il governo. In commissione Giustizia a Montecitorio è stato bocciato il decreto legge che prolunga di sei mesi la carcerazione preventiva per i più pericolosi mafiosi e territori già condannati in primo grado.

A questo provvedimento, già approvato dal Senato e che scadrà il 13 novembre prossimo, sono contrarie le opposizioni di sinistra. Ma anche i liberali hanno espresso riserve e perplessità. Per porre rimedio all'incidente il ministro Vassalli ha dovuto presentare degli emendamenti che reintroducono le norme soppresse. Il nuovo testo sarà votato domani dalla Camera. Ma già da oggi ci sarà una dura prova del fuoco: verranno infatti votate le pregiudiziali di costituzionalità presentate ieri dai radicli e dai verdi e appoggiate anche dai comunisti.

Il ministro Vassalli non crede l'assenza dei deputati della maggioranza abbia un significato politico. «E' un banale incidente di percorso — ha spiegato ai giornalisti — perché martedì mattina è possibile registrare qualche defezione». E si è detto sicuro che in aula tutto procederà regolarmente, con il sostegno della maggioranza, perché «la linea di condotta del governo in materia è giustificata e sorretta da valide argomentazioni di carattere politico e giuridico».

Il decretto legge è stato approvato dal consiglio dei ministrai il 12 settembre scorso per impedire la scarcerazione di pericolosi delinquenti comuni e terroristi già condannati a un minimo di 20 anni o all'ergastolo. Ci sono state subito polemiche e contrasti perché sia le opposizioni di sinistra che i liberali vi hanno visto un nuovo ricorso a provvedimenti di emergenza caratteristici dei cosiddetti anni di piombo. Il decreto ha avuto un facile iter al Senato che lo ha approvato il 19 ottobre. Ma alla Camera sono sorte difficoltà non irrilevanti anche se l'aula ha già riconosciuto l'esistenza dei requisiti di urgenza e necessità per il decreto. Nelle eccezioni di costituzionalità presentate ieri i radicali Mellini e Calderisi sostengono che il decreto, prevedendo diversi limiti della carcerazione preventiva a seconda degli imputati (se già condannati in primo grado o meno), viola l'art. 13 della Costituzione con il quale si sancisce che la libertà personale dell'imputato debba trovare un limite di ordine generale. Per i radicali Emilio Vesce e Adelaide Aglietta la Costituzione è violata anche perché il compito di estendere i limiti della carcerazione preventiva viene assegnato dal decreto all'autorità giudiziaria, mentre per la Costituzione a farlo può essere soltanto la legge.

Un'ultima eccezione di costituzionalità è stata sollevata dal verde arcobaleno Franco Russo per il quale il decreto lede «i principi della presunzione di innocenza e della ragionevolezza dei tempi della custodia cautelare».

Gli elementi proposti in commissione dai radicali (che hanno in pratica soppresso il testo del governo) sono stati votati anche dai comunisti, verdi, verdi arcobaleno e sinistra indipendente. I missini si sono astenuti pur dicendosi contrari al decreto. La maggior parte di deputati della maggioranza erano assenti, compreso il relatore il democristiano Casini.

Il liberale Roberto Savasta, in una conferenza stampa, ha confermato le riserve del Pli che ritiene inaccettabile il prolungamento sine die del termine massimo di 6 anni di custodia preventiva in aperto contrasto con quanto stabilito dal nuovo codice di procedura penale. E ha ricordato di aver proposto in alternativa al decreto alcune misure di sicurezza particolari per gli imputati condannati per gravi reati e posti in libertà per scadenza dei termini.

Il ministro Vassalli: l'assenteismo dei deputati della maggioranza gli ha giocato un brutto tiro.

HANNO DETTO

Bassanini accusa: «Nel governo opera una troika occulta»

ROMA — Duro attacco, ieri, del presidente del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, alla «troika» ministeriale composta da Gianni Prandini, Paolo Cirino Pomicino e Carmelo Conte. Bassanini, infatti, nel corso di una conferenza stampa promossa da Italia Nostra, nel criticare le due leggi collegate alla finanziaria in materia di edilizia residenziale e di gestione produttiva del patrimonio immobiliare dello Stato, ha osservato che esse produrrebbero degli effetti negativi «rilevantissimi». Immediata, la replica di uno degli esponenti della «troika» accusata da Bassanini, il ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini. «Poiché non ho nulla da nascondere — ha affermato — debbo pensare che certi attacchi concentrici di questi giorni si inquadrino in una strategia di intimidazione e manifestino collegamenti trasversali che si commentano da soli (Bodrato, Unità, Repubblica, Bassanini)».

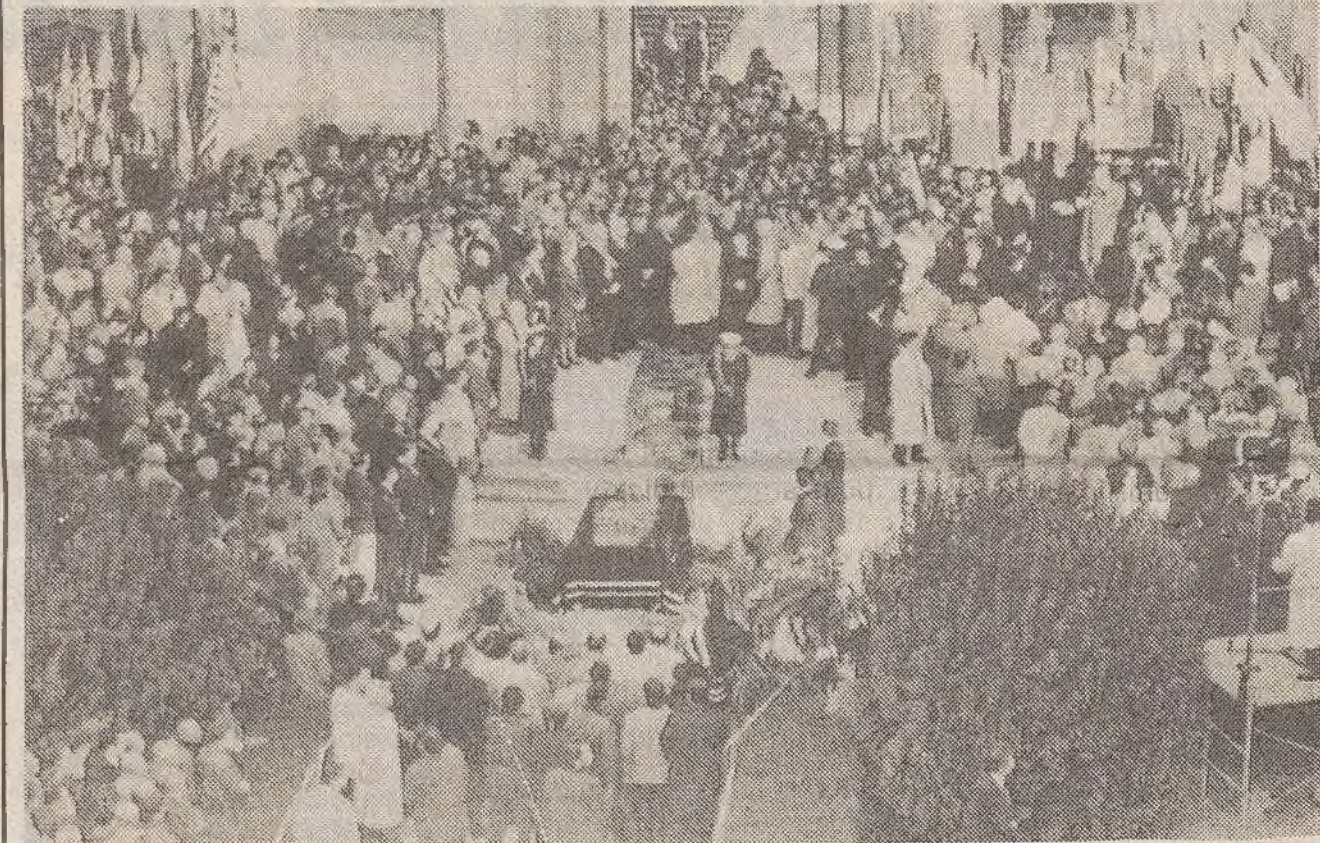
«I libici sono brava gente» dice il vescovo (italiano) di Tripoli

ROMA — Non esistono indicazioni sufficienti per mettere in relazione l'omicidio di Roberto Ceccato con la questione delle riparazioni chieste all'Italia dal colonnello Gheddafi. La tesi è del vescovo cattolico di Tripoli, Giovanni Martinelli, che in una intervista a «Il Sabato» spiega gli avvenimenti delle ultime settimane come frutto di «una campagna antilibica alimentata dai mezzi di informazione». Una campagna, aggiunge, «ingiusta e sbagliata».

Occhetto replica all'ambasciata Usa «Non ho mai chiesto un invito»

ROMA) Occhetto non ha mai sollecitato alcun invito da parte dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma. E' quanto afferma l'ufficio stampa del Pci in una dichiarazione a proposito dell'intervista dell'ambasciatore degli Stati Uniti Peter Secchia al Washington Post. «E', peraltro, noto — continua il comunicato del Pci — che da parte dell'ambasciata vengono da tempo rivolti inviti, anche per discussioni politiche, ad autorevoli esponenti del Pci, come è naturale che avvenga tra rappresentanti del maggior alleato dell'Italia e rappresentanti del maggior partito italiano di opposizione democratica».

I FUNERALI DI BENIGNO ZACCAGNINI A RAVENNA

L'addio all'uomo «di fede e di principi»

La folla si accalca intorno al feretro di Benigno Zaccagnini all'esterno della chiesa Santa Maria del Porto di RAVENNA dove ieri si è svolta la cerimonia funebre.

RAVENNA — Con un'appassionata omelia dell'arcivescovo Ersilio Tonini, che dello scomparso era amico e confidente, le commemorazioni del segretario della Dc Arnaldo Forlani e del senatore comunista Arrigo Boldrini, compagno della lotta partigiana, Ravenna e l'Italia hanno dato l'addio a Benigno Zaccagnini. Tutto il mondo politico, le più alte cariche dello Stato e migliaia di persone hanno partecipato, dentro e fuori della chiesa cinquecentesca di Santa Maria in Porto alla cerimonia funebre.

Cossiga è arrivato alle 12.20 ed è salito, da solo, nella casa di via Roma, quasi di fronte alla chiesa; è rimasto insieme ai familiari per oltre mezz'ora. A fine luglio era venuto a Ravenna, in forma privata, per far visita all'amico Benigno, ed erano andati a vedere i mosaici di Sant'Apollinare in Classe. La signora Anna e i figli dell'ex segretario Dc lo hanno poi accompagnato a piedi al santuario.

Per l'ultimo saluto a Zac sono arrivati tutti i massimi dirigenti della Dc, da Forlani, a De Mita, al presidente del consiglio Andreotti. C'era al completo la Sinistra, quella dell'area Zac che proprio da lui aveva preso il nome: Bodrato, Cabras, Mastella, Mattarella, Fracanzani, Maria Eletta Martini, Tina Anselmi.

Numerosa la delegazione della Dc del Friuli-Venezia Giulia Corrado Belci, il segretario Longo, il capogruppo Dominici, l'on. Coloni e molti altri.

Poi c'era il presidente della Rai Biagio Agnes, Raul Gardini, Romano Prodi. In prima fila le massime autorità dello Stato, i presidenti del Senato e della Camera, Spadolini e Iotti. Il segretario del Psi Craxi, una delegazione comunista con Alessandro Natta, il socialdemocratico Cariglia, e decine di parlamentari.

Ma al rito hanno partecipato commossi tanti uomini e giovani che condividevano con lui a Ravenna l'impegno fervente di cattolico, come i volontari del centro di recupero dei tossicodipendenti dove Zaccagnini andava ogni settimana.

Alla cerimonia anche il Presidente Francesco Cossiga, assieme alle più alte cariche dello Stato e tutta la gente che lo aveva amato.

Monsignor Tonini ha sottolineato con affetto l'impegno cristiano di Zaccagnini, quanto Ravenna e la Romagna fossero da anni profondamente legate al personaggio scomparso. Ha ricordato la sua vita esemplare, la «finezza dell'animo», il periodo straziante della prigionia Moro, le meditazioni sul Vangelo continuate fino ai giorni precedenti la morte, le letture di Dante: in questi giorni stava leggendo il 13.o canto della commedia, quello di San Tommaso.

Dopo la cerimonia religiosa, sul sagrato di Santa Maria in porto, di fronte a una folla silenziosa di migliaia di persone il comunista Boldrini e il segretario Dc Forlani ne hanno ricordato l'impegno civile e politico. «Quando un uomo semplice e schivo suscita tanta solidarietà e una così diffusa simpatia vuol dire che interpreta nel modo più giusto il ruolo e la delega che gli sono stati affidati — ha detto Forlani —. C'è dunque da riflettere sulla politica intesa solo come terreno di lotta per il potere e scena di ambizioni e di concorrenze sfrenate. Zaccagnini ha insegnato nel modo schietto dei fatti e non con la retorica delle parole, che così non è, o almeno che può non essere così. Per lui la politica è stata veramente una occasione, un mezzo attraverso il quale poter rendere un servizio».

Zaccagnini, per Forlani, «non ha mai cercato onori ed incarichi, ma non si è sottratto alle responsabilità quando assumevano con precisione i caratteri del dovere», dalla lotta di liberazione fino alla guida della Dc. Bisogna riflettere sull'eredità dell'uomo politico scomparso. Forlani ha anche ricordato gli anni in cui Zaccagnini fu segretario del partito, anni difficili, segnati dalla esperienza del terrorismo, la «tragedia dell'amico più illustre e più caro», le elezioni del '79, quando «con accenti di grande dignità e fermezza rivendicò alla Dc il ruolo storico di partito popolare del nostro sistema democratico». «Addio Benigno» ha concluso Forlani e, parafrasando San Paolo: «Hai combattuto la buona battaglia, hai conservato la dignità, non hai perso la fede».

«Dopo la Resistenza combattuta insieme — ha detto il senatore Boldrini — ci siamo trovati in disaccordo, ma non sono mai venuti meno fra noi quei valori di amicizia e fratellanza che uniscono gli uomini di buona volontà».

CAMPIDOGLIO / LE INDAGINI SUI BROGLI

Troppi errori per una mano sola

L'inchiesta si allarga mentre l'operatore messo sotto accusa fa perdere le sue tracce

CAMPIDOGLIO / SINDACO

Staffetta Carraro-Garaci per guidare la giunta?

ROMA — Per la poltrona di sindaco a Roma si sta organizzando una «staffetta» tra il candidato socialista Franco Carraro (nella foto) che la occuperebbe fino alle elezioni del 1992, e il candidato della Dc, Garaci, che lo sostituirebbe per il resto del mandato.

E' questa la voce che circola da ieri con insistenza nel «palazzo» mentre si ingarbuglia sempre di più il caso del «centro elettronico» comunale.

Prima delle elezioni si dava per scontato che Franco Carraro sarebbe andato dritto dritto al Campidoglio, in virtù degli accordi fra Craxi e Forlani (il famoso «patto del camper»). Ma l'inaspettato successo del «signor nessuno», com'era stato ribattezzato il professor Garaci durante la campagna elettorale, ha convinto la Dc a rivendicare nuovamente la poltrona del primo cittadino.

E non a caso l'altro ieri Garaci si è fatto ricevere dal cardinal Poletti, al quale ha detto di non condividere le accuse rivoltegli dal giornale «Il Sabato», vicino alle posizioni dell'andreottiano Sbardella e di Comunione e Liberazione. E' stato, quello con Poletti, un incontro che aveva tutto il sapore di una «investitura» ufficiale da parte degli ambienti vaticani per il professor Garaci, andreottiano.

Servizio di **Gaetano Basilici**

ROMA — Il giallo delle elezioni comunali romane si complica. Nuovi errori e nuove responsabilità, al di là di quelli già attribuiti a Massimo Narducci, potrebbero emergere nel corso dell'indagine ordinata dal commissario straordinario Barbato. Si sospetta, insomma, che l'errore abbia coinvolto più operatori e più terminali, nonché un numero imprecisato di sezioni elettorali. Massimo Narducci è il tastierista del Centro elettronico unificato (Ceu) del Comune accusato di avere inserito nell'elaboratore, la sera dello spoglio, migliaia di voti in più falsando i dati di 160 sezioni. In cinque minuti, dalle 22.20 alle 22.25 di lunedì 30 ottobre, avrebbe immesso nel «cervellone» qualcosa come 10-15 mila voti inesistenti. Come ha fatto? Spiegano in Campidoglio: premendo contemporaneamente due tasti. Quello per l'inserimento dei dati e quello che ordina al computer di immagazzinare i dati, anche se questi risultano incongrui. In altre parole: ha impedito al computer di rilevare gli sbagli consistenti nel fatto di avere allineato i numeri delle sezioni nella colonna dei voti. Perchè lo ha fatto? Per stanchezza, fretta e desiderio di tornare a casa dopo una giornata di massacrante lavoro.

I nuovi errori e le nuove responsabilità, citati in una nota ufficiale del Comune, sono però soltanto a livello di sospetto. Perché, spiegano in Campidoglio, l'inserimento dei dati sbagliati e l'ordine di non tenere conto delle incongruenze risulterebbero finora soltanto sul terminale cui era addetto Massimo Narducci. E poiché la memoria elettronica del «cervellone» centrale — in cui sono confluiti tutti i dati — si va gradualmente cancellando, è rimasta traccia soltanto dell'ultima parte dell'errore (quella appunto dalle 22.20 alle 22.25), l'unica a poter essere contestata con sicurezza. Stando così le cose, è difficile, se non impossibile, localizzare eventuali autori di altri sbagli commessi prima delle 22.20 di quella sera.

Massimo Narducci intanto è scomparso. Tutti lo cercano, nessuno lo trova. La sua abitazione in via Degas 11, al quartiere Casilino, è deserta. Inutile suonare il campanello o telefonare. A quell'indirizzo, nei prossimi giorni, Massimo Narducci si vedrà recapitare una comunicazione giudiziaria firmata dal sostituto procuratore Giovanni Malerba, il magistrato che dirige l'inchiesta preliminare sui presunti brogli denunciati da Pci, Dp e Verdi. Il giudice ieri mattina ha ricevuto un rapporto su Narducci, nei prossimi giorni lo convocherà a palazzo di giustizia per apprendere da lui come sono andate le cose la sera del 30 ottobre. Il tastierista, inoltre, ha dieci giorni di tempo per rispondere per iscritto alle contestazioni mossegli dai superiori.

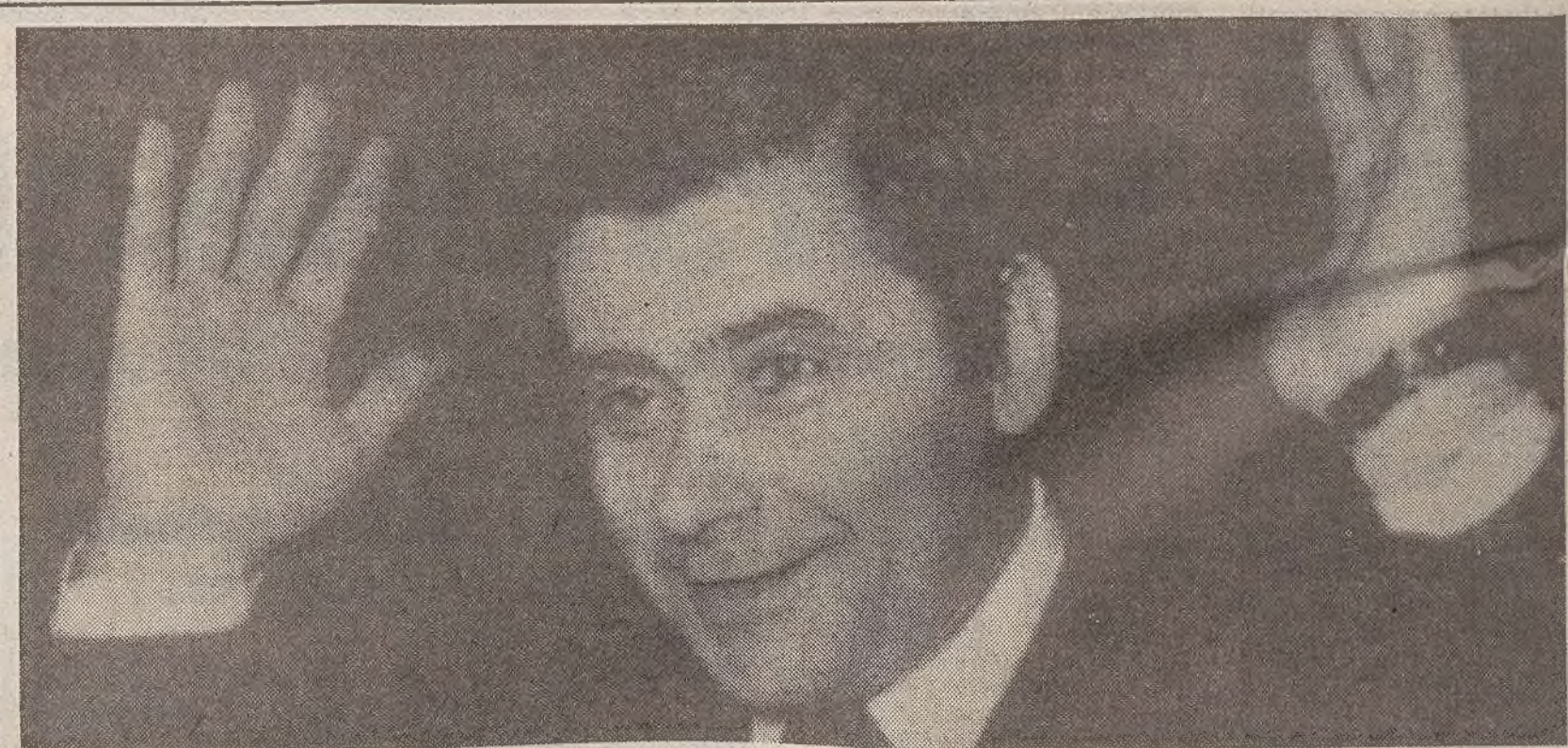
L'inchiesta giudiziaria contempla anche l'ipotesi di errori verificatisi proprio durante le operazioni di voto. Il giudice Rocco Misiti, presidente dell'Ufficio elettorale centrale, avrebbe infatti individuato una serie di gravi irregolarità compiute da presidenti di seggio e scrutatori. Un rapporto sarà inviato alla Procura della Repubblica che, per verificare se vi siano ipotesi di reato perseguibili, potrebbe anche ordinare l'apertura delle schede elettorali.

VOTO

Il Pri: «Urge la riforma»

ROMA — In un fondo del «La Voce Repubblicana», il Pri rilancia la proposta di riforma elettorale già avanzata dal gruppo Pri alla Camera Antonio del Pennino: «Sappiamo — si legge nel fondo — che il governo ha espresso la proprio preferenza a condurre in porto, prima del voto di primavera, la riforma degli ordinamenti locali, rinviando a dopo il confronto sulla riforma elettorale».

La proposta di Del Pennino «non tende certo a rendere più difficile l'iter della riforma ordinamentale». Si tratta però di un «esempio — scrive la «Voce» — di come il Pri vorrebbe che fosse affrontata la questione elettorale». La «Voce» rileva che la proposta di Del Pennino «è un tentativo concreto di superare l'impasse in cui ci si dibatte sulle questioni elettorali. I ripetuti attacchi all'attuale sistema ottengono l'effetto di indebolire ulteriormente, agli occhi dell'opinione pubblica, da quel poco di credibilità che resta alle istituzioni. Se a ciò si aggiungono fatti inquietanti, come quelli registrati in occasione dello spoglio elettorale romano, si comprende come si sia vicini al baratro».

Per questo, il Pri esprime con la sua proposta «disponibilità ad affrontare subito la questione della riforma elettorale amministrativa, prima del voto di primavera».

D'Onofrio e la «sinistra andreottiana»

ROMA — Francesco D'Onofrio, (nella foto) ex coordinatore della Dc romana ha spiegato in un'intervista il senso della sua proposta di una nuova corrente della sinistra Dc «filoandreottiana». L'ex senatore, che è sempre stato considerato molto vicino a De Mita, ha precisato di non aver cambiato opinione sul presidente della Dc: «Ero e rimango convinto — ha spiegato — che nella sinistra la leadership è stata e può continuare ad essere quella di Ciriaco De Mita». D'Onofrio è però convinto che, nel Lazio, un raggruppamento che dialoghi con la corrente andreottiana potrebbe essere utile. Il congresso, ricorda, a Roma è stato perso dalla sinistra per lo scontro duro avuto con gli andreottiani e per il convergere del centro e dei fanfaniani sulla posizione dell'attuale presidente del consiglio.

Senato, lezione di storia

ROMA — Per fortuna ci ha pensato Francesco Crispi cento anni fa, nel 1889, con la legge sui sottosegretari, indicati come «trait d'union» fra governo e Parlamento. Questa legge è stata «rispolverata» ieri nell'aula di Palazzo Madama dal presidente Giovanni Spadolini quando i comunisti si sono molto arrabbiati perché sui banchi del governo i ministri finanziari Carli e Pomicino si sono fermati solo in apertura di seduta. Dai banchi del Pci Luciano Barca ha detto: «Signor presidente, la faccio osservare che il banco del governo è deserto. Quindi, in queste condizioni, non svolgerò il mio intervento».

Queste parole sono state pronunciate mentre in aula entrava il sottosegretario al tesoro Emilio Rubbi. La cosa è stata rivelata da Spadolini, ma il comunista Bollini ha incalzato: «Sta arrivando anche il ministro, ma debbo dire che noi non abbiamo mai stabilito in modo assoluto la regola che debba essere presente un ministro. Ci siamo accontentati talvolta anche di un sottosegretario. Però questa volta non possiamo accontentarci, la discussione del bilancio dello Stato è troppo importante».

«La legge che fa riferimento ai sottosegretari — ha risposto il presidente del Senato — è una delle «leggi Crispi» ed è molto vecchia perché ha più di un secolo di vita. Devo anzi ricordarne l'origine: la legge Crispi prevede l'esistenza dei sottosegretari proprio per permettere i contatti con il Parlamento, contatti che il ministro non riusciva a tenere. Proprio per questo motivo anche dei senatori furono nominati sottosegretari, pure essendo il senato all'epoca in regime vitalizio, quindi poco rappresentativo della realtà elettorale del Paese».

Mentre il dibattito proseguiva in aula, il vice presidente dei senatori comunisti, Lucio Libertini, conversando con i giornalisti ha detto che se «i ministri Carli e Pomicino non si presenteranno in aula, i comunisti chiederanno la sospensione della discussione sulla manovra economica e tutti si accorgeranno che il Senato è una assemblea legislativa che va tenuta nel massimo e dovuto conto». Libertini ha inoltre giudicato «intollerabile l'assenza del governo, probabilmente impegnato nella spartizione delle poltrone bancarie. In questo modo si vuole avvilire il senato a una assemblea di pura e passiva registrazione degli atti del governo. A questa condizione noi non intendiamo in alcun modo rassegnarci».

Su queste assenze dei ministri il presidente di turno De Giuseppe ha rilevato che la loro presenza è politicamente opportuna, ma giuridicamente non necessaria. I ministri comunque sono ritornati al loro posto.

INQUINAMENTO

La soglia della paura

L'opera sistematica d'informazione ecologica non è voce di chi grida nel deserto. Le cose dette e ridette servono a creare una coscienza.

Carlo Sgorlon

Articolo di **Carlo Sgorlon**

In città come Milano e Torino si tocca quasi ogni giorno la soglia della Grande Paura. La paura, cioè, che i gas di scarico delle automobili, dei riscaldamenti domestici e delle fabbriche raggiungano nell'atmosfera la concentrazione pericolosa per la salute, o addirittura velenosa e mortale.

L'aria da tempo non era dilavata dalla pioggia, né mutata dal vento. Le meteore atmosferiche sembravano essersi assopite come nella favola della Bella addormentata. Così si era formato lo smog; la cupola dei veleni stazionò su quelle città e la gente rimase per un paio di giorni con il fiato sospeso. Poi la concentrazione dei gas velenosi un po' diminuì, e tutto ricominciò quasi come prima. Perché gli uomini si decidano a cambiare costume, pare sia necesario che la Grande Paura diventi un trauma, come quello di Cernobyl. Allora esso si deposita nell'inconscio e da laggiù agisce in modi panici e irresistibili.

C'è stato un effetto «Chernobyl», ma non un effetto «Milano» o «Torino». E' rimasto negli abitanti delle città, quelle grandi ma anche quelle piccole, un timore di fondo. Essi sanno, nella parte più autentica dello spirito, che così non si può andare avanti. Ma intanto il pericolo grande è scongiurato e le ragioni della comodità, la grande corruttrice, hanno ripreso il sopravvento su quelle della salute e del buonsenso.

Coloro che pensano che gli uomini agiscano in maniera razionale, e sappiano usare la propria libertà in modo non dannoso a sé e agli altri, hanno eretto le loro tende dentro un'illusione, grande come il film di Jean Renoir. Gli uomini possono essere obbligati ad abbandonare i propri costumi dannosi soltanto con la forza della legge. Ma c'è una cosa importante da aggiungere. Quando sono convinti nell'intimo che una regola sia buona e giusta, essi l'accettano senza protestare. V'è in loro un buonsenso resistente che li induce a chinare il capo di fronte alla decisione provvidenziale. Ma per convincerli che essa è tale, serve la lunga, ribadita, insistita informazione.

Perciò l'opera sistematica d'informazione ecologica non è voce di chi grida nel deserto. Le cose, dette e ridette, servono a creare quello strato diffuso d'informazione e di allarme che è necessario a creare una coscienza. Poi, quando la legge limitativa finalmente interverrà, essa troverà un terreno già preparato, e sarà accettata senza grossi mugugni.

Tutti devono convincersi che la situazione nelle città, grandi e piccole, è diventata ormai intollerabile. Le città non sono più luoghi di vita e di incontro umano, di serena attività, ma camere a gas dove non si muore subito, come ad Auschwitz, ma il cui veleno viene preso in piccole dosi, finché un giorno produrrà il suo effetto disastroso.

Nelle città anche chi si astiene dal fumo, perché ha capito che è un nemico della salute, in realtà è come fumasse una ventina di sigarette al giorno perché automobili, impianti di riscaldamento e ciminiere industriali gli forniscono ogni giorno la sua razione di veleno.

Tutte le nostre città odorano di morte. E tutti sappiamo che il maggiore imputato è l'automobile, com'è stato ribadito in questi giorni dall'Istituto per la salvaguardia del mondo di Washington. Il numero di auto che intasa le nostre città è diventato iperbolico e tende ancora a crescere. In Italia, paese piccolissimo in rapporto agli abitanti, con città nate quasi tutte nel medioevo, o in epoca romana, quando circolava soltanto qualche carro e pochi cavalieri, ci sono ventotto milioni di auto e autocarri. Ve n'è uno ogni due abitanti, o poco ci manca. Se si escludono i giovanissimi, che non hanno la patente per ragione d'età, i vecchi, i malati, gli handicappati, coloro che non vogliono guidare perché conoscono i lati negativi dell'auto, come l'autore di questo articolo, si arriva a calcolare che vi è un motore a scoppio per ognuno che abbia voglia di guidare.

Questo sviluppo ipertrofico dell'automobile ha qualcosa di anormale, di rabbrividente, di nevrotico. E' uno spreco vertiginoso di energia e di ossigeno. Per risparmiare all'uomo pigro qualche centinaio di passi, che sarebbero un ottimo rimedio per uno spreco d'altra forma, ossia l'eccesso di nutrizione, si consuma l'energia che ci vuole a muovere un veicolo che pesa attorno ai dieci quintali.

L'energia consumata non si recupera più: diventa calore, gas velenoso; si muta in entropia, cioè l'invisibile spazzatura, inutilizzabile, che va riempiendo progressivamente il pianeta, aumentando sempre di più il livello delle cose defunte.

Un'auto brucia mediamente ossigeno più di trecento uomini. Perciò, per quanto riguarda il consumo di ossigeno, una città a mezza via tra Trieste e Bologna non ha trecentomila abitanti, ma cento milioni. Per svolgere tutte le funzioni necessarie all'esigenza della vita moderna, basterebbe un numero di auto dieci volte inferiori. Il resto è spreco, avvelenemento, intasamento, inquinamento acustico.

Molti cominciano ad apprendere questi fatti e a meditarci sopra seriamente. I politici si sforzano di trovare delle soluzioni. Sottraggono il centro storico agli itinerari delle auto, pensano di incentivare l'uso della benzina verde, di convincere gli automobilisti ad applicare la marmitta catalittica, di creare dei grandi parcheggi sotterranei, di allestire piste apposite per i ciclisti, di costruire metropolitane anche nelle città minori. Tutte buone cose, perché riusciranno, sia pure in misura ridotta, a diminuire un poco l'odore di morte e il carosello assillante delle nostre città.

Ma nessuno si faccia delle illusioni. Sono tutti palliativi, cataplasmi, come i rimedi di erbe della medicina antica. I politici li adottano temporaneamente, in attesa che l'opinione pubblica sia preparata ad accogliere provvedimenti più drastici, che riducano la circolazione delle auto nelle città al minimo consentito dallo svolgimento dei servizi essenziali. Solo allora le nostre città torneranno a vivere, e la gente ricomincerà ad usare la bicicletta o le gambe, che la Terra Madre ci ha dato per camminare, e che noi tentiamo di trasformare in goffe appendici senza più funzioni. Finché ci saranno le sirene pronte a fischiare l'emergenza dello smog e dell'avvelenamento, la vita delle nostre città sarà simile alla nevrosi, all'agonia e alla morte.

INCONTRO CON STERPA

Acna di Cengio: chiuderla vuol dire disoccupazione

ROMA — La chiusura dello stabilimento Acna di Cengio, mentre non risciverebbe tutti i problemi ambientali della Val Bormida, determinerebbe gravissime conseguenze sul piano dell'occupazione. E' quanto ha prospettato una delegazione di sindaci e sindacalisti della Liguria al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, nel corso di una riunione svoltasi ieri a Palazzo Chigi.

«Mi hanno riferito il loro punto di vista — ha detto Sterpa — e la loro preoccupazione per l'economia locale in caso di chiusura dello stabilimento. Da parte mia ho sollecitato i capigruppo della Camera a riceverli» (l'incontro si è svolto nel pomeriggio n.d.r.). Sterpa ha ricordato che dell'argomento si è già occupato il Consiglio dei ministri che ha stabilito che si faccia un collaudo sullo stabilimento in base al quale prendere poi le conseguenti decisioni. «La questione dell'Acna», ha detto, «è un problema che non si risolve con decisioni affrettate, ma va affrontato con senso di responsabilità».

COLLEGAMENTI / VERTICE TRA BERNINI E SLOKAR

Trasporti, la porta verso l'Est

Presto due riunioni tecnico-operative per studiare nei dettagli l'asse Trieste-Ungheria

L'autoporto di Fernetti, il principale valico camionale fra Italia e Jugoslavia, che dovrà essere collegato alla rete autostradale d'oltreconfine da una delle due «bretelle» in costruzione a Prevallo.

Servizio di **Giorgio Pison**

TRIESTE — Si trattava di dare un seguito operativo, ai più generali accordi italo-jugoslavi alla luce dell'ultimo vertice a Buie, fra i presidenti Andreotti e Markovic; e siccome ad essere chiamati principalmente in causa sono i collegamenti autostradali, ferroviari e aerei fra i due Paesi, ecco l'incontro di ieri a Trieste fra il ministro dei Trasporti Carlo Bernini e il suo collega jugoslavo Jose Slokar, rispettivamente accompagnati da presidenti e assessori delle Regioni nordorientali (Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino-Alto Adige) e da presidenti e ministri delle Repubbliche di Slovenia e Croazia. Un incontro dedicato appunto all'approfondimento tecnico-scientifico del complesso delle comunicazioni fra i due Paesi.

«Si tratta — ha sottolineato il ministro Bernini — di direttrici importantissime, che servono anche molti altri Paesi e che perciò impongono anche una sorta di «servitù» per i territori attraversati, avendo presente il costante aumento della domanda di trasporto. I temi affrontati in concreto — così Bernini ha sintetizzato infine i risultati dell'incontro — sono stati, quindi, quelli principalmente connessi con l'intermodalità dei trasporti, essendo questa l'unica soluzione radicale per un contenimento dello sviluppo dell'autotrasporto che faccia nel contempo coincidere una diminuzione dei costi con un minore impatto ecologico».

E poiché «l'esperienza del Brennero ci induce ad affrontare per tempo tali problemi», è stato deciso ieri — una volta concordata in linea di massima la via da seguire — di convocare quanto prima due riunioni tecnico-operative. La prima servirà per approfondire i congegni della necessaria intermodalità dei trasporti, e ciò riunendo intorno a un tavolo i responsabili e i tecnici dei settori ferroviari e marittimi delle due parti. La seconda sarà dedicata al trasporto aereo, e in particolare all'individuazione dei nuovi «corridoi» che sarà necessario aprire per ovviare alla congestione dei voli con collegamenti internazionali di terzo livello.

Intanto — ecco la notizia — da parte jugoslava è stata presentata, ha riferito Bernini, una «proposta aggiornata, realistica, che ha il nostro pieno consenso» per il completamento delle cosiddette «bretelle» fra Prevallo e Trieste e Gorizia che innesteranno la direttrice di Lubiana nella nostra rete autostradale. E un decisivo passo avanti ha compiuto anche la «dorsale» dalmata.

Il ministro Carlo Bernini

Il ministro Slokar ha confermato: «Abbiamo risolto il problema del finanziamento per le ''bretelle'', che perciò saranno realizzate come previsto e in tempi accelerati. E poiché è stato affrontato positivamente anche il problema della costituzione di società miste per il finanziamento delle «bretelle» e delle stessa «Adriatica», possiamo dire — ha soggiunto il ministro jugoslavo — che quest'incontro ha contribuito a imprimere una forte accelerazione ai collegamenti stradali internazionali che interessano i due Paesi».

Da parte jugoslava si è molto insistito anche per la «bretella» Trieste-Fiume. E Bernini: «La realizzazione delle prime due ''bretelle'' sara contestuale, questa terza s'imporrà da sola, più avanti nel tempo, avendo però presente l'oopportunità di un suo equilibrato riflesso sui porti italiani e jugoslavi interessati».

Ma in cantiere c'è anche la realizzazione di una direttrice Est-Ovest, quale corridoio alternativo ai sempre più penalizzati transiti attraverso l'Austria. Il progetto — che prevede l'allacciamento di Sesana con l'Ungheria attraverso Lubiana — è stato già inoltrato dalla Jugoslavia alla Banca Europea per i relativi finanziamenti. «L'arteria — ha spiegato Slokar — sarebbe finanziata, per un terzo dalla stessa Jugoslavia e per il restante terzo mediante una ''joint-venture'' fra i vari Paesi interessati, inclusa l'Italia».

I raccordi autostrdali da Trieste e Gorizia, il coordinamento dei porti dell'Alto Adriatico, l'avvio del trasporto aereo di terzo livello, il completamento delle strutture ferroviarie regionali con particolare riferimento allo scalo di Cervignano (che diventerà anche un nodo significativo per i collegamenti con l'Austria); questi i punti sostenuti in particolare dal presidente del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti. Dal canto loro i presidenti della Slovenia e della Croazia, Sinigoj e Milovic, hanno annunciato che i lavori per le due «bretelle» saranno appaltati nei primi mesi del prossimo anno e che a Zagabria è stata già costituita una società mista per i voli di terzo livello.

Quanto al coinvolgimento delle Regioni in quest'incontro, il ministro Bernini ha sottolineato che «grazie alle esperienze maturate in seno alla comunità di Alpe Adria, possiamo ora disporre di un patrimonio di conoscenze tali da farci vivere in rendita». E lo stesso Biasutti ha rilevato che la partecipazione delle Regioni interessate «rafforza il ruolo da esse svolto nell'ambito di Alpe Adria e in particolare quello del Friuli-Venezia Giulia. Stiamo infatti passando dalla fase della promozione della comprensione reciproca a quella delle realizzazioni concrete».

COLLEGAMENTI / BERNINI

Collaboriamo con l'Austria Dalla strada alla rotaia

Intervista di **Elena Comelli**

TRIESTE — «E' assolutamente escluso che l'Italia prenda in esame la possibilità di varare delle ritorsioni contro il divieto di transito notturno per i Tir in Austria, anche perché gli austriaci hanno ragione a preoccuparsi del benessere delle popolazioni alpine». Più chiaro di così non si può: il ministro Bernini non ha nessuna intenzione di seguire le orme dei bavaresi, che da tempo chiedono al ministro dei Trasporti Zimmermann e anche in sede Cee di varare sanzioni contro le limitazioni poste dagli austriaci al passaggio delle Alpi. Bernini, forte della sua lunga esperienza di collaborazione internazionale all'interno della comunità di Alpe Adria, sembra deciso a prendere sul serio gli austriaci e a seguirli sulla strada del «più rotaie, meno gomme». Anzi, non fa mistero di ritenere che l'Italia sia più avanti dell'Austria in questa direzione.

Quali misure prenderà per fronteggiare l'entrata in vigore del divieto di traffico notturno in Austria?

«Dal punto di vista politico, le trattative con Vienna continuano, e i primi frutti si sono già visti: la deroga di sei mesi per i camion carichi di prodotti deperibili e quella successiva, limitata a singoli automezzi che presentino ragioni valide.

«Dal punto di vista tecnico, invece, è già deciso che entro la fine dell'anno firmerò un accordo complessivo con il collega austriaco Streicher, con cui concorderò gli interventi su tutta la linea del Brennero, anche dalla parte tirolese. Prima dell'entrata in vigore del divieto noi potremo comunque aumentare la capacità di trenta treni. Credo che gli austriaci avranno qualche difficoltà a farli transitare... Entro il '93, comunque, arriveremo a cento treni in più, e per il periodo successivo ci affidiamo al traforo del Brennero.

E le infrastrutture per il carico e scarico dei Tir sui treni e per il parcheggio dei camion che attendono le 5 del mattino per poter ripartire?

«E' fuor di dubbio che non si possono creare enormi concentrazioni di Tir subito prima del confine, e che il disbrigo delle pratiche doganali va fatto là dove i camion sosteranno per l'attesa. Nell'interporto di Trento, per esempio. Anche su questo tema, però, non ha senso organizzarsi per non creare ingorghi al confine se poi gli austriaci non fanno altrettanto dall'altra parte...»

Tarvisio è il secondo valico fra Italia e Austria, dopo il Brennero. Oltre a programmare un aumento di capacità di cento treni al giorno sull'asse Verona-Monaco, si pianifica anche un potenziamento delle ferrovie del Nord-Est?

«Sono due correnti di traffico molto diverse, anche se esistono dei punti di obiettiva complementarietà, se si vuole. Già per i motivi propri del collegamento verso l'Est e il Nord-Est, distinti da quelli del Brennero che va verso l'Europa Centrale, c'è una motivazione più che sufficiente per un grosso intervento sul valico di Coccau. Adesso il suo bacino specifico di traffico si arricchisce della necessità di avere un efficiente complemento al Brennero, ce ne siamo accorti di questi tempi...»

Che prospettive ci sono per lo scalo di Cervignano, che potrebbe diventare l'omologo di Trento per quanto riguarda le infrastrutture interportuali?

«Cervignano è da completare. Non è il solo progetto bloccato: tutte le ferrovie sono bloccate. Ora sono stati rastrellati i finanziamenti, annullate le opere e rielaborato il programma, che è già al ministero dei Trasporti, presentato dalle Ferrovie. Lo stiamo valutando alla luce delle priorità. E tra le priorità, anche in base al mio modesto parere, quella dei valichi alpini è in prima linea. Perciò, non ha niente da temere il vostro Cervignano...»

PARLA IL MINISTRO PER LE AREE URBANE CARMELO CONTE

«Creeremo 250 mila posti auto»

Intervista di **Baldovino Ulcigrai**

TRIESTE — «E' vero, il piano dei parcheggi, attualmente in fase di istruttoria, accusa qualche ritardo perché le Regioni non hanno ancora trasmesso completamente i loro programmi. Ma recupereremo il tempo a livello di ministero, contenendo al massimo lo spazio della nostra attività, in modo da presentare, come previsto, entro gennaio, il piano degli interventi».

Il ministro per le Aree urbane Carmelo Conte fa il punto sull'atteso provvedimento che dovrà mettere in moto alcune migliaia di miliardi per la costruzione di parcheggi pubblici in quattordici grandi città italiane e in alcune realtà urbane afflitte dai mali del traffico. Lo fa in occasione della sua venuta a Trieste per presiedere la Conferenza dei servizi che ieri mattina ha dibattuto al palacongressi della Stazione Marittima i grandi progetti per la trasformazione urbanistica delle aree di affaccio a mare della città e che nel suo ministero troveranno, come egli si è impegnato a operare, un punto di coordinamento con le altre amministrazioni statali coinvolte (ministeri della Marina mercantile, delle Finanze, dei Beni culturali, della Ricerca scientifica)

Le grandi aree metropolitane destinatarie del finanziamenti statali restano, comunque, quattordici?

«Certamente e sono quelle individuate dalla legge. Ad esse sarà riservata una quota di interventi pari a circa duemila miliardi. L'altra quota, pari a 1.500 miliardi, è invece destinata ai centri delle aree metropolitane o ai centri con vocazioni turistiche che presentano particolari tensioni nel traffico e nei servizi, secondo le indicazioni che saranno fornite dalle Regioni.

Entro gennaio intendo presentare un vero e proprio piano di distribuzione dei fondi

Quanti saranno i posti macchina che potranno essere costruiti?

«Noi siamo convinti che i fondi statali serviranno a far realizzare 250 mila posti macchina. C'è poi da tener conto di tutti i parcheggi che saranno costruiti dal sistema privato, stimolati e indotti da quelli pubblici. Quindi saranno molti di più.»

Da quando sarà spendibile la massa di finanziamenti?

«Da subito, perché entro gennaio io intendo presentare un vero e proprio piano di distribuzione dei fondi, fornendo altresì ai Comuni delle convenzioni-tipo per la spesa degli stanziamenti in modo che gli enti locali possano immediatamente attivare le procedure di assegnazione delle opere».

Non c'è il rischio di qualche «taglio» finanziario?

«No, perché il governo non può comunque incidere su una spesa già prevista dalla legislazione vigente, qual è questa relativa al piano dei parcheggi. Posso piuttosto preannunciare che sarà dall'andamento di questo primo intervento che discenderanno ipotesi di integrazione dei fondi da inserire nella prossima legge finanziaria».

In base a quali criteri verrà effettuato il riparto dei finanziamenti statali fra le quattordici città beneficiarie?

«Il ministero terrà conto della domanda di parcheggi, del tipo di progetti e della connessione con il sistema del traffico».

I parcheggi sono sempre più considerati condizione prioritaria per aggredire i mali del traffico nelle grandi città. Ma la strategia complessiva del suo ministero non si ferma qui...

«In effetti, i nodi del traffico devono essere sciolti intervenendo in più direzioni. La costruzione dei parcheggi pubblici determinerà a mio avviso un miglioramento nella circolazione urbana, diciamo, del 30 per cento. Un altro 20 per cento è ottenibile attraverso una adeguata vigilanza connessa al sistema delle aree urbane protette, di quelle pedonali e delle corsie preferenziali. Per il resto, cioè per l'altra metà, un reale miglioramento richiede una riorganizzazione dei servizi nelle città, la delocalizzazione di alcune funzioni, l'immissione di tecnologie avanzate nella organizzazione e gestione dei servizi».

Il nostro compito è arduo: dobbiamo restituire all'uomo le città da abitare

Quindi, ad esempio, gestione automatizzata dei semafori...

«Sì, ma non solo. Si deve puntare sempre più verso i modelli di città cablate. L'importante è, per dirla con una metafora, riuscire, piuttosto che a far viaggiare le cose e le persone, a far viaggiare dentro la città i desideri e i bisogni degli uomini e degli uffici».

Il suo ministero è nato appunto a questo fine...

«Il ministero per le aree urbane ha una funzione orizzontale, che attraversa gli altri ministeri, e che deve rispondere alla più grande esigenza dei tempi moderni: restituire all'uomo le città da abitare, città che economia, servizi e traffico hanno violentato nelle loro caratteristiche strutturali».

Ma i Comuni da soli sono impotenti finanziariamente a realizzare le trasformazioni e le innovazioni necessarie.

«E' in corso da parte del mio ministero una iniziativa legislativa per regolamentare gli spazi nelle città e per la costituzione in ogni Comune di un fondo finanziario a destinazione vincolata per interventi di questo tipo. Un fondo in cui far affluire una parte percentuale dei proventi delle multe per infrazioni al Codice della strada, degli oneri di urbanizzazione e, ancora, dei proventi connessi alla capacità impositiva degli enti locali riferita agli immobili».

In effetti, i Comuni non possono fronteggiare i problemi del traffico solo applicando le ganasce alle ruote delle auto in divieto di sosta...

«Vede, le ganasce di fatto non vengono usate nel quotidiano dai Comuni perché sono esclusivamente una misura repressiva, che non risolve le questioni, che anzi le esaspera. Per questo si tratta di dotare gli enti locali di strumenti positivi di intervento».

CONVEGNO A ROMA

L'Italia si conosce poco Cartografia da rifare

ROMA — Il problema emerge drammaticamente ogni volta che si verifica una sciagura, come un terremoto o un'alluvione. Il nostro Paese non ha carte, non conosce il suo territorio, il suo assetto idrogeologico, il suo fondo marino. E sono problemi che tornano ogni volta che occorre fare interventi sulle reti locali del gas o degli acquedotti. Cosa fare? La Pubblitecnica — società creata dal sistema delle autonomie locali, come Anci, Cispel, Upi e Uncem — per fornire progetti e sistemi informatici unificati agli enti pubblici nazionali e locali, avanzerà le sue proposte alla prima conferenza-esposizione nazionale sui sistemi informativi cartografici, che si terrà il 16 e 17 novembre a Roma.

Nell'ultimo decennio il rapporto prezzi-prestazioni dei sistemi informativi per il territorio si è ridotto a un decimo: quello che prima costava 100, oggi costa dieci. C'è, insomma, una maggiore offerta e una migliore capacità di acquisizione da parte degli enti che si occupano di gas, acqua, trasporti, ambiente. Un dato positivo, ma anche negativo, giacché questa diffusione crea disordine tra una regione e l'altra, ma anche fra un comune e l'altro.

Coordinamento e sinergie, insomma. Secondo stime della Pubblitecnica, nei prossimi 4-5 anni il volume di affari complessivo nel settore di informatizzazione della pubblica amministrazione, si aggirerà intorno ai mille miliardi. Una cifra decisamente rilevante, ma che esige una pianificazione attenta per evitare dispersioni e periodi di incomunicabilità fra sistemi locali o fra sistemi locali e sistemi regionali e nazionali.

Anche perché si tratta di dispersione di pubblico denaro. Già oggi la pubblica amministrazione nel suo complesso spende, per acquisto di beni e servizi informativi (per la gestione e l'automazione degli uffici) più di duemila miliardi l'anno. La proposta che verrà fuori dal convegno di metà novembre tende, appunto, a realizzare omogeneizzazione, per consentire alle varie amministrazioni di dialogare con un «linguaggio» unico e unificante. Dal confronto dovrebbe nascere anche un forum permanente di incontro per dare continuità al dibattito e al confronto.

Alla conferenza prenderanno parte rappresentanti dei ministeri dell'Ambiente e della Funzione pubblica, della Presidenza del consiglio e delle regioni e di tutte le associazioni che organizzano i poteri locali: Upi (unione province), Anci (associazione comuni), Cispel (municipalizzate), Cnr, Sip e Telespazio.

[r. r.]

L'AZZERAMENTO DEL GOVERNO A BERLINO

Spallata al Muro

Giudicata insufficiente l'apertura dei confini

Il premier Stoph, indicato come successore di Honecker, è stato travolto dalla piazza e dal ciclone del rinnovamento

BERLINO — Non accenna a placarsi, la grande crisi della Germania comunista. Mentre continua l'esodo delle migliaia di profughi verso Ovest, il regime di Egon Krenz, cerca di uscire dal tunnel. L'intero governo si è dimesso al termine di una convulsa riunione del gabinetto. L'annuncio è stato dato dal portavoce Wolfang Meyer, secondo il quale le dimissioni sono state presentate in blocco da tutti e 44 i membri della compagine governativa, a cominciare naturalmente dal primo ministro Willi Stoph.

Stoph era indicato — nei mesi scorsi — come un possibile candidato alla successione di Erich Honecker, evidentemente, è stato travolto dal ciclone di rinnovamento che rischia di scombinare tutte le strutture della Rdt. Finora non è stata fornita alcuna indicazione sul nuovo premier. «Il governo resterà in carica fino a quando il parlamento non avrà nominato un nuovo consiglio dei ministri, ha detto laconicamente il portavoce senza fissare tempi e modalità del ricambio. Si ritiene che la lotta per il potere all'interno del partito divampi più acuta che mai.

Si è intanto aperta la sessione del politburo della Sed (partito tedesco per l'unità socialista) che dovrà formalizzare le dimissioni di cinque suoi membri, il responsabile della sicurezza dello Stato (stasi) Erich Mielke (81 anni), l'ideologo Kurt Hager (77 anni), il responsabile per la politica estera Herman Axen (73 anni), ed i membri ordinari Erich Mueckenberg (79 anni) e Alfred Neuman (80 anni).

Le dimissioni dei cinque membri più anziani del politburo erano state annunciate la settimana scorsa dal nuovo leader tedesco orientale, Egon Krenz, succeduto lo scorso 15 ottobre al 77.enne Erich Honecker, Krenz dovrà anche designare i sostituti di due membri del politburo esautorati all'indomani dell'esautoramento della vecchia leadership; il responsabile dei mezzi di comunicazione Joachim Hermann ed il responsabile economico Guenter Mittag.

Domenica scorsa, il ministro della cultura Hans-Joachim Hoffmann aveva ventilato l'ipotesi di una dimissione in massa dell'intero organo esecutivo del partito tedesco-orientale (21 membri e cinque supplenti). Le decisioni finali del politburo sono previste al termine, venerdì prossimo, della decima riunione del comitato centrale della Sed che verrà inaugurata oggi.

Intanto la commissione giuridica del parlamento aveva bocciato la bozza del disegno di legge presentato dal governo per regolamentare i viaggi dei cittadini della Germania Orientale all'estero: la bocciatura è stata motivata con il fatto che il disegno di legge non corrisponde alle speranze della popolazione.

Nella bozza del disegno di legge si prevede che i cittadini della Repubblica democratica tedesca (Rdt) possano recarsi all'estero previa concessione di passaporto e visto per l'espatrio per un periodo massimo di 30 giorni all'anno. Questo limite, secondo una dichiarazione divulgata dalla commissione, viene giudicato insufficiente: una normativa del genere non potrà recuperare la fiducia della popolazione nel governo.

Dunque è ormai un vero e proprio terremoto. Chi sperava che le nuove leggi sulla libertà di espatrio avrebbero in qualche modo arrestato la «grande fuga» dei tedeschi orientali, ha dovuto rivedere i suoi calcoli. Migliaia, decine di migliaia, di cittadini hanno lasciato negli ultimi giorni la Rdt e l'esodo non accenna a placarsi. Ciò significa che le assicurazioni di Egon Krenz non hanno convinto nessuno e che ormai il fossato che divide la popolazione dal regime è pressoché incolmabile.

I campi di raccolta per i tedeschi provenienti dalla Rdt sono ormai stracolmi. Le autorità di Berlino Est stanno cercando di requisire altri alloggi in Baviera o in altri land tedeschi. Il ministero della difesa ha offerto tre caserme, e quello delle finanze ha stanziato due miliardi di marchi.

GLI SLOGAN A MOSCA CONTRO IL REGIME

«72 anni verso il nulla»

I dimostranti hanno inneggiato a Eltsin e attaccato Ligacev

MOSCA — Alla celebrazione ufficiale del settantaduesimo anniversario della rivoluzione di ottobre le opposizioni hanno ieri risposto per la prima volta nella storia dell'Urss con una contromanifestazione pacifica alla quale hanno partecipato circa cinquemila persone che hanno inneggiato ad Eltsin e agli altri membri riformisti del Soviet Supremo.

Quando il corteo si è messo in moto, alcuni dei partecipanti alla manifestazione hanno invitato la folla a seguirli verso la piazza Rossa dove si doveva tenere la sfilata militare. Ma gli organizzatori hanno vivacemente contrastato questo proposito esortando la gente a seguire il percorso concordato con le autorità di polizia.

Marciando tenendosi sottobraccio i manifestanti hanno scandito slogan e issato cartelli sui quali era scritto «Settantadue anni di cammino verso il nulla», «Abbasso Ligacev». Alla controsfilata hanno partecipato esponenti di ogni tendenza dell'opposizione, dagli ambientalisti che protestavano per la costruzione di una centrale nucleare, ai gruppi ecclesiali che chiedevano libertà di culto.

La perestroika delle «mezze misure», è stata la vittima prediletta degli slogan dei contromanifestanti. Tra i cartelli che innalzavano i manifestanti spiccavano quelli inneggianti a Boris Eltsin, «Boris hai ragione» e «Boris il popolo è con te», in appoggio alle critiche mosse dal più popolare dei leader del momento, secondo il quale il passo delle riforme è troppo lento. Fra i manifestanti c'erano numerosi dissidenti, esponenti dei diritti civili di diverse altre organizzazioni, gruppi delle varie etnie e fra queste l'organizzazione per l'indipendenza Ucraina e il frrnte del popolo russo, che marciava dietro un vessillo dello Zar.

«Siamo stanchi di 70 anni di comunismo che non hanno portato nulla di buono. Per questo protestiamo», diceva un'anziana pensionata mentre il giudice Telman Gdlyan — lo stesso che ha accusato uno dei più alti esponenti delle frange conservatrici del Pcus, generale Egor Ligacev, di appartenere alla mafia uzbeka — accanto a lei scandiva slogan quali «Il potere al popolo e non all'apparato».

A Kishinev una contro-dimostrazione analoga a quella di Mosca è stata duramente contrastata dalla polizia. I simpatizzanti del Fronte popolare moldavo, che si erano radunati in migliaia all'alba davanti al monumento di re Stefano il Grande, sono stati caricati dalla polizia che ha anche bastonato alcuni dei partecipanti. La manifestazione ha comunque impedito che si tenesse la tradizionale sfilata per l'anniversario della rivoluzione di ottobre. Migliaia di persone hanno alla fine marciato per le strade della capitale della Moldavia gridando slogan contro la polizia.

Sulla piazza Rossa c'è stata una sfilata militare notevolmente ridimensionata rispetto agli anni passati. Culmine della celebrazione è stato il discorso del presidente del Soviet Supremo e segretario generale del partito. Michail Gorbacev ha nuovamente descritto le difficoltà che incontra la sua perestroika. «Il Paese — ha detto — è alle prese con problemi che ''pendono come una spada di Damocle'' sulla gente. Ma — ha ribadito ancora una volta il leader sovietico — alla perestroika non c'è alternativa.

Smantellare il vecchio sistema amministrativo — ha detto Michail Gorbacev — senza poterlo sostituire in pieno ha comportato «una perdita o un indebolimento del controllo». «Dobbiamo ritornare al passato? — si è chiesto —. Sarebbe un errore anche più grande — è stata la sua risposta —. Dobbiamo quindi andare avanti più in fretta e in forme nuove. Credo — ha concluso — che su questo ci sia comprensione fra la gente e nella società».

In concomitanza con il 72.o anniversario della rivoluzione d'ottobre, la stampa sovietica pubblica giudizi meno trionfalistici e più sobri sugli avvenimenti del 1917. In quest'opera di parziale revisione si distinguono le «Moskovskije Novosti». In un articolo di Jurij Poljakov, membro-corrispondente dell'accademia delle scienze dell'Urss, si richiama l'attenzione sul fatto che in seguito alla rivoluzione, alla guerra civile, scoppiata dopo la rivoluzione, e all'intervento straniero, la popolazione della Russia dal 1917 al 1922 si ridusse di 13 milioni. «Per la maggior parte — scrive lo storico — si trattava di pacifici cittadini. Viceversa, le vittime tra le forze armate di entrambe le parti rappresentarono circa 2,5 milioni di persone».

Più che una celebrazione, sembra una cerimonia funebre. A settantadue anni di distanza dalla Rivoluzione, accade in Russia quanto né Lenin né Stalin avrebbero potuto mai vaticinare, l'intero edificio dell'apparato statale vallica sotto i colpi di piccone del revisionismo gorbaceviano. Le riforme hanno acceso aspettative, ma la «perestroika» procede a rilento. Tutti i calcoli degli uomini di Gorbacev, per introdurre gradualmente i nuovi meccanismi sembrano saltare di fronte alle spine contrapposte.

Da una parte, i burocrati che non vogliono perdere i loro privilegi, dall'altra gli operai che non vogliono perdere l'occasione del rinnovamento, che gustano l'aria nuova di tolleranza, che continuano a scioperare malgrado gli inviti alla ragione.

In questo «bailamme», Gorbacev cerca di assumere una posizione mediana. Si pone come arbitro tra le due ali estreme, quella conservatrice (rappresentata da Ligacev) e quella progressista (guidata da Eltsin). Preme sul freno e sull'acceleratore a seconda delle convenienze, nella convinzione che questo sia il solo sistema per tenere la situazione sotto controllo.

UNGHERIA

Via la stella Su il gallo

BUDAPEST — L'Ungheria vuol cambiare al più presto la sua immagine anche esteriore. Sarà un gallo, simbolo apolitico, a sostituire la stella rossa che ha dominato la cima del parlamento ungherese per quasi quarant'anni. La stella, tre metri di diametro per 1,6 tonnellate di peso, sarà tolta dopo quasi 40 anni e al suo posto andrà la banderuola in ferro battuto a forma di gallo, che precedentemente dominava la cupola del parlamento e che era stata custodita in luogo sicuro per tutti questi anni. Essa verrà issata nuovamente a sessantotto metri d'altezza con un costo preventivato in settantamila dollari (circa 95 milioni di lire). La decisione premia gli sforzi di alcuni protagonisti della rivolta del '56, i quali avevano cercato inutilmente di eliminare la stella rossa.

MOSCA — «Via l'articolo 6 dalla costituzione» si legge nei cartelli della contromanifestazione moscovita. L'articolo 6 è quello che sancisce la preminenza del partito comunista nella politica sovietica. (Foto Ap)

NEW YORK VOTA PER IL SINDACO

Affluenza record alle urne Decideranno gli «indecisi»

Servizio di
Giampaolo Pioli

Però i sondaggi continuano a dare favorito il nero Dinkins

NEW YORK — Affluenza record dalle prime ore del mattino. Suspense fino all'ultimo. Per l'elezione del sindaco di New York si è trattato della più dura battaglia elettorale di questo secolo. Rudolph Giuliani, il candidato repubblicano-liberal, in svantaggio di 15 punti nei sondaggi, si è presentato al seggio alle 8.50 (le 2.50 del pomeriggio in Italia) con la moglie e il figlio Andrew di tre anni che teneva le ditine alzate a «V» in segno di vittoria. «Sono molto fiducioso — ha detto Giuliani uscendo dalla cabina nell'Upper East Side — la gente di New York vuole l'onestà e voterà per le riforme e il cambiamento». Molto più prudente David Dinkins l'avvocato nero democratico che tutti indicano ormai come il primo sindaco di colore della Grande Mela. «Sono cautamente ottimista — ha dichiarato ai giornalisti che lo bersagliavano — se avrò successo però, sarà davvero storico». Fino all'ultimo Dinkins e Giuliani si sono insultati, accusati reciprocamente di abusi e di corruzioni, di falso e di interesse privato in atti pubblici. Una campagna elettorale sporca e cattiva che per grettezza e volgarità non ha precedenti nella storia americana. Dinkins è stato accusato di essersi fatto pagare un paio di viaggi e una vacanza in Francia da un gruppo di amici e di non averli denunciati alle tasse pur essendo il regalo superiore ai 500 dollari. Giuliani invece di aver guadagnato oltre 60.000 dollari a settimana come avvocato per uno studio internazionale che faceva affari con Noriega.

Di sicuro il più agguerrito nelle accuse e nella documentazione delle prove, dopo anni passati in magistratura è stato l'ex mastino della mafia, che ogni volta tirava fuori dalla tascaun foglietto con qualche nuova macchiolina nera rintracciata nel passato di Dinkins. La gente però, almeno stando ai sondaggi, alla lunga si è infastidita per tutta questa inquisizione poliziesca e non ha dimostrato di gradire fino in fondo gli atteggiamenti dell'ex procuratore che, per convenienza politica a sua volta ha cambiato idea sia sul diritto all'aborto che sulla pena di morte. Giuliani nelle ultime ore ha cercato con ogni mezzo un disperato recupero. Duro e repubblicano con i criminali, favorevole all'interruzione di gravidanza e agli aborti pagati dallo Stato per non alienarsi il voto delle donne liberali.

Come noto New York è sempre stata una città democratica a volte con un rapporto di 5 a 1, ma tre mandati consecutivi con Ed Koch, che da un lato ha salvato la città dalla bancarotta ma dall'altro si è caricato di tensioni razziali, sporcizia e homeless, hanno finito per spostare una parte dell'elettorato su opposizioni più conservatrici. Dinkins ha battuto Koch alle primarie, scegliendo proprio come modello l'idea di una pacificazione generale e di un «vogliamoci bene» che passa attraverso le religioni e il colore della pelle. E' stata questa con ogni probabilità la sua idea più riuscita, proprio come candidato negro che si scosta vistosamente dagli antichi e dogmatici settarismi di classe. Dei tre milioni e duecentomila elettori iscritti stando ai risultati della prima parte della giornata oltre il 62 per cento si è recato alle urne e questo rappresenta la punta più alta mai raggiunta in qualsiasi competizione elettorale americana. Giuliani nella sua tenace battaglia al negativo tutta centrata contro la poca integrità di Dinkins, ha cercato fino all'ultimo di accaparrarsi il voto degli indecisi. Si calcola che più dell'undici per cento dell'elettorato soprattutto in questo confronto a due potrebbe oscillare all'ultimo momento.

Pochi minuto dopo le 9 comunque (le tre del mattino in Italia) le proiezioni elettroniche erano già in grado di dire il nome del primo cittadino della più importante città del mondo. Dinkins ha aspettato questo annuncio nel suo quartier generale allo Sheraton Center, Giuliani invece si è messo davanti ai televisori nel più intimo Roosevelt hotel. In caso di vittoria, non solo Dinkins però sarebbe il primo nero a Cyty Hall, anche in Virginia potrebbe registrarsi un altro avvicendamento storico e il candidato di colore Douglas Wilder, democratico, sta per aggiudicarsi la poltrona di governatore, la prima di tutta la storia degli Stati Uniti.

ANNUNCIO DEL PRESIDENTE A UN ANNO DALL'ELEZIONE

Scongelati da Bush i beni iraniani

La speranza è che siano rilasciati gli ostaggi in mano a Teheran, ma pochi si illudono che basti

PIANO BAKER

Usa «irritati» con Israele

WASHINGTON — L'amministrazione Busch ha accolto con favore l'accettazione da parte del governo israeliano del «piano Baker», ma ha recentemente respinto le sei precondizioni poste da Shamir. Si tratta di una sorta di «garanzie» in cui si ribadisce in sintesi l'eslusione dell'Olp dai negoziati che precederanno le elezioni nei territori occupati. «Noi consideriamo il voto positivo espresso dal governo israeliano sul piano Baker un notevole passo avanti», ha commentato il portavoce del dipartimento di stato, Richard Boucher. Eha aggiunto: «Quanto alle ''garanzie'' chieste da Israele l'amministrazione ritiene che non coincidano con lo spirito dei cinque punti del piano Baker».

Boucher ha detto ancora che gli Stati Uniti intensificheranno le consultazioni con Israele e con l'Egitto, che in questo momento sta giocando la parte del mediatore per i palestinesi. Baker continuerà a premere ancora su Israele, è sarà difficile che Shamir gli dica ancora di «no». Il premier israeliano si recherà in visita privata negli Usa la prossima settimana e aveva in programma di incontrarsi con George Bush. Ma dalla Casa Bianca non è arrivato ancora nessun invito ufficiale. Questo potrebbe essere interpretato come un chiaro segnale dell'irritazione americana per le rigide posizioni assunte dal governo israeliano.

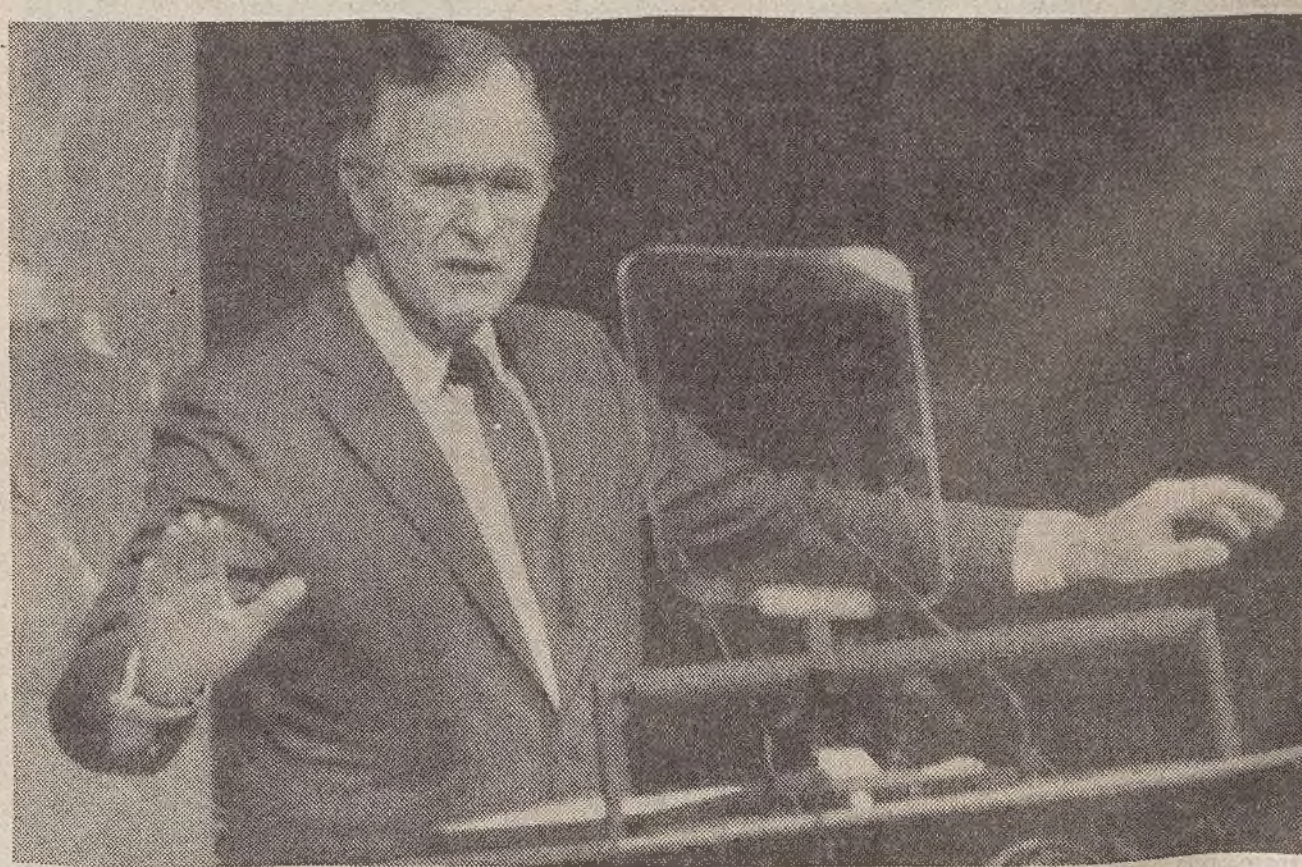
Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — George Bush, Presidente degli Stati Uniti, riapre l'iranian connection che, due anni fa, stava per costare la presidenza a Ronald Reagan. Ma, a differenza del predecessore, lo fa alla luce del sole. Reagan aveva cercato di comprare la libertà degli ostaggi americani con le armi, fornite clandestinamente agli ayatollah. Bush fa loro pervenire oltre mezzo miliardo di dollari (circa 700 miliardi di lire). Otterrà in cambio gli otto americani prigionieri in Libano?

«Non è un riscatto e non c'è stata nemmeno una trattativa», ha precisato in una conferenza stampa ieri, nel primo anniversario della sua elezione alla Casa Bianca. Ma ha ammesso: «Certo, spero che l'Iran faccia valere tutta la sua influenza. Ho molto a cuore la sorte degli ostaggi e continuerò ad operare per il loro rilascio».

L'influenza iraniana dovrebbe essere esercitata sui rapitori, che dall'Iran sono appoggiati, finanziati, guidati. «Ci sono segnali positivi», ha notato. I segnali provengono da Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, il «pragmatico» successore di Komeini. «Se gli Usa ci restituiscono il nostro denaro, li aiuteremo a risolvere il problema degli ostaggi», aveva dichiarato due mesi fa Rafsanjani.

Il denaro in questione ha una lunga storia. Si riferisce ai fondi iraniani congelati dal presidente Jimmy Carter. Era la fine del 1979 e a Teheran i «guardiani della rivoluzione» avevano dato l'assalto all'ambasciata americana. L'occupazione e il sequestro del corpo diplomatico durarono 144 giorni.

Fu Reagan a sbloccare la situazione. Trasferì sotto giurisdizione internazionale i 9,9 miliardi di dollari di fondi iraniani, depositati in banche americane dallo Scià e congelati per rappresaglia. Più tardi restituì una prima, grossa fetta: 3,8 miliardi di dollari. Poi continuò le trattative su due binari: all'Aia, presso gli organismi internazionali di giustizia, e copertamente tramite emissari ufficiosi.

A partire dal 1982, gli ayatollah escogitarono un altro odioso mezzo di pressione: gli ostaggi. Ne fecero rapire una ventina, fra cui undici americani ridottisi ora a otto (ma c'è anche un italiano, Giancarlo Molinari, di cui nessuno in Italia si ricorda). Poi tesero la trappola, che amareggiò gli ultimi due anni del presidente Reagan. Per liberarli chiedevano armi da impiegare nella guerra contro l'Iraq.

Reagan accettò. Varò l'iranian connection. L'affidò al givane e intraprendente colonnello North, il quale ebbe la bella idea di allargare la trama ai contras del Nicaragua. Il risultato paradossale fu che, per un certo tempo, Komeini finanziava inconsapevolmente la resistenza anti-sandinista.

Il resto della storia è noto. Scaricati i fedeli esecutori e sfuggito all'impeachment, Reagan lasciò a Bush la patata bollente. Ora Bush la riprende in mano. Sa bene di potersi ustionare. Ha a che fare con terroristi, fanatici, cinici levantini. I reggitori di Teheran mantengono caldo il problema, coprendo le minacce e le «esecuzioni» dei rapitori libanesi. Al tempo stesso si offrono come mediatori. In luglio, dopo l'uccisione del colonnello Higgins, interposero buoni uffici per salvare Cicipio. Lanciano a Washington segnali di accomodamento e ieri Bush se n'è detto «incoraggiato».

Il ricatto continua. A dispetto delle assicurazioni di Bush, gli Stati Uniti riprendono la trattativa. Ma sarebbe ingiusto farne il solo bersaglio di critica. Non denunciano più contraddittorietà o debolezze di francesi e tedeschi occidentali. Parigi e Bonn hanno beneficiato gli ayatollah con «crediti» o «transazioni» apparentemente autonome e solo così hanno ottenuto in cambio alcuni dei loro ostaggi.

Di fronte al terrorismo e ai loro sponsor l'Occidente sembra non avere altra risorsa che il cedimento. Di qui la linea Bush: operare discretamente «dietro le quinte» e sperare che i nuovi procedimenti non si tirino dietro altri ricatti.

L'accordo finanziario è stato raggiunto all'Aia da un legale esterno del Dipartimento di Stato, l'avvocato Abraham D. Sofaer. Prevede la restituzione di 567 milioni di dollari. Altri 243 milioni rimangono congelati a garanzia di future rivendicazioni americane. Le trattative continuano per il resto della somma, il cui totale è di quasi 10 miliardi di dollari. Dunque nessuno alla Casa Bianca si illude che quel mezzo miliardo basti a comprare la libertà di tutti e otto gli ostaggi.

George Bush ha tenuto la conferenza stampa, la 27esima, per celebrare l'anniversario della sua elezione e fare un bilancio dei primi dieci mesi di governo. Il bilancio è positivo e alti sono gli indici di popolarità. L'espansione economica continua anche se a ritmo più lento. La disoccupazione rimane bassissima (5,3 per cento). L'inflazione è sotto controllo e, se non fosse per l'ostinato Greenspan, giustificherebbe una riduzione dei tassi d'interesse. In politica estera la «marea democratica» sconvolge il mondo comunista e apre orizzonti di libertà. Le due superpotenze dialogano e si accingono a nuovi accordi sul disarmo. «Sono soddisfatto — ha detto il Presidente —. Mi piace il mio lavoro. Mi piacciono le sfide dei tempi in cui viviamo. Voglio ringraziare il popolo americano per avermi eletto».

Unico punto nero: i difficili rapporti con il Congresso democratico. Ma il prossimo anno si voterà per le elezioni a medio termine. Chissà che Bush, sull'onda del favore popolare, non riesca a strappare ai democratici il Senato.

WASHINGTON — George Bush mentre risponde al fuoco di fila delle domande alla conferenza stampa per il primo «compleanno» come Presidente degli Stati Uniti.

DOPO LE ELEZIONI IN GRECIA

Soluzione all'italiana?

Solo la fantasia politica può far superare i veti incrociati

Dall'inviato
Marco Guidi

Il leader di Nuova Democrazia, Mitsotakis, che ha il mandato esplorativo, odia, ricambiato, il capo del Pasok, Papandreu, e i comunisti non vogliono ripetere l'esperienza di governo con i conservatori

ATENE — «Elezioni in dicembre se l'impasse non viene risolta», titola a tutta pagina l'Athens News, il quotidiano greco di lingua inglese. Più che una possibilità è una minaccia: a dicembre non voterà nessuno, anche perché tutti sperano in qualcosa. In qualcosa che risolva, dopo i nove giorni di consultazioni obbligatorie, una situazione più ferma di una locomotiva con il motore grippato. Una situazione che già rende preoccupata la Borsa (meno 8 per cento ieri) e fa aumentare la tradizionale indifferenza del cittadino greco medio verso la politica. Una indifferenza verso le parole d'ordine, verso le ideologie, verso gli scandali stessi.

L'ex ministro socialista Dimitris Tsovolos, uno degli accusati insieme a Papandreu nell'affaire del crak del banchiere Koskostas, ha preso 100 mila preferenze; un record storico. Un suo manifesto elettorale mostrava il suo volto e, sotto, la scritta: ha dato tutto. I suoi nemici ironizzavano: «E' vero, ha dato tutto, ha pagato tutti, ha regalato qualcosa a tutti, con i soldi di Koskostas». La cosa gli ha reso, e come.

Nel frattempo il risultato degli scrutini non è ancora del tutto chiarito: ci sono due casi pendenti di fronte alla commissione elettorale. Il seggio degli ecologisti potrebbe anche finire a Nuova Democrazia e un seggio socialista potrebbe andare ai comunisti.

Ieri intanto, il leader di Nuova Democrazia, Mitsotakis, ha ricevuto il mandato dal Presidente della Repubblica. Non un mandato pieno, come egli desiderava, ma solo quello esplorativo. Tre giorni di consultazioni, poi la palla dovrebbe passare ai socialisti e poi ai comunisti. Questo in caso di insuccesso.

Non si vede però come Mitsotakis possa farcela. Ieri in un'affollata conferenza stampa, il leader conservatore appariva insieme frastornato, depresso e aggressivo. In poco meno di mezz'ora ha detto tutto e il contrario di tutto. Ha promesso di fare sforzi in ogni direzione per giungere a un compromesso, ma ha poi aggiunto: «Nuova Democrazia ha un programma cui non è disposta a rinunciare e che o gli altri l'accettano oppure si provino loro a fare un governo».

Ha detto di essere disponibile a incontrare Papandreu, ma non a chiedergli un incontro dopo un precedente rifiuto. Intanto, stamattina, si vede con il leader comunista Florakis. Ha detto di non volere nuove elezioni, però le ha annunciate come quasi inevitabili. Ha perfino fatto ricorso a profezie apocalittiche: «Siamo alla vigilia dello sfaldamento della società greca, bisogna a tutti i costi governare, se no le elezioni sono inevitabili, ma noi non ci assumeremo certo questa responsabilità».

Responsabilità, una parola che qui si usa a raffica. Ma chi si assumerà le responsabilità vere, quelle cioè di fare un qualsiasi governo che duri almeno 3 mesi, che esegua il necessario e si prenda sulle spalle il peso di nuove elezioni estremamente impopolari? Chi avrà il coraggio di essere impopolare per salvare la Grecia e darle un minimo di stabilità?

La posizione di Nuova Democrazia l'abbiamo vista. I comunisti si sono riuniti e hanno discusso, ma tacciono. In casa socialista, dopo la soddisfazione della vittoria inattesa (perlomeno in questi termini), la parola d'ordine è «lasciar decantare le cose, far calmare le acque». Per quanto tempo? Forse per 10 giorni, poi, fallite presumibilmente le tre «esplorazioni» dei partiti, il Presidente della Repubblica Tsartzetakis convocherà tutti e li inviterà a coalizzarsi. Sarà la famosa quarta fase della manovra per costruire il governo.

Se fallirà anche questa saranno problemi. A meno che, e qui in parecchi cominciano a dirlo, qualcuno non trovi la fantasia di una soluzione «all'italiana». Tipo un governo di minoranza per gestire l'ordinaria amministrazione, con l'appoggio esterno dei comunisti, oppure una specie di unione costituzionale che vede il Parlamento in prima fila a prendersi incarichi e responsabilità. Ma, al momento, tutto appare incerto tranne l'odio tra Mutsotakis e Papandreu, tranne la povertà di uno Stato che regge un popolo borghese al 60 per cento e capace di arrangiarsi meglio nel privato di quanto sappia fare il potere pubblico. Vecchio trucco questo dei popoli mediterranei diffidenti del pubblico, del civile e del comune e schiavi per questo della maledizione del piccolo cabotaggio, della sopravvivenza individuale.

GIORDANIA

Dopo 2 anni oggi si vota Anche donne tra i candidati

AMMAN — La Giordania oggi va alle urne per la prima volta in 22 anni per eleggere gli 80 deputati che compongono la camera bassa. Il paese è in gran fermento e su tutti i palazzi governativi sventolano da più di una settimana le bandiere di re Hussein. Previsioni sui risultati, dicono gli analisti, sono difficilissime da fare.

La campagna elettorale è stata caratterizzata più dalle violente polemiche suscitate tra i gruppi musulmani conservatori e estremisti dalla presenza — per la prima volta — delle donne nelle liste dei candidati, che da confronti autenticamente politici.

«E' difficile dire di quali colori sarà il prossimo parlamento», ha dichiarato Karim Kabariti, un candidato del governatorato meridionale di Maan, e ha aggiunto: «Non ci sono partiti politici organizzati in senso classico, né qualcosa di equivalente da prendere dal passato per poter fare confronti».

Gli osservatori ritengono che l'assenza di formazioni politiche — sono state formalmente bandite da diversi anni — abbia contribuito al radicarsi e al diffondersi del fondamentalismo islamico, tollerato in quanto considerato un antidoto contro i partiti di sinistra, il quale presenta 26 candidati in un blocco e 15 in un altra lista indipendente. Secondo gran parte degli analisti l'alleanza musulmana e i suoi alleati potrebbero giudicarsi tra i 15 e i 20 seggi in parlamento, più di ogni altro singolo gruppo politico. Altri ritengono invece che a vincere saranno i moderati tradizionalisti, personalità di spicco vicine al re e rappresentanti tribali.

La Baath, i comunisti e i nazionalisti pan arabi — tutti partiti non riconosciuti — che hanno presentato candidati in liste indipendenti sperano di racimolare almeno una dozzina di seggi. Tra tutti spicca il nome di Yacub Zayadine, segretario generale del clandestino partito comunista, che ha trascorso 18 anni in carcere senza processo. Gli iscritti alle liste elettorali sono un milione e duecentomila persone.

In base alla costituzione il potere esecutivo in Giordania spetta al re, che lo esercita tramite i ministri da lui stesso nominati e responsabili verso di lui e verso la camera bassa.

NAMIBIA / PRIME ELEZIONI PER L'INDIPENDENZA

Le urne calano dal cielo

Elicotteri hanno trasportato le cabine fin nelle zone più remote

NAMIBIA / L'EX COLONIA

A quaranta gradi all'ombra si mangiano le salsicce

Servizio di
P. P. Garofalo

WINDHOEK — a dispetto della semplice architetura coloniale delle sue facciate, il palazzetto costruito dai colonizzatori tedeschi alla vigilia della prima guerra mondiale è all'interno il trionfo della modernità e della tecnologia. Alla vigilia delle operazioni elettorali il portavoce del governatore generale parla davanti a oltre un centinaio di giornalisti. Ronza l'impianto di aria condizionata, ronza la selva di telecamere, ronzano le parole. La savana del Nord, l'Ovamboland, con i guerriglieri della Swapo che giocano a rimpiattino con le forze dell'Untag e con la poliziza namibiana, è lontana. L'atmosfera è distaccata, artificiale. Cosa succede a Nord? «La situazione è sotto controllo». E il timore di brogli? «L'Onu e la polizia presidiano tutte le sezioni elettorali». I rapporti tra amministrazione e Nazioni Unite? «La collaborazione è ottima: stiamo lavorando per una svolta veramente democratica del Paese verso l'indipendenza». Ma l'aver richiamato i riservisti delle forze dell'ordine non è una forma di pressione psicologica? «Ha ripreso servizio un centinaio d'uomini in tutto, solo per completare il peresidio dei seggi». Le domande insinuanti di qualche giornalista non scuotono né il rappresentante del governatore né i colleghi. L'impressione è quella di una stasi, neppure troppo imbarazzante: si devono attendere ancora un paio di giorni per veder gettati sul tappeti i dadi della partita. Rotoleranno da Nord, ma ci sarà poi comunque uno spazio di manovra, un'altra mano. Da giocare sul tavolo della mediazione politica, economica, più difficilmente militare.

«Our vote brings peace», «il nostro voto porta la pace» grida un gigantesco poster alle spalle dello speaker. Uno sgargiante arcobaleno si «tuffa» nei contorni della carta geografica della Namibia. E' il deserto più antico del mondo che ha dato il nome a quello che sarà il più giovane Stato africano. Terra di grandi spazi e dei contrasti marcati, non solo geografici, l'Africa del Sud-Ovest, vasta due volte l'Italia, ha la densità di popolazione più bassa del mondo: circa un abitante per chilometro quadrato. I namibiani, poco più di un milione di persone, sono divisi in undici gruppi etnici principali. Si dividono, in numero decrescente, in Wambo (con le otto differenti tribù del Nord), Kavango, Herero, Damara, Bianchi, Nama, Coloured, Capriviani, Boscimani, Baster (meticci) e Tswana. Sotto il controllo del Sud Africa dalla fine della prima guerra mondiale, quando i colonizzatori tedeschi furono battuti sul campo, la Namibia conserva ancora fortissima l'impronta culturale e architettonica impressa dai primi bianchi che la occuparono. Stile di vita, cucina, costumi sono ancora inequivocabilmente «teutonici». Al caldo, che nella stagione secca, ora al termine, può raggiungere i 40 gradi, si gustano con noncuranza salsicce con senape e paprika, insalate dolcificate e «bistecche viennesi». L'allevamento di bovini e ovini, insieme alla pesca, costituisce il nerbo dell'economia, dopo le enormi ricchezze date dai giacimenti di uranio e diamanti.

Il Paese presenta sei diversi scenari naturali: il Sud, la terra dei lontani orizzonti, il Namib, con le dune che lambiscono l'Atlantico, l'altopiano centrale, dove si trova la capitale Windhoek, l'Etosha, «giardino selvaggio», il Nord-Ovest, dalla Costa degli Scheletri al bastione montano, e le grandi vie d'acqua, che d'inverno seguono i canyon.

WINDHOEK — I namibiani hanno formato code lunghe anche due chilometri per attendere il loro turno di voto nelle prime elezioni della loro storia. Secondo le autorità, le operazioni di voto si svolgono nell'ordine e si ha notizia solo di sporadici episodi di violazioni delle norme prescritte.

«La febbre delle elezioni è alta tra la popolazione in attesa di esprimere la propria scelta con la scheda», riferisce la radio, che ripetutamente manda in onda istruzioni dettagliate per i 701.483 aventi diritto al voto, per il 60 per cento dei quali è analfabeta. Le operazioni, iniziate alle sette di ieri mattina (le sei in Italia), proseguiranno per cinque giorni. E' in gioco la nomina dei 72 deputati che formeranno l'assemblea chiamata a scrivere la costituzione a proclamare l'indipendenza dell'ultima colonia d'Africa.

«Dopo tutti gli anni di attesa, il popolo della Namibia, e nessun altro, prende la parola in libere e oneste elezioni», ha dichiarato il rappresentante speciale dell'Onu, il finlandese Martti Athisaari, che, affiancato da un corpo di pace, garantisce l'ordinato svolgersi delle operazioni.

Nessuno dubita che la vittoria andrà alla Swapo, il movimento indipendentista sceso nell'arena politica dopo 23 anni di guerriglia contro i dominatori sudafricani. Ci si chiede però se riuscirà ad ottenere la maggioranza di due terzi che le permetterà di dettare la costituzione senza scendere a patti con altri partiti.

«Oggi stiamo finalmente seppellendo il colonialismo dei signori dell'apartheid», ha dichiarato il capo della Swapo, Sam Nujoma, al seggio elettorale di Katutura, alla periferia di Windhoek, dove si è recato a votare. quando il seggio si è aperto, si era già formata una fila di due chilometri di gente in attesa di esercitare per la prima volta il diritto di voto. Si ha notizia di file lunghissime anche in molti altri seggi. «C'è una bella signora in attesa di un bimbo» — ha detto Nujoma. «Questa signora è la Namibia e il bambino è la libertà e l'indipendenza di questa terra».

Le elezioni nell'immenso Paese, per lo più desertico e con una popolazione sparsa a distanze vastissime, hanno comportato la necessità di attrezzature particolari. Le urne sono state infatti calate dal cielo in alcuni sperduti villaggi. Vi hanno provveduto elicotteri che hanno trasportato le cabine fino nelle più lontane località per consentire a tutti gli oltre settecentomila aventi diritto di poter esprimere il loro voto.

Truppe Onu nel Centro America Approvata la forza di pace

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità l'invio di una forza di pace di 625 uomini nell'America Centrale, per troncare l'infiltrazione di guerriglieri antisandinisti «contras» in Nicaragua.

Sarà la prima forza di pace delle Nazioni Unite ad entrare in funzione nel continente americano: il suo compito sarà prevenire qualsiasi attacco da un Paese all'altro, verificare che nessuna forza di guerriglia operi attraverso le frontiere nazionali per lanciare incursioni, e bloccare trasmissioni radiofoniche o televisive da parte di forze anti-governative.

La forza di pace dovrà anche intercettare carichi di armi che possano essere inviati dall'Honduras ai guerriglieri di sinistra salvadoregni del Fronte Farabundo Marti: secondo le accuse statunitensi, si tratta di armi fornite dai regimi di Cuba e Nicaragua.

Tutti i 15 membri del Consiglio di sicurezza hanno approvato l'istituzione «immediata di un gruppo di osservazione delle nazioni unite nell'America Centrale», con un mandato di sei mesi, rinnovabile. L'istituzione di questa forza di vigilanza sulla pace era stata ritardata di diverse settimane dalla mancata approvazione degli Stati Uniti, che l'ambasciatore statunitense Thomas Pickering motivava con questioni tecniche.

Il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar ha annunciato l'intenzione di posizionare con cautela la forza di pace, procedendo per fasi. Alla forza che provvederà a vigilare sulle frontiere, ha detto Perez de Cuellar, verrà affidata «un'operazione complessa, che verrà avviata in una regione caratterizzata, negli ultimi anni, dalla mutevolezza».

IL PICCOLO
fondato nel 1881

RICCARDO BERTI *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 7 novembre 1989 è stata di 65.500 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

DAL MONDO

Corsica, attentati

PORTO VECCHIO — Una trentina di uomini armati e mascherati ha minato e distrutto due complessi turistici nel Sud della Corsica. Il commando — probabilmente formato da appartenenti ad una organizzazione separatista — ha rubato 75 bombole di gas con le quali ha fatto esplodere i villaggi turistici di Santa Lucia e di Porto Vecchio. Mentre un gruppo di uomini incappucciati piazzava le bombole, altri tenevano in ostaggio 17 persone che lavorano nei complessi.

Suora violentata

CITTA' DEL GUATEMALA — Diana Mack Ortiz, una suora americana residente ad Antigua in Guatemala, è stata sequestrata, violentata, percossa e torturata con mozziconi di sigaretta da sconosciuti presunti appartenenti agli squadroni della morte della destra guatemalteca.

«Gay» provoca 600 morti

BANGKOK — E' di quasi 600 morti il bilancio del passaggio questo fine settimana sulla Thailandia del tifone «Gay». L'ente meteorologico di Bangkok hà reso noto che la tempesta tropicale — una delle più violente ad aver colpito negli ultimi anni il Sud-Est asiatico — si trova ora sull'Oceano Indiano circa 650 chilometri ad Ovest del subcontinente indiano. «Gay» dovrebbe toccare nuovamente terra nelle prossime 24/36 ore in un punto della costa indiana compreso tra le città di Calcutta e Madras.

Una «Cee» asiatica

CANBERRA — Le 12 potenze capitaliste del bacino dell'Oceano Pacifico sono riunite a Canberra per dare vita all'Apec (Cooperazione economica Asia Pacifico) un nuovo blocco economico che, nelle parole di un membro della delegazione ospite australiana, «è un segnale lanciato dagli americani all'Europa (del 1992) per far capire che qui giocano in casa». L'Apec sarà la prima organizzazione internazionale comprendente le aree economiche emergenti dell'Asia e del Pacifico occidentale.

Vita sana memoria lunga

NEW YORK — «Prendete cura di voi stessi ora e ricorderete tutto in vecchiaia». E' la conclusione a cui sono pervenuti contemporaneamente diversi ricercatori statunitensi che hanno condotto in questi anni studi paralleli sul problema della memoria in vecchiaia. Volete avere una memoria di ferro? Il coro dei ricercatori canta all'unisono: la ruggine mentale si elimina, o quantomeno si riduce, se, a partire dall'adolescenza, si è seguito un regime alimentare sano, si è avuto pietà dei propri polmoni non fumando, si è sempre praticata infine un'attività sportiva.

---

†

Il 1.o novembre è mancata

Natalia Piszezula ved. Rizzo

A tumulazione avvenuta, la nuora VERA e parenti la ricordano con affetto.

Trieste, 8 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

La moglie e i figli di

Armando Mazzolini

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Gorizia, 8 novembre 1989

I dirigenti, i giocatori e lo sponsor GOMME MARCELLO sono vicini al giocatore EVELINO per la perdita del padre

Albino Babuder

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

Il nostro amatissimo

AVV.

Primo Vattovani Maggio

ci ha lasciati.

Con grande dolore lo annunciano la moglie ODILLA e famiglia.

Un ringraziamento particolare all'amico e medico curante LIVIO GIOVANNINI.

I funerali si svolgeranno giovedì 9 corrente alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipano con grande affetto e rimpianto il fratello LINO e la cognata GUERRINA.

Trieste, 8 novembre 1989

Ti ricorderanno sempre con amore i nipoti: MARIOPAOLO e BIBI, FULVIA e PAOLO, PAOLO e MARINA, PIERO e NIVEA, MARIA LUISA e FULVIO, PAOLA e SERGIO, PATRIZIA e RICCARDO, ENZA.

Trieste, 8 novembre 1989

Unita alla sorella nel dolore e nel rimpianto: la cognata ALBA.

Trieste, 8 novembre 1989

Gli avvocati DIEGO FRANZONI ed ENZO RAIOLA, colleghi e amici, partecipano con vivo cordoglio al lutto della famiglia per la perdita dell'

AVV.

Primo Vattovani

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'

AVV.

Primo Vattovani

per lunghi anni presidente del consiglio dell'Ordine, i colleghi SERGIO MOZE, SERGIO LEBAN, PAOLO PICASSO, MARIO DIEGO, LOREDANA BRUSESCHI, LORENZO PISTACCHIO, SERGIO PIERANGELINI, LUCIO FREZZA, GIULIANO CARRETTI, FABIO GIOSEFFI, SILVIO REPICH, ENZO RAIOLA, GUIDO CACCIOTTOLI.

Trieste, 8 novembre 1989

NICOLA, BRUNA e SCIPIO ANNOSCIA profondamente commossi partecipano al lutto.

Trieste, 8 novembre 1989

GIUSEPPE e ARGIA NARDI partecipano costernati al dolore della famiglia.

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

Dopo breve malattia, è mancato all'affetto dei suoi cari

Nerino Delbello

Ne danno il triste annuncio la moglie NORMA, il figlio FRANCO, le nuore NERINA e SONIA, i nipoti STEFANO, DAVIDE, LIVIA, il fratello ILARIO, le sorelle SANTINA, AMELIA, le cognate, i cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 novembre 1989

Gli inquilini dello stabile partecipano al lutto della famiglia DELBELLO.

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

E' mancata

Antonia Baici (Etta)

di anni 83

Ne danno il triste annuncio la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 8 novembre alle ore 14.30 nel Duomo di Cervignano ove la salma giungerà dall'ospedale Civile di Gorizia.
La tumulazione seguirà nel cimitero di Torviscosa.
Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno onorare la memoria della cara estinta.

Cervignano, 8 novembre 1989

Ricordando commossa il

COMM.

Fulvio Gilleri

partecipa al dolore della famiglia:
— MARIANNA ACCERBONI

Trieste, 8 novembre 1989

I ANNIVERSARIO

Luciano Depetri

ROBERTO e LUCIA Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

I funerali di

Raffaella Giuressi

si svolgeranno giovedì 9 novembre alle ore 10 nella chiesa di Borgo S. Sergio.

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipa al lutto la famiglia RICCOBON.

Trieste, 8 novembre 1989

Profondamente addolorata partecipa al lutto la famiglia MILLO.

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipa al lutto: famiglia BORSI.

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipano al dolore CRISTIANO BAZZARA e famiglia.

Trieste, 8 novembre 1989

Raffaella

sarai sempre con noi: gli amici della parrocchia di Borgo S. Sergio.

Trieste, 8 novembre 1989

Ciao, cara dolce e indimenticabile

Raffa

La tua gioia di vivere sarà il nostro ricordo di te: MAURO, LUCIA, LAURA, DARIA, ANTONELLA, GIANNA, ELISABETTA, GIANNI, WALTER, SILVIO, STEFANO, ICO, MAURIZIO, DAVID, CRISTINA, CARLO, KATHIA, SABRINA, CHRISTIAN, SILVIA, CRIS, RAFFY, MASSIMO, ANDREA, TONY, EMANUELA, DANIELA, ENZO, VALENTINA, MICHELE, BARBARA, JURE, CICCIO, FEDERICA, ADRIANA e il Big Man Club.

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipa al dolore la famiglia MOTTICA.

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipano all'immenso dolore le famiglie NOVACCO, BUROLO, BARNABA', VATTA, PAPO, SGAGLIARDICH, PERINI, SCHIPIZZA, CIVITAN.

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

Si è spento il 2 novembre il nostro caro

Riccardo Gandolfo

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie TINA, i figli ALDO e MARINA, le nipotine BEATRICE e TAMARA e i parenti tutti.
Si ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

Trieste, 8 novembre 1989

Si associano al lutto le famiglie NAVERI e BONIFACIO.

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

Improvvisamente si è spento il nostro caro

Mario Martellani

raggiunto il giorno dopo dalla sua cara moglie

Antonia Viti

Ne danno il triste annuncio la figlia ANI, la nipote DARJA e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 9 corrente alle ore 12 dal cimitero di Barcola per la chiesa di Barcola.

Barcola-Lubiana, 8 novembre 1989

---

†

Dopo lunghe sofferenze è mancata all'affetto dei suoi cari

Gemma Padovani ved. Miniussi

Ne danno il triste annuncio la figlia LICIA e i parenti tutti.
Un sentito grazie al personale tutto dell'ITIS e del I lungodegenti.
I funerali seguiranno giovedì 9 novembre alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

Il 7 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Paola Malalan

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia FIORELLA col marito DOMENICO, gli adorati nipoti MASSIMO e FULVIO, la famiglia PERESSIN e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 9 alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa e il cimitero di Opicina.

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

Improvvisamente ci ha lasciati

Alma Carlin in Morsut

Ne danno il triste annuncio il marito BRUNO, il figlio VILLI, la nuora MARIELLA, i nipoti ROBERTO, MAURA e CLAUDIO, la sorella GISELLA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 9 alle ore 12 nella chiesa di Borgo San Sergio.

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipano al lutto RICO e VANDA.

Trieste, 8 novembre 1989

Siamo vicini a VILLI: gli amici SILVA, ENNIO; MARIUCCIA, BRUNO; GIULIANA, CLAUDIO; TATIANA, LILLO; ELDA, NINO; ROSITA, FRANCO e famiglie.

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipano al dolore:
— famiglie MILONI

Trieste, 8 novembre 1989

Partecipano al dolore:
— NELLY e famiglia
— la cognata ANTONIA MORSUT

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

E' spirata serenamente l'anima buona di

Carmela Stefancich ved. Abracht

Addolorati ne danno il triste annuncio la cognata, i nipoti e tutti i pronipoti, la cara amica GIANNA CANARUTTO e tutti coloro che le vollero bene.
Un sentito grazie alla dottoressa MAMELI e a tutto il personale medico e infermieristico della Clinica Medica di Cattinara.
I funerali seguiranno giovedì 9 corrente alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 8 novembre 1989

ANTONELLA e MARIA con mamma e papà ricordano la cara zia

Carmen

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giacomo Toscani

Ne danno il triste annuncio la moglie EMILIA, la figlia LILIANA, il genero RAFFAELE, la nipote ELENA, la mamma CARMELA e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 8 novembre 1989

---

†

E' mancata ai suoi cari

Anna Roberti ved. Rossi

Addolorati lo annunciano i figli VALNEA, SERGIO, il genero GIANNI, la nuora PINA, i nipoti ROSSANA, MICHELA, ANDREA, MAURIZIO, le sorelle CELI e GIORGINA con famiglia, nipoti e pronipoti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Mario Cernigoi

sentitamente ringraziano quanti in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 8 novembre 1989

Nel settimo triste anniversario della scomparsa del caro

Remo Landini

la moglie, i figli e i familiari tutti lo ricordano con grande rimpianto.

Verona, 8 novembre 1989

III ANNIVERSARIO

Danilo Vatta

Nel tuo dolce ricordo, con tanto amore e infinito rimpianto, ti ricordano

tua moglie, i tuoi figli, tua nuora e tuo nipote

Trieste, 8 novembre 1989

IL CSM HA DECISO IL TRASFERIMENTO DI DI PISA

«Coabitazione impossibile»

Il giudice avrebbe riversato sui colleghi 'troppe insinuazioni e sospetti'

Il sostituto procuratore di Palermo Alberto Di Pisa.

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha deciso nella tarda serata il trasferimento del giudice Alberto Di Pisa. Il provvedimento ha avuto 18 sì, 4 no e 9 astensioni.
Hanno votato per il trasferimento i 3 membri laici comunisti, i 3 democristiani, i 2 socialisti, i 4 di Unità per la Costituzione, 3 di Magistratura democratica, 2 giudici del Movimento per la giustizia, e Stefano Racheli per «Proposta 88».
Lo schieramento che in nottata avrebbe votato il tra — sferimento d'ufficio del sostituto procuratore palermitano — alle 20 e 30 si è deciso di proseguire il dibattito a oltranza — comprendeva 18 consiglieri. Sono i tre comunisti di nomina parlamentare, i tre democristiani, i due socialisti, quattro «togati» sui sette di Unità per la Costituzione, la corrente di centro sinistra, due del «Movimento per la giustizia», il gruppo al quale appartengono anche Falcone e Giuseppe Ayala, Stefano Racheli, di Proposta 88, e i tre giudici del raggruppamento di sinistra Magistratura Democratica. Si oppongono i sei consiglieri togati di Magistratura Indipendente, la corrente moderata, tre dissidenti di Unità per la costituzione (Tatozzi, Marconi e Papa) e Sergio Letizia, del Sindacato Magistrati. Il liberale Enzo Palumbo ha annunciato che si asterrà.

Reazioni risentite di consiglieri e di alcuni partiti politici per il documento di solidarietà a favore del magistrato Ayala

La decisione è l'ultimo atto di una istruttoria cominciata in luglio. Ieri quasi tutti i consiglieri del Csm hanno preso la parola per esprimere le loro valutazioni. Il dibattito è cominciato con l'intervento di Sebastiano Suraci, di Unità per la Costituzione, favorevole al trasferimento d'ufficio per «lo sconcerto, la diffidenza e a volte l'ostilità» che le accuse di Di Pisa sul caso Contorno, sulla gestione dei pentiti, sul comportamento dei capi degli uffici hanno creato fra i magistrati coi quali dovrebbe continuare a lavorare. Per Elena Paciotti, di Magistratura Democratica, Di Pisa è «un fattore di disagio». Le sue critiche sulla gestione dei pentiti, ha aggiunto, non sono andate al là «di qualche mezza frasetta» al collega Sciacchitano. «E' stato coinvolto — ha concluso — in modo improprio e censurabile, ma ha una percezione della realtà ormai completamente stravolta».
Vincenzo Geraci, alfiere dei contrari allo spostamento di Di Pisa e leader di Magistratura Indipendente, ha osservato che il caso non può essere compreso se non all'interno del contesto politico palermitano e dei contrasti fra Sica e Falcone. Quindi il consiglio dovrebbe cercare di capire perché l'Alto commissario ha «bruciato» Di Pisa, ossia il giudice che gli era più vicino nella Procura di Palermo. Questo sforzo richiederebbe maggiori approfondimenti a meno che non ci si voglia limitare a «buttare alcune palate di terra». E questa è invece, secondo Geraci, «la soluzione di realpolitik» che si sta perseguendo. «Sono affetto — ha ironizzato — da sindrome della mongolfiera. Sono sospeso. Parlo al buio. Non so quanti e quali siano gli anonimi.»
Vito D'Ambrosio, del Movimento per la giustizia, gli ha replicato che non spetta al Csm stabilire chi è l'autore delle lettere anonime.
Nella giornata si inserisce anche la polemica sull'appello contro il trasferimento di Ayala, firmato da Falcone, dal sindaco Orlando e da padre Pintacuda. Ha provocato reazioni risentite di singoli consiglieri e di partiti politici.
Per il socialista Felisetti «cancella i dubbi» sull'opportunità di trasferire il giudice. Abbate, di Unicost, lo definisce «una presa di posizione inconcepibile». Il democristiano Pennacchini lo bolla come «un fatto di estrema gravità». Il responsabile del settore giustizia dello scudocrociato Enzo Binetti scrive che appelli e manifestazioni «possono assumere il significato di un'interferenza». La Voce Repubblicana lo giudica «del tutto inopportuno». (Lo. B.)

APPELLO DEL SINDACO DI CATANIA

'Un esercito di killer insanguina la città'

CATANIA — Signor ministro, un vero e proprio esercito di killer gira per la città... 100 morti in dieci mesi, chiediamo che sia ridata sicurezza e tra le mille incombenze dello Stato questa, francamente, ci sembra quella prioritaria...
E' questo, in sintesi, l'appello che Enzo Bianco, repubblicano, sindaco dimissionario di Catania, ha rivolto al ministro degli Interni Antonio Gava.
Nella lettera, richiamandosi agli ultimi regolamenti di conti tra la malavita mafiosa, Bianco sottolinea che «il numero e la ferocia delle esecuzioni dimostra che è in atto uno scontro senza precedenti per il sopravvento sul territorio». Bianco denuncia che la città non ha speranze, che è colpita anche e soprattutto nelle sue giovani generazioni.
Nel circondario catanese risiede l'1,50 per cento della popolazione nazionale, ma il 17 per cento di reati contro il patrimonio ad opera di ignoti viene compiuto proprio in queste zone.
Catania, ha battuto anche Napoli e si è insediata stabilmente al vertice della criminalià minorile. Una criminalità, si badi bene, che non si limita ai reati contro il patrimonio, dal momento che tante concordi analisi, testimonianze ed emergenze processuali denunciano che nei reati di sangue sempre più frequentemente la mafia utilizza killer giovanissimi, che hanno fatto il loro apprendistato nella malavita comune. Per le cosche Catania rappresenta un inesauribile serbatoio di manodopera «specializzata».

Il primo cittadino del centro siciliano si è rivolto al ministro degli Interni Antonio Gava. Che fare per gli oltre cento delitti l'anno?

Del resto il dato è suffragato da un'altra statistica, che denuncia come siano disoccupati ben 40 mila catanesi, il 10 per cento della popolazione residente. Ma è una stima — sottolinea Bianco — sicuramente per difetto e tra i disoccupati i giovani con meno di 27 anni costituiscono la stragrande maggioranza.
Al ministro degli Interni il sindaco allora propone di indire a Catania una riunione urgente del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica «per dare attuazione, senza ritardi, al potenziamento delle forze dell'ordine in un territorio che è diventato di frontiera» per la stessa convivenza democratica.
Per avere un quadro della situazione catanese basterà ricordare che nell'anno in corso a Palermo si sono registrati «soltanto» trenta delitti, mentre Catania è giunta a 101. Questo non significa certo che a Palermo il potere mafioso sia in crisi, semmai l'opposto. Esso, infatti, ha raggiunto nuovi equilibri, tali da non costringere i boss a fare ricorso all'omicidio, se non in casi estremi.
A Catania la situazione è quella descritta dalle statistiche, sembra all'opposto.
Lo scontro tra le «famiglie» che fanno capo al superlatitante Nitto Santapaola ed a Turi Pillera (in carcere) è ormai all'ultimo sangue. Non si può dare torto a Bianco nel momento in cui richiama alle proprie responsabilità il ministero degli Interni, il sindaco nega così ogni validità a quella filosofia del «tanto si uccidono tra di loro» sulla quale sono state fondate le distrazioni che, in ultima analisi, hanno rafforzato il potere mafioso.

DALL'ITALIA

Benzi, Femme d'Europe

ROMA — Rosanna Benzi, la giovane donna che da molti anni vive in un polmone d'acciaio nell'ospedale «San Martino» di Genova, è la vincitrice del premio «Femme d'Europe 1989», alla sua terza edizione. L'assegnazione del riconoscimento alla Benzi, deciso all'unanimità dai membri di un comitato d'onore e da una giuria di giornalisti, è stata motivata dalla «lunga dedizione al problema dei disabili».

Aereo militare precipita

LECCE — Un velivolo «G91Y» del 32.o stormo di Brindisi è precipitato per cause in corso di accertamento nelle campagne di Maglie (Lecce) in una zona disabitata tra Cursi e Carpignano. Il pilota, sottotenente Marco D'Asta, di 25 anni, di Erice (Trapani) si è gettato con il seggiolino. Giunto incolume al suolo, è stato ricoverato precauzionalmente per alcune ore.

Latte materno a rischio?

ROMA — «Il latte materno è un latte a rischio». Questo allarme è stato lanciato dall'associazione ecologica «Kronos 1991», che ha presentato i risultati di uno studio sulla presenza di pesticidi nel latte materno e in polvere. Dei 78 campioni di latte materno analizzato, il 18 per cento presenta quantità non trascurabili di pesticidi clorurati, mentre un campione su otto ha superato la soglia di 50 milligrammi di Ddt.

Incatenarsi non è reato

L'AQUILA — Incatenarsi per protesta all'interno di un'aula assembleare pubblica non è reato, purché non arrechi disturbo ai lavori dibattimentali. Lo ha deciso il giudice istruttore dell'Aquila prosciogliendo da ogni addebito un esponente di Democrazia proletaria che nell'aula del consiglio regionale abruzzese si incatenò a una transenna.

«Natale tranquillo»

NAPOLI — Con il primo sequestro di un grosso quantitativo di fuochi artificiali del tipo proibito è scattata, in pratica, l'operazione «Natale tranquillo» nel napoletano. Il sequestro è stato compiuto dai carabinieri di Ischia.

Cappellani contestati

FIRENZE — Ha suscitato anche una contestazione pacifista, a Firenze, il 16.o raduno nazionale dell'associazione nazionale cappellani militari d'Italia, alla quale partecipano delegazioni anche di altri Paesi europei.

ABORTO / DIMINUISCONO LE INTERRUZIONI DI GRAVIDANZA

Ora in Italia si fanno più bambini

La flessione per il 1988 supera di poco il 6% - Presentata al Parlamento la relazione sulla 194

ABORTO: le cifre nel nostro paese

INTERRUZIONI VOLONTARIE	
1987	191.469
1988	179.193

– 6,4%

La riduzione più vistosa si è registrata al Sud con un calo del 9%

Le regioni in cui, in termini assoluti, è più elevato il ricorso all'interruzione volontaria

	CASI NEL 1986
LOMBARDIA	27.737
PUGLIA	21.388
LAZIO	20.179
CAMPANIA	15.940
PIEMONTE	15.070

Dati ricavati dall'annuale relazione del Ministero della Sanità

Il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, incontra oggi il rappresentante in Italia della casa farmaceutica francese produttrice della pillola «del giorno dopo», che ha già suscitato polemiche

ROMA — Nel nostro Paese si ricorre sempre meno all'aborto volontario. La flessione per il 1988 si aggira attorno al 6,4 per cento. A ricorrere all'interruzione volontaria della gravidanza sono in prevalenza le donne sposate, e la regione in cima alla graduatoria degli aborti è la Lombardia (con 27.737 casi), seguita dalla Puglia (21.388 casi) e dal Lazio (20.179 casi).
Questi i dati più significativi contenuti nella relazione annuale che il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ha inviato al Parlamento, e relativi all'attuazione della legge 194 nel 1988.
Dati positivi, quindi, che confermano quella che è ormai una tendenza negli ultimi anni. Si è passati infatti da 191.469 interruzioni della gravidanza nel 1987 ai 179.193 stimati per l'anno passato. La riduzione più vistosa, secondo i dati riportati nella relazione, si è registrata al Sud con una variazione di 4.659 casi, pari al 9 per cento in meno rispetto all'87.
Il ministro De Lorenzo, però, senza negare il fatto che la costante riduzione degli aborti autorizza un moderato ottimismo sull'andamento del fenomeno, sottolinea che «il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza, per le dimensioni che tuttora lo caratterizzano, è ancora eccessivo». Di qui l'esigenza — ribadita nella relazione — di «un rinnovato impegno per un'attuazione della 194 più rispondente alle finalità di tutela sociale della maternità indicate dal legislatore».
La relazione indica perciò quel che si può fare per una corretta applicazione dello spirito della legge. Occorre innanzitutto correggere alcune disposizioni inadeguate o insufficienti, potenziando funzioni e strutture dei servizi coinvolti. E poi ancora: puntare maggiormente sull'informazione sanitaria sulla fisiologia della riproduzione e sulla contraccezione; potenziare il ruolo dei consultori familiari; ridurre i tempi d'attesa per l'interruzione della gravidanza.
Quanto poi al problema «delicato e complesso» dell'obiezione di coscienza, De Lorenzo ritiene che esso vada approfondito «in un serio dibattito da cui possa emergere la soluzione più equilibrata ed efficace».
Soddisfazione per i dati sull'aborto è stata espressa dal sottosegretario alla Sanità, la senatrice socialista Elena Marinucci impegnata in questi giorni per l'introduzione in Italia della pillola per abortire.
Un'iniziativa — quella di chiedere alla ditta francese produttrice dell'RU 486 di chiederne la registazione nel nostro Paese — che ha suscitato violente reazioni negli ambienti cattolici. E una prima risposta negativa da parte dell'amministratore delegato della filiale italiana dell «Roussel Uclaf», che ha espresso un giudizio di inaffidabilità sul nostro sistema sanitario.
Ma la senatrice Marinucci non si arrende, e domani sarà faccia a faccia con l'avvocato Roberto Conte, rappresentante legale in Italia della «Roussel Uclaf». Poi, il 15 novembre, vedrà il presidente della casa farmaceutica francese, Edouard Sakiz.
Perché ha sollecitato questo incontro e cosa si aspetta? «Vado a questo appuntamento per un chiarimento reciproco della situazione, per sgomberare il campo dagli equivoci. Dalle parole del dottor Roberto Conte ho infatti dedotto che c'è una scarsa conoscenza non solo del nostro sistema sanitario, ma anche della nostra legge sull'interruzione volontaria della gravidanza», ha spiegato l'on. Elena Marinucci.
«E questo perché la pillola non dovrebbe essere distribuita nei consultori, come sostiene il rappresentante della Roussel, e quindi il fatto che essi non siano equamente distribuiti sul territorio — che è una dolorosa realtà — non incide minimamente su questa materia.
Il farmaco dovrebbe infatti essere impiegato negli ospedali, nelle cliniche private convenzionate ed eventualmente in quei poliambulatori funzionalmente legati agli ospedali, cui fa riferimento l'art. 8 della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza».

CAMORRA

Arrestati grossi boss

NAPOLI — Due grossi boss della camorra, entrambi latitanti, sono stati catturati dai carabinieri nel corso di due distinte operazioni. Il primo è Edoardo Contini, 34 anni, che controlla i traffici illeciti e il traffico di droga nella zona tra la ferrovia e Capodichino. L'altro è Ciro Grimaldi, che è stato bloccato assieme a tre luogotenenti con una vera e propria armeria alla periferia orientale della città.
Contini è considerato l'incontrastato signore del quartiero Vasto-Arenaccia (circa 300 mila abitanti), dove la sua organizzazione gestisce in assoluto monopolio il traffico di eroina, cocaina, hashish, il controllo delle case squillo, il totonero, il lotto clandestino e soprattutto le bische. E ogni esercizio commerciale deve pagare una tangente al clan Contini.

ABORTO / EMILIA ROMAGNA

E' guerra tra vescovi e Regione

Motivo dello scontro le norme locali in materia

ROMA — I vescovi dell'Emilia Romagna hanno dichiarato «guerra» alla Regione. In nome della difesa della vita umana. Oggetto del contendere una legge regionale, approvata quasi di soppiatto in piena estate dal monocolore comunista che guida la Regione. Un provvedimento che era stato quasi dimenticato, finché l'episcopato non è insorto con una durissima dichiarazione.
«In fatto di nascite — ha dichiarato l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi — siamo alla sfacelo. Il dato è incontrovertibile: l'Emilia Romagna è al di sotto di ben quattro punti della media nazionale nelle nascite. La sorpresa c'è stata, e grande: sono state contraddette le prime positive aperture manifestate in Regione fin dal 1986 e gli impegni presi solennemente in consiglio regionale da tutti i gruppi politici a tutela della vita nascente. Come non aspettarsi dai responsabili di un popolo interventi legislativi a favore della vita? Aiutateci a salvare questo nostro popolo, che merita di essere salvato».
Nettissimo e senza appello il giudizio dei vescovi, la legge n. 27, approvata il 14 agosto, nonostante il titolo «Politiche di sostegno alle scelte di procreazione e agli impegni di cura verso i figli», risulta ancora peggiore della legge nazionale del 1978, quella che i cattolici considerano «la famigerata 194», che ha consentito oltre due milioni di aborti «legali» in dieci anni.
Su aborto e contraccezione — sostengono i vescovi — la Regione impone a tutti la sua visione, che è di censura sul valore della vita prima della nascita: il nascituro non c'è, non esiste, è completamente cancellato e negato.
«Tra i valori fondamentali che la società e lo Stato devono difendere e promuovere, un posto primario ha il rispetto della vita di ogni essere umano fin dal concepimento» affermano i vescovi, che avevano considerato favorevolmente una «proposta di legge regionale di iniziativa popolare» per la promozione della maternità e della vita nascente che aveva raccolto 45 mila firme di cittadini, che era stata presentata nella primavera 1986 ma che era stata accantonata dalla Regione.
E così sforzi e speranze sono andati delusi. La giunta regionale ha approvato una legge ispirata «a ben diversi principi e prospettive».
Alcuni punti i vescovi considerano estremamente negativi, come l'articolo 1 il quale sostiene «il diritto della persona alla scelta libera e responsabile nella sessualità e nella procreazione quale esercizio di autodeterminazione».

La Mina svizzera

LUGANO — L'ex «tigre di Cremona» cambia passaporto. La signora Mina Crocco Mazzini, alias Mina, ha ottenuto finalmente la cittadinanza svizzera, assieme alla figlia Benedetta di diciott'anni. Il parere favorevole del consiglio comunale di Lugano fa seguito alle polemiche scaturite qualche mese fa, che mettevano in dubbio tale concessione. Evidentemente decisiva si è rivelata la constatazione che la cantante versa annualmente nelle casse della Confederazione elvetica 250 mila franchi di tasse, circa 210 milioni di lire.

Toghe e politica, non sempre il fronte è compatto

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — No ai giudici con la tessera. La notizia che il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli sta predisponendo un disegno di legge che vieti ai magistrati di iscriversi ai partiti politici trova almeno sulla carta tutti concordi. Da almeno vent'anni si rinnovano i tentativi di mettere in pratica il divieto che la Costituzione permette di fissare, ma finora non se n'è fatto nulla. Sarà questa la volta buona? E la legge servira efficacemente a garantire l'indipendenza dei giudici da ogni condizionamento? Su quest'ultimo punto non mancano le perplessità di molti. E anche il ministro Vassalli ha già dichiarato di essere «personalmente convinto che la non iscrizione ai partiti non sia di per sé garanzia di indipendenza». Ma è opinione comune che il divieto legale sarebbe comunque un primo passo verso l'effettiva libertà di giudizio dei magistrati. «Il ministro non fa che venire a rimorchio di quello che diciamo noi da tempo — afferma infatti Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati —. Nel nostro statuto esiste già il divieto di iscrizione ai partiti per chi si associa all'Anm. Speriamo comunque che il disegno di legge annunciato faccia migliore fine dei precedenti e arrivi finalmente in porto».
Bertoni si augura anche che la formula usata per stabilire il divieto ricalchi quella dello statuto dell'associazione magistrati (che è già operante per i giudici della Corte cosstituzionale), per eliminare non solo «quelle forme di contiguità esplicite dichiarate con l'iscrizione a un partito, ma anche quelle forme implicite che consistono nello svolgere attività politica di partito, pur non avendo tessere». Sono quest'ultime, ammette Bertoni, le più «subdole e insidiose, perché non si vedono e a volte non vengono nemmeno riprovate». Netta posizione favorevole, quindi, alla proposta di attuare l'articolo 98 della Costituzione. Lo ribadisce anche Gioacchino Izzo, segretario di «Unità per la Costituzione», la corrente di maggioranza relativa dell'Associazione magistrati. «Quando anticipammo una riforma legislativa che purtroppo fino a oggi è mancata — ricorda Izzo — e inserimmo nel nostro statuto il divieto di iscrizione ai partiti, quella fu l'occasione per la fuoriuscita dalla nostra corrente dei cosiddetti «Verdi» che oggi sono riuniti sotto la sigla del «Movimento per la giustizia». Obiettarono che l'iscrizione a un partito è assolutamente trasparente e non va vietata». Gioacchino Izzo non condivide questa tesi, perché «la disciplina di partito che vincola l'iscritto — afferma — impedisce fortemente una reale indipendenza del giudice». Non tutti i giudici, allora, sono favorevoli al divieto. Quelli che si riconoscono nella corrente di «Movimento per la giustizia» (che annovera aderenti come Giovanni Falcone, Giuseppe Ayala, Vito D'Ambrosio e Pietro Calogero) ne contestano l'utilità pratica sulla via dell'indipendenza della magistratura dal potere politico. E anche i simpatizzanti della corrente di sinistra di «Magistratura democratica» sono dello stesso parere. E sul versante politico? Qui il fronte è compatto. Anche se i comunisti avanzano qualche «distinguo». «Sono d'accordo con l'impostazione che ha dato al problema il ministro Vassalli — dichiara Cesare Salvi, responsabile per i problemi dello Stato nel Pci — tanto più in un momento come questo in cui è aperta una polemica sui rapporti tra giudici e politici. Ma gli intrecci tra giudici e potere sono ben diversi dalla semplice iscrizione a un partito.
Per la Dc, Vincenzo Binetti, responsabile del settore giustizia «accoglie» positivamente la proposta Vassalli che va nel senso di salvaguardare l'autonomia della magistratura». Ma il divieto di iscrizione può non bastare, aggiunge Binetti, perché occorre anche «evitare che i magistrati facciano politica con le sentenze e comunque nell'esercizio delle loro funzioni». Una preoccupazione condivisa dai liberali che ieri hanno presentato una loro proposta di legge sull'argomento. Non solo divieto di tessera per i giudici, ma anche limiti rigidi alla possibilità di essere eletti: niente candidature nel collegio dove hanno prestato servizio negli ultimi cinque anni e collocazione in aspettativa un anno prima delle elezioni. Sarebbe un brutto colpo per i magistrati che affollano le liste soprattutto in occasione di consultazioni elettorali anticipate.

VERRI / LA SUCCESSIONE

La nomina che verrà

Si è già aperta la caccia a un'altra poltrona eccellente

VERRI / LA SUA ALITALIA

Un nuovo rapporto con l'utenza

Una credibilità ricostruita fra i clienti e i dipendenti

Servizio di
Marco Tavasani

ROMA — Il 22 luglio dello scorso anno, quando Romano Prodi lo chiamò al vertice dell'Alitalia, Carlo Verri (nella foto) era un uomo solo, alle prese con un gigante da oltre 4000 miliardi di fatturato, immobilizzato da una serie di vertenze sindacali infinite, con problemi di immagine e di efficienza che ne avevano pregiudicato il nome sui mercati interni e mondiali.

Verri non perse tempo: anche nei lunghi mesi successivi alla sua nomina, in attesa di un chiarimento sulle cariche esecutive del consiglio di amministrazione (Maurizio Maspes e Luciano Sartoretti vennero sostituiti dall'amministratore delegato Giovanni Bisignani), scelse i collaboratori con cui avrebbe ricostruito l'aviolinea e riconquistato la credibilità presso i clienti e gli stessi dipendenti.

Il recupero dell'efficienza era uno dei suoi obiettivi, realizzabile con un lavoro di équipe, e per questo si era circondato di validi manager, che ruotavano attorno a Giovanni Bisignani, Luigi Bonazzi e a Ferruccio Pavolini «l'uomo che conosce gli aerei meglio di chiunque altro», come diceva Verri parlando del direttore generale dell'Alitalia. In questi quindici mesi, ma sostanzialmente solo dalla scorsa primavera, quando era stato rifatto l'organigramma aziendale, lo scomparso presidente della compagnia di bandiera aveva raggiunto tangibili traguardi su cui si basava la ricostruzione della «nuova» Alitalia: la pace sindacale dopo un anno e mezzo di dure contrapposizioni, grandi investimenti (oltre 4000 miliardi per il rinnovo della flotta, pari a un centinaio di nuovi aerei) nuove strutture per il vitale settore dell'addestramento. Ma l'aspetto al quale Verri teneva di più era l'efficienza del servizio, vale a dire la puntualità dei voli, e il raggiungimento di uno standard di servizi offerti al passeggero a terra e in aereo tale da non far rimpiangere il trattamento e la puntualità delle compagnie europee o asiatiche più blasonate.

Non era raro, specie nei primi mesi della sua presidenza, incontrarlo da comune passeggero (senza i telex di senalazione) a bordo di voli interni o su e giù per l'Europa: Verri voleva rendersi conto di persona delle cose che non andavano e del perché. Se oggi gli annunci dell'Alitalia ai passeggeri non si limitano a liquidare un problema, come un ritardo o un disservizio, con la frase scontata «per motivi tecnici» oppure «operativi», ma si conosce la reale natura dell'inconveniente, lo si deve alla sua volontà di rendere trasparente il servizio.

Anche se l'Alitalia di strada ne deve fare ancora è indubbio che il rapporto utente-azienda stia avvicinandosi a uno standard rispettoso dei diritti del passeggero.

La ristrutturazione voluta da Verri e dai suoi collaboratori non rifuggiva dalla competizione con la concorrenza, senz'altro più preparata dell'Alitalia per l'ormai non più tanto lontana sfida del '93: nel corso di una cerimonia all'aeroporto di Bologna, nel giugno scorso, dopo che il ministro dei Trasporti di allora, Giorgio Santuz, aveva annunciato l'apertura dello scalo emiliano alle compagnie europee superando anni di ostracismo, Verri disse «non ci spaventa la concorrenza, il servizio va dato là dove esiste la domanda, ma a parità di condizioni con i nostri partner europei».

Per risolvere il problema della elefantiaca gestione delle troppe autorità che sovrintendono al trasporto aereo in Italia, aveva lanciato la proposta di creare la «authority» di aeroporto, sulla base di quanto era già in atto nei Paesi più avanzati, concentrando i poteri di gestione nelle mani di una sola persona.

Proprio in questi giorni Verri stava lavorando con Bisignani e i più stretti collaboratori al completamento della ristrutturazione interna dell'azienda con la creazione delle «business unit», centri direzionali dotati di ampia autonomia e maggiore snellezza rispetto al passato per essere pronti alla sfida del '93.

«Verri ha dato all'Alitalia una visione strategica più ampia di prima — ha detto Romano Prodi — con il suo modo di lavorare pulito e umano», e ha concluso: «quando questi processi di cambiamento iniziano, non si fermano mai».

Sono da escludere in ogni caso scossoni o inversioni di rotta nella politica di gestione della compagnia aerea di bandiera

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — «E ora chi al posto di Verri?» Il cinismo dei palazzi romani del potere, ancora una volta ha mostrato di non conoscere confini. A meno di dodici ore dalla morte tragica del presidente dell'Alitalia è stata già aperta la caccia a un'altra poltrona eccellente.

Gli strateghi delle spartizioni non hanno avuto il tempo di fare circolare nomi. Per una volta, anche loro sono stati presi alla sprovvista. In compenso, un po' tutti si sono affrettati ad affermare: «bisogna fare in fretta e bene». In realtà, è scattata la molla della curiosità: si aspetta al varco il nuovo presidente dell'Iri, Franco Nobili.

Nel frattempo, i poteri di firma e la rappresentanza legale dell'Alitalia, a termini di statuto, sono stati assunti dal vicepresidente vicario Filippo Festa, mentre la guida effettiva della compagnia di bandiera è passata nelle mani dell'amministratore delegato Giovanni Bisignani. Quanto durerà l'interregno dipenderà dal presidente dell'Iri. Di certo, però, sono da escludere scossoni, o inversioni di rotta nella gestione dell'Alitalia, per almeno due ragioni. La prima è che Bisignani è stato voluto come amministratore delegato da Verri (con il placet di Prodi) e i due hanno sempre lavorato in pieno accordo. In secondo luogo, perchè Bisignani si limiterà a gestire l'ordinaria amministrazione.

E così si spiega ancor di più l'attesa per la decisione che prenderà Nobili. Il problema per il neopresidente dell'Iri nasce dal paragone (sarà immancabile) del suo operato rispetto a quello tenuto poco più di un anno fa da Prodi quando, a sorpresa, nominò Carlo Verri. In quell'occasione, al culmine di un clamoroso braccio di ferro con l'ex presidente dell'Alitalia, Umberto Nordio, Prodi prima resistette alle pressioni di ogni tipo che gli giunsero dai partiti (ad esempio, il Psi aveva messo in pista propri candidati tra cui D'Alessandro a cui poi sarebbe stata regalata l'Agusta), poi con una mossa a sorpresa impose un uomo al di fuori degli equilibri politici. Prodi fu abilissimo, sfruttando i contrasti tra i partiti, per liberarsi le mani e scegliere liberamente. Per inciso, l'autonomia mostrata in occasione della nomina di Verri è stato uno dei peccati rimproverati a Prodi da alcuni dei maggiori partiti di governo.

A questo punto che farà Nobili? E' opinione diffusa che motivo fondamentale della fine «dell'era dei professori» negli enti a partecipazione statale (Prodi all'Iri, Reviglio all'Eni e prossimamente Valiani all'Efim) è la volontà dei partiti di ricominciare a pesare, «come ai vecchi tempi», nelle aziende statali. E non c'è dubbio che quello di incidere al momento delle nomine è il primo anello della catena che in vari modi (assunzioni, destinazioni degli investimenti, decisioni strategiche sotto il profilo politico e finanziario) lega le aziende pubbliche ai partiti.

La sostituzione di Verri, quindi, diventa una cartina di tornasole sulla portata «del vento nuovo» che i partiti vogliono spiri sulle partecipazioni statali.

La necessità di procedere in «fretta e bene» potrebbe imporre una scelta in tempi molto brevi, ma non meno di un mese o due (quindi entro la fine dell'anno) visto che solo tra una ventina di giorni Nobili assumerà realmente le redini dell'Iri. Un'altra possibilità (forse più realistica) è che la poltrona di presidente dell'Alitalia, visto il rilievo della compagnia di bandiera nel panorama delle aziende statali, potrebbe rientrare nel gran calderone delle nomine pubbliche diventandone una delle più appetite. In questo caso, i tempi si allungherebbero perchè sarebbe necessario trovare una rosa di poltrone più o meno di uguale peso da distribuire. Ma quali? Nelle spartizioni la fantasia dei politici non ha limiti. Un'ipotesi: Efim, Rai e Stet, da sole o tutte insieme. Se ciò avverrà il nome del nuovo presidente dell'Alitalia lo conosceremo non prima del prossimo mese di marzo.

La tragedia sotto la pioggia battente

ROMA — Si è compiuto da poco, sotto gli scrosci della pioggia, il tragico incidente stradale che è costato la vita l'altra sera al presidente dell'Alitalia, Carlo Verri, e al suo autista Enrico Grappelli. La Lancia «Thema» si è scontrata violentemente con l'autobus dell'Ataç 671 all'incrocio tra via Laurentina e via delle Tre Fontane, nel quartiere dell'Eur. La vettura blindata si è accartocciata contro il pesante veicolo, imprigionando nel suo interno i corpi dei due occupanti, per i quali purtroppo sono risultati vani i soccorsi.

VERRI / LO SCHIANTO FATALE

Un semaforo rosso non rispettato mentre l'auto correva verso casa

ROMA — Un semaforo rosso non rispettato all'incrocio tra via Laurentina e via delle Tre Fontane, e subito dopo lo schianto micidiale contro un autobus. Così, in una notte di pioggia, mentre dal radiotelefono parlava con la moglie a Pino Torinese, sono morti il presidente dell'Alitalia Carlo Verri e il suo autista guardia del corpo Enrico Grappelli, 29 anni, toscano di Borgo Ognissanti. La corsa disperata di un'autoambulanza chiamata immediatamente da un anonimo verso l'ospedale Sant'Eugenio si è rivelata inutile. Grappelli è spirato durante il tragitto, Verri pochi istanti prima di essere portato in sala operatoria.

Le indagini della Stradale, e le testimonianze dei presenti, avrebbero accertato che a non rispettare l'alt del semaforo rosso sarebbe stata la Thema blindata del presidente dell'Alitalia.

Verri, 50 anni, torinese d'adozione, ma nato a Bari dove si è laureato, lascia due figli (un maschio e una femmina) e la moglie. Nel 1962 entrando nell'area commerciale della Riv Skf, l'azienda scandinavo-torinese di cuscinetti, aveva inizio la carriera di dirigente d'azienda del futuro presidente dell'Alitalia. Dopo un'esperienza alla Indesit, l'approdo alla Zanussi in qualità di amministratore delegato. A Pordenone, Carlo Verri arrivava ogni martedì mattina con l'aereo dell'azienda per rientrare a casa sua a Pino Torinese ogni fine settimana. Fu proprio mentre viaggiava sull'aereo della Zanussi che Verri seppe di essere stato scelto da Prodi come successore di Nordio alla presidenza dell'Alitalia.

I funerali di Carlo Verri si svolgeranno domani, giovedì, alle ore 16 a Pino Torinese nella parrocchia della Santissima Annunziata.

Profondo cordoglio per la morte del presidente dell'Alitalia è stato espresso, a nome della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, da Adriano Biasutti. «Abbiamo apprezzato le sue doti umane e la grande capacità manageriale — afferma Biasutti — nei numerosi incontri avuti quando rivestiva importanti cariche ai vertici della Zanussi di Pordenone, in un momento particolarmente delicato per il rilancio dell'azienda».

«Anche come presidente dell'Alitalia — ha sottolineato Biasutti — Verri ha avuto una particolare attenzione per la nostra regione e per lo sviluppo del suo aeroporto».

«Avendo vissuto intensamente tutta la vicenda Zanussi-Electrolux, ho lavorato per mesi in stretto contatto con il dottor Carlo Verri. In quella circostanza, immediato fu il giudizio positivo sulla sua grande professionalità e personalità. Lui fu in grado di farci capire nel dettaglio tecnico la compatibilità della presenza della multinazionale svedese nell'azienda di Pordenone rispetto alle perplessità che tutti avevamo. Da quella vicenda è nato un rapporto istituzionale e personale di stima e di amicizia».

Con queste parole il vicepresidente della giunta regionale, Gioacchino Francescutto, ha inteso ricordare il manager che tanta parte aveva avuto nel risanamento e nel rilancio della più importante azienda industriale del Friuli-Venezia Giulia.

Accorate espressioni di cordoglio sono state espresse anche da Gianfranco Zoppas, presidente della Federazione regionale degli industriali. Zoppas ricorda Carlo Verri come «caro amico e prezioso collaboratore durante il comune grande impegno profuso nella gestione della fase di risanamento del gruppo Zanussi».

RACCONTI

E' un nuovo Ford: ha una frontiera

CONVEGNO «Mittel» Anni Venti

GORIZIA — Nuovo appuntamento con i convegni organizzati dall'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei di Gorizia. Dal 7 al 9 dicembre si terrà il ventitreesimo appuntamento, sul tema: «La Mitteleuropa negli Anni Venti: cultura e società». Saranno discusse e messe a confronto le eredità, le situazioni e le prospettive che vissero e coltivarono i popoli e gli Stati che, uscendo dalla Grande guerra, scioglievano i propri molteplici legami con l'impero austriaco.
Molti gli studiosi che si misureranno con l'argomento. La prolusione sarà di François Fejto (Parigi). Relazioni saranno tenute da Angelo Ara (Pavia, «Dall'impero alla repubblica»), Zoran Konstantinovic (Innsbruck, «La letteratura nella Mitteleuropa negli Anni Venti»), Quirino Principe (Milano, su «La strategia della musica» nella Mitteleuropa del periodo), Fulvio Salimbeni (Trieste).
Altri relatori verranno dall'Ungheria, dalla Francia, dall'Austria, dalla Cecoslovacchia, oltre che dall'Italia. Sono previsti interventi, inoltre, di Elio Apih e Marco Pozzetto (Trieste), Fulvio Monai (Gorizia). Durante il convegno verrà reso omaggio a Claudio Magris per la terza edizione de «Il mito absburgico nella letteratura austriaca contemporanea», libro in cui gli Anni Venti costituiscono la chiave di volta.
Il problema fondamentale che questo convegno analizzerà saranno dunque le tensioni nate dopo il 1918, la creazione di nuove entità statali, le conseguenze dell'assetto voluto dai trattati di pace, le tensioni ideologiche, sociali e nazionali (e più spesso nazionalistiche). Da «stazione meteorologica» della cultura europea, la Mitteleuropa si frazionò in situazioni spesso anguste e provinciali, anzichè aprirsi a una dimensione europea.

Recensione di
Chiara Maucci

Ma che cosa ci arriva dall'America? Sprazzi e alienati brandelli di narrativa contemporanea saltano a occhi chiusi al di qua dell'Oceano, e qualcuno di tanto in tanto grida pure al miracolo. Sprazzi e brandelli, spesso, di un raccontare freddo, frutto di penne acerbe o esarcerbate dal «reaganismo», scritture nuove di un Paese viziato che ha ormai perso il senso del proprio eroismo, e che va cercando nei ripostigli del suo vivere qualcosa che dia un senso a una vita appiattita.
Questo, all'inizio, ci colpì non poco: ne facemmo una moda e la chiamammo Minimalismo. Ci incuriosiva, questo abbuiato dilatare e dilaniare il dettaglio, questo gelido suggerire — dietro le spalle dell'irrilevante — una pregnante e imperscrutabile fatalità del gesto quotidiano. Alzi la mano chi non ha elogiato in David Leavitt quel senso precisissimo del tragico post-freudiano, o chi ancor prima non ha cercato, fra i frammenti di Raymond Carver, un filo conduttore che giustifichi ogni esistenza.
Ma poi alzi la mano chi non si è anche infastidito, di fronte alle turbe perbeniste di Leavitt, al suo eterno Figliolo - omosessuale - che - non sa - come - dirlo - alla - mamma (mentre - il - babbo - è un - po' - gay - anche - lui), chi non ha mai avuto il segreto sospetto che Susan Minot scriva cose puerili, e chi non ha mai avvertito una gran voglia di dire a Carver che quello di cui «parliamo quando parliamo d'amore» può essere magari anche qualcosa di un po' più spesso di tutte le sue algide ambientazioni al neon.
Ed è proprio Raymond Carver — nella corrente campagna di lancio — lo sponsor ufficiale dei racconti di Richard Ford, da lui decretato con definitività sconcertante come «il miglior scrittore oggi attivo nel Paese». La raccolta si intitola «Rock Springs» (Feltrinelli, pagg. 190, lire 24.000), ed è da vedere se avrà vita più lunga degli altri prodotti della sua generazione, oppure se (come in genere è avvenuto per quasi tutte le «rivelazioni» recenti) il suo piccolo bagliore non durerà più a lungo di quello di un petardo acceso il quattro luglio.
Qualcosa di un pochino diverso dal solito Richard Ford ha comunque da offrirlo, visto che ciò che scrive non ha per sfondo la Grande Mela, né alcun altro grosso centro degli States: ci sono quindi risparmiate almeno le grandi angosce metropolitane consuete (con stridore di denti e di cervelli), come pure le nevrosi «middle-class» dei classici sobborghi-dormitorio.
Al contrario, lo scenario invariabile di tutte le novelle di «Rock Springs» è forse uno fra i meno frequentati dall'immaginario letterario in generale, con la sola eccezione delle epopee western: le vicende narrate da Ford si ambientano infatti tra i paesaggi del Montana, in quell'America inconcepibile e sparsa fatta di cereali e miniere esaurite, d'acque correnti e di lividi «drugstore», di cittadine assembiate in mezzo al nulla lungo le rive di una strada infinita: forse i luoghi del mondo dove un europeo meno di tutto riuscirebbe a vivere.
In virtù, se non altro, di questi spazi assoluti, i racconti di Richard Ford si discostano abbastanza dagli ormai sfaldatissimi schemi minimali, e i suoi personaggi appaiono inquadrati da uno sguardo leggermente più allargato e panoramico e collocati, almeno, in un giorno importante delle loro strangolatissime esistenze. Ma l'entusiasmo di Raymond Carver deve pure spiegarsi in qualche modo, e certamente non si sprecherebbe per un solido libro di frontiera.
E così anche gli scoloriti protagonisti di Richard Ford (scoloriti soprattutto perché non abbastanza individualizzati) conducono esistenze di complicata semplicità, e non hanno al proprio arco che scarse frecce da scoccare: li vediamo difatti esclusivamente intenti a diventare delinquenti «malgrè soi», a scoprire un sentimento, o un bagliore di ottimismo, nel più grigio e inopinato degli istanti; a ripensare alla mamma o al papà ormai perduti, scoprendo di non averli mai capiti per davvero. Un po' poco, per dieci storie non brevi.
Certo, Ford ha qualche sprazzo di calore nella penna, qualche taglio di luce buona e di frenatissima intensità, qualche morbida sfumatura di umano coinvolgimento che rende più universale la sua desolata antropologia: «Rock Springs», nel suo insieme, non è un libro sgradevole, ma soltanto ripetitivo e spietatamente monocorde. Abbiamo letto, però, anche molto di peggio.

ARCHEOLOGIA / EGITTO

In sciopero alle piramidi

Come vivevano gli operai che le costruivano: un eccezionale ritrovamento

Recensione di
Pietro Cordara

Nell'immaginario di noi profani, a sentir parlare d'Egitto ci vengono in mente due cose: templi e piramidi da un lato, occultismo e mummie vaganti dall'altro.
Se di «Egitto segreto» si parla infatti in un altro libro pieno di amenità soprannaturali, ci sembra che il vero Egitto segreto sia quello ora descritto da A. Rosalie David nel suo libro: «I costruttori delle piramidi», Einaudi, pagg. 251, lire 36 mila): ci svela, cioè, l'anello mancante nella conoscenza di quella civiltà, il vivere quotidiano di un villaggio costruito all'ombra della piramide ma poi dotatosi di vita propria, popolato dalla gente comune, operai, funzionari, qualche commerciante, quegli strati sociali insomma che a vario titolo concorrevano all'edificazione della gloria del Faraone.
Il titolo riprende quello di un bel libro di Jean Gimpel, «I costruttori delle cattedrali»: in entrambi i casi si tratta di grandi costruzioni edificate per l'eternità che, quasi per contrasto, non ebbero in genere architetti «firmatari» del progetto, ma piuttosto furono opere fatte dalla collettività stessa, fino a divenirne il fulcro se non il grande e perenne rito totalizzante.
Il libro espone con linguaggio chiaro e in modo sistematico tutta l'avventura archeologica che ha portato al rinvenimento, come si diceva, di un capitolo in gran parte inedito della storia dell'antico Egitto: ciò che conosciamo, infatti, di questa civiltà è quasi sempre in relazione ai monumenti funerari in pietra che nei millenni hanno potuto resistere, mentre non rimane traccia della gran parte dei villaggi e della cittadine che sorgevano vicino a quei luoghi, edificati con materiali deperibili quali il fango essiccato.
L'eccezionalità del ritrovamento realizzato alla fine del secolo scorso nell'oasi del Fayum, a Occidente del Nilo, fu tale proprio perché la città di Kahun venne ritrovata pressoché intatta e con abbondanza di oggetti d'uso quotidiano; gli studi sistematici eseguiti a più riprese portarono poco alla volta a delineare con buona approssimazione gli aspetti della vita reale degli abitanti dei villaggi, mentre ulteriori recentissimi studi medici eseguiti sulle mummie hanno completato il quadro delle abitudini più minute di quei popoli, che ora ci sono restituite in un quadro organico nell'avvincente racconto del libro.

Un libro ne racconta i dettagli: rivendicazioni salariali, abiti, caccia con gatti ben addestrati. Si sapeva il sesso dei nascituri

Siamo attorno al 1895 a. C. quando la città fu costruita, divenendo in breve un centro prospero e importante: progettata da un unico architetto secondo un piano organico e razionale, la città ci conferma che anche nell'Egitto esistette un vero e proprio sviluppo urbano su vasta scala e per buona parte pianificato, specie in relazione alla realizzazione delle opere colossali che conosciamo.
La città non era certo solamente un dormitorio per gli operai della piramide: per esempio, ci sono prove dell'esistenza in loco di un importante ufficio legale e dell'assistenza medica di cui poteva disporre la comunità; sorprendente, per quanto riguarda il primo aspetto, che gli operai ponessero precise rivendicazioni salariali giungendo anche allo sciopero, mentre la pratica della medicina ci conferma l'elevato grado di interesse per questa disciplina nell'antico Egitto.
Il cosiddetto papiro di Kahun, per esempio, è il più antico documento sulla ginecologia che si conosceva al mondo: prescrizioni per accertare la sterlità, la gravidanza o il sesso del nascituro, metodi contraccetivi, una scuola di ostetricia; quanto mai evoluto il metodo diganostico, che considerava la storia del paziente e la sua percezione dei sintomi come indizi molto importanti.
Fra gli oggetti riportati alla luce vi sono anche reperti riguardanti l'istruzione, come bastoni da calcolo e tavolette per scrivere riutilizzabili più volte; viene anche testimoniato un elevato grado di tolleranza religiosa, che si esprimeva attraverso l'accettazione nel pantheon egiziano degli dei degli immigrati.
Altrettanto interessanti gli usi quotidiani ricostruiti attraverso oggetti finora sconosciuti perché mai venivano posti nelle tombe: armi da caccia, quali il bastone da lancio e, al posto del cane, i gatti addestrati a riportare gli uccelli abbattuti; ancora, metodi artificiali per far schiudere le uova, allevamenti di pollame, di pesci o di api, coltivazione di cereali e di verdure.
Delle case in fango è stata ritrovata addirittura una chiave in legno, con relativa serratura; e infine abiti, calzature, bastoni da passeggio, cosmetici riaffinatissimi, specchi, gioielli, giocattoli, opera dei numerosi artigiani di Kahun. L'appendice finale completa l'indagine, riferendo delle analisi scientifiche sulle ceramiche egizie tramite l'attivazione neutronica, dell'analisi chimica dei metalli rinvenuti e dei prodotti tessili.
E se l'Egitto ora è un po' meno segreto, la prosa piana e meticolosa dell'autrice ce l'ha restituito molto più ricco di fascino: il fascino di una vita quotidiana tutto sommato non distante da quella dei «poveri mortali» di ogni tempo, i cui discendenti, appunto, vanno in giro turistico a vedere le Piramidi.

Un curioso oggetto di pietra, intagliato, con cui gli egiziani sorreggevano piatti per il pane e altri cibi da offrire agli dei, nelle case.

ARCHEOLOGIA / TORINO

Tombe e collezioni escono dal buio della cantina

TORINO — La ricostruzione di una camera funeraria con iscrizioni dipinte, facenti parte dei «testi dei sarcofagi», è la principale novità emersa dai «magazzini» del Museo egizio di Torino, durante la ricerca sul passato, il presente e il futuro del museo stesso, sfociata in una mostra, «Dal museo al museo», che ha come scopo principale quello di rendere pubblici i molti tesori per decenni celati nelle cantine del palazzo dell'Accademia delle scienze (tra questi, due tombe e una collezione mesopotamica).
Il museo, nato nel 1824, considerato il secondo al mondo dopo quello del Cairo per importanza e quantità dei reperti sull'Egitto, custodisce (accanto a statue e tombe) una quantità impressionante di documenti, riguardanti i tremila anni (dal 3000 circa al 332 a. C.) della civiltà egiziana. Dopo anni, è stata recuperata una nuova ala del palazzo, battezzata col nome di Ernesto Schiapparelli. Con le sue spedizioni archeologiche egli arricchì di molto il museo.
La principale novità riguarda la ricostruzione di una camera funeraria proveniente da «Qau el Kebir», decorata con iscrizioni dei «testi dei sarcofagi», prelevate con la tecnica dello strappo nel 1905-1906 in una delle missioni di Schiapparelli. Nelle cantine del museo il materiale era arrotolato, come si fa per una normale tela.
La mostra, divisa per settori, analizza sia i fattori di degrado del materiale archeologico, sia i siti in cui sono state realizzate le ricerche, sia le «ricostruzioni» di pezzi e ambienti, a volte possibili col prestito di frammenti da parte di altri musei.

Questa corona d'oro, con piume e nastri, fu usata da una principessa egiziana (probabilmente sopra una parrucca) per le cerimonie.

CONCERTI / «VERDI»

Col piacere della disciplina

A Trieste un'Orchestra con la O maiuscola: la Filarmonica Slovena

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — L'importante è che la musica viva. Ed è la vitalità stessa della pagina musicale — sorretta da logica, fraseggio e suono — che appaga al termine di un concerto. Le interpretazioni, poi, possono essere molteplici e soddisfare in maniera diversa il gusto personale; certo è che, quando si esce dal teatro con l'impressione di aver sentito rivivere una partitura, c'è poco da star a discutere o a sottilizzare su scelte di tempi e letture più o meno originali.
In fondo, cos'è che oggi può rendere godibile un'esecuzione della Settima di Beethoven? In primis, proprio il fatto di rivelarsi autenticamente viva e comunicativa; e poi le piccole nuove idee, le sfumature di suono, l'omogeneità degli impasti... e non è poco!
Ma poi, parlando di un'orchestra, quello che ci impressiona è la disciplina, che si traduce in cura del suono. Certamente per noi, abituati al pressa pochismo di tante orchestre italiane, una simile dote diviene motivo di particolare encomio. Sta di fatto che è sempre più evidente quanto non si possa parlare di interpretazione senza riferirsi a un discorso tecnico d'assieme, quanto non si possa parlare di suono se non del suono-risultato di un affiatamento collettivo, di «quel» suono che dovrebbe distinguere un'orchestra da un'altra.
Considerazioni, queste, abbastanza ovvie, ma che si sono riproposte durante l'ascolto dell'Orchestra Filarmonica Slovena, ospitata lunedì al Teatro Verdi quale scambio fra istituzioni musicali confinanti. Un'Orchestra con la O maiuscola, che il suo direttore stabile, Milan Horvat, infiamma o rende eterea con piccolissimi cenni e che può contare sull'apporto effettivo di ogni elemento: suonano, tutti gli archi, con una disciplina che deriva sì da una buona scuola, ma che è soprattutto frutto della giusta mentalità, di professionismo e del piacere di far parte di un organismo reso nobile dall'apporto di ciascuno in relazione a tutti.
Inoltre, il lavoro di Horvat poggia su «prime parti», quali il violoncellista Milos Mlejnik, che possono permettersi l'esibizione solistica in un concerto impegnativo quale l'op. 129 di Schumann. Mlejnik si è rivelato all'altezza della situazione e, con solida tecnica e padronanza d'arco, ha risolto un concerto libero nella sua calda narrazione, priva di soluzione di continuità.
La serata aveva avuto avvio con la Danza Rapsodica di Krek, partitura brillante e di facile presa (dotata di una scrittura non particolarmente innovativa), che fonda il suo discorso sull'opposizione tra danza ritmica (con incisività che ricordano motivi popolari trattati alla Bartok) e contenuto lirismo. Buono il successo della prima parte, fragorose invece le acclamazioni che hanno siglato l'esecuzione della Settima di Beethoven.
Merito del direttore che, con calibrati stacchi di tempo, ha reso tutto il carattere danzante, elegante ma corposo, del Vivace e il mondo misterioso (quasi schubertiano) dell'Allegretto — reso impalpabile e prezioso da sonorità morbide e improvvisi «pianissimo» —; ma merito anche dell'Orchestra, trasparente e precisa, compatta e recettiva, che ha dipinto a forti tinte pagine travolgenti (per giustapposizione di masse sonore) qualo lo Scherzo e il vitalissimo Finale.

CONCERTI / STAGIONE

Liszt: «Faust-Symphonie» in tre serate a Trieste

TRIESTE — Come con l'oratorio «La Creazione», un'opera unica campeggia nel programma dei concerti che il maestro Zoltan Pesko dirigerà domani, venerdì e sabato al «Verdi», nel quadro della stagione sinfonica. Si tratta della «Faust-Symphonie» di Franz Liszt, una prima esecuzione assoluta per Trieste. E' uno dei capolavori di Liszt, e giunge quanto mai opportuno per colmare in parte una lacuna e per recare un contributo alla più equa valutazione di questo musicista, la cui fama come compositore è stata a lungo oscurata e che soffre tuttora della celebrità acquisita come sommo virtuoso di pianoforte e come autore di alcune musiche pianistiche tanto brillanti quanto popolari.
Un esame più approfondito dimostra invece che le migliori opere di Liszt non risultano affatto da una virtuosistica moltiplicazione o da un retorico gonfiamento di una modesta sostanza musicale, ma traggono la loro forza e la loro efficacia espressiva da una intrinseca ricchezza e da ardite novità strutturali.
Liszt aveva quarantatré anni quando nel 1854 scrisse la «Faust-Symphonie» per tenore, coro e orchestra: apparve come uno dei culmini della sua produzione e di tutta la musica del suo tempo. Il musicista si trovava allora a Weimar, città di cui egli, con la sua multiforme attività, aveva fatto un vero focolare artistico. All'epoca era sotto il benefico influsso della principessa Carolina di Sayn-Wittgenstein: ed è probabile che sia stata questa colta nobildonna — studiosa di Goethe — a suggerirgli l'idea di una sinfonia ispirata al «Faust».
In un primo momento il compositore aveva pensato di tradurre per la scena lirica il poema di Goethe, ricorrendo alla collaborazione letteraria di Dumas e di Nerval. Ma alla fine ne fece un'opera puramente orchestrale. E, più che una sinfonia vera e propria, essa è un trittico di poemi sinfonici, una successione di tre ritratti psicologici («Symphonie in drei Charakterbildern» dice il titolo originale), raffiguranti musicalmente i personaggi di Faust, Mefistofele e Margherita, quali li vedeva e sentiva Liszt con la sua originale personalità artistica.
Sarà dunque Zoltan Pesko a dirigere questo grande trittico. Domani e venerdì il concerto inizierà alle 20.30; sabato, per ragioni contingenti, sarà anticipato alle 16.30. E' a Pesko (che ha diretto per la prima volta l'orchestra del «Verdi» nella primavera di due anni fa) che si deve l'idea di questa esecuzione. Oltre al Coro, diretto da Ine Meisters, parteciperà come solista il giovane tenore triestino Paolo Zizich.

CONCERTI / «S.D.C.»

Fulgide voci, tra sacro e profano

Il Vokalensemble di Friburgo protagonista del grandioso «Vespro» di Monteverdi

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — Non si può certo dire che la Società dei Concerti lasci passare sotto silenzio le ricorrenze più importanti della sua esistenza: la settimana scorsa, infatti, ha festeggiato il traguardo dei mille concerti con le affascinanti e siderali sonorità del Quartetto Borodin. E in maniera altrettanto degna ha iniziato lunedì la serie di appuntamenti... a quattro cifre, offrendo quello che ha tutta l'aria di essere un biglietto da visita per una futura programmazione sempre più rigorosa e impegnativa.
Era infatti, quella dell'altra sera, una proposta decisamente ardita per un pubblico tradizionalmente poco incline a percorrere itinerari che esulino dal più consueto, anche se ormai trito, repertorio concertistico. C'era dunque da temere che anche questa volta l'affluenza degli abbonati lasciasse a desiderare. Si è avuta invece una gradevole sorpresa nel constatare che una platea quasi interamente occupata ha accolto gli artisti ospiti per questo concerto.
Si trattava del «Freiburger Vokalensemble» e del «Collegium Musicum Freiburg», riuniti sotto la bacchetta di Wolfgang Schaefer per l'esecuzione di una delle più complesse e rappresentative partiture monteverdiane: il «Vespro della Beata Vergine». Splendido e variegato microcosmo sonoro, il «Vespro» rappresenta un punto fondamentale nello svolgimento della storia della musica: «prima» e «seconda» pratica, ovvero armonia e melodia, sono infatti riunite per dare vita a un affresco di grandiose proporzioni; la vastissima gamma di moduli stilistici impiegati nulla toglie alla profonda unitarietà della concezione, sorretta dal libero diffondersi del «cantus firmus» originario e da una sensibilità musicale che permea di sé la partitura, avviluppandola in un unico, ampio arco espressivo.
La rarità con la quale il «Vespro» è eseguito nelle sale da concerto è dovuta soprattutto alle difficoltà che si incontrano nell'affrontare una pagina così complessa: occorre infatti saper riunire in un insieme omogeneo e stilisticamente corretto i molteplici e contrastanti stilemi che concorronoa riassumere tutto un passato musicale, e a gettare al tempo stesso un ponte verso il futuro.
Il complesso impegnato l'altra sera in quest'impresa ha offerto un'interpretazione che accentuava fin dalle prime battute la solennità chiesastica di una pagina sospesa fra sacro e profano, conferendo in tal modo quell'impronta unitaria indispensabile a sostenere senza soluzione di continuità la creazione musicale.
Fra i momenti più belli della serata era senza dubbio l'«incipit», fulgido inno di gloria solcato da una gioia tutta terrena, espressa dalla luminosa entrata strumentale dei «tutti». Già da questo inizio, staccato con piglio energico e lievemente trattenuto, il coro siè rivelato come la sicura «colonna portante» dell'esecuzione, creando una sonorità omogenea e sontuosa negli impasti timbrici, ma mai eccessiva per il non robusto insieme impegnato nella parte strumentale.
Diretti dal limpido e preciso gesto di Schaefer, i coristi hanno così sostenuto l'intera serata, offrendo momenti di grande bellezza: particolarmente affascinante si rivelava la graduale apertura «a ventaglio» nella prospettiva vocale del primo salmo, il «Dixit Dominus». Di grande incisività erano, nello stesso salmo, i momenti nei quali la liberissima recitazione sillabica, scandita all'unisono dall'insieme vocale, si configura in un «parlato» di grande potenza espressiva; e condotta con grande precisione e correttezza risultava la tecnica del coro spezzato usata nel «Nisi Dominus».
Meno convincente si è dimostrato invece il gruppo strumentale, piuttosto carente nella sonorità, guastata in qualche momento da un'intonazione piuttosto approssimativa. I cantanti solisti, impegnati in un ruolo che richiede a tratti una vocalità belcantistica «ante litteram», hanno saputo coniugare virtuosismo e solennità con felice coerenza rispetto alla linea interpretativa proposta: particolarmente affascinanti i soprani, nei vocalismi a due voci del mottetto «Pulchra es», ricamati con grande leggerezza e flessuosità. Fervidissimi e prolungati applausi hanno suggellato il caldo successo della serata.

CONCERTI / MONFALCONE

L'enfant prodige venuto dal freddo

MONFALCONE — Domani sera gli appassionati della stagione musicale monfalconese faranno la conoscenza di un giovane pianista svedese, invitato a figurare quale protagonista del terzo appuntamento. Si tratta di Peter Jablonski, diciottenne, avviato allo studio della musica fin dai primi balbettii, e a tre anni già in grado di dare il suo primo recital quale percussionista.
Considerato più che una promessa, a otto faceva la sua prima apparizione televisiva, mentre a nove si esibiva già in un trio jazz nel famoso club «Village Vanguard» di New York. Artista multiforme, compositore e improvvisatore, dà il suo primo, autentico recital pianistico a nove anni. Quindicenne, si esibisce con l'Orchestra di Varsavia e incide il suo primo Concerto di Beethoven.
Nell'87 viene ammesso al Royal College di Londra, dove stabilisce il record del più giovane laureando negli annali della scuola. L'anno successivo porta a termine una tournée in Svezia. Nel settembre dello stesso anno inaugura il Festival di Bergen con un concerto in presenza del Re di Norvegia. Nel gennaio di quest'anno ha inciso a Cracovia il Concerto di Ciaikovski, mentre ha firmato in esclusiva un contratto di registrazioni per la Decca.
Jablonski sfoderarà la sua bravura di interprete presentando un programma in cui figurano i capisaldi della letteratura romantica, da Chopin a Liszt. Ma, dopo due grandi di questo secolo, Szymanovski e Scriabin, inserirà una propria composizione, la Ballata n. 1. Un pianista di tale calibro dovrà pur osservare il rituale strumentale filtrato attraverso la grande scuola russa; e sarà curioso scoprire come un giovane molto dotato possa fare a meno degli sperimentalismi e delle ricerche dissacranti, e appropriarsi di un'intramontabile lezione pianistica.
Jablonski appare originale anche nelle proposte romantiche: Chopin sarà affrontato attraverso una Mazurca e uno Studio, quello conosciuto come «della Rivoluzione». Uno Studio, una Ballata e la quindicesima Rapsodia di Listz concluderanno l'interessante serata e l'apparizione di questo artista svedese (ma dall'inconfondibile cognome polacco), astro nascente della ribalta concertistica.

CONCERTI

Flauto d'oro d'«Autunno»

VENEZIA — Si apre con un concerto di Severino Gazzelloni, accompagnato al pianoforte da Leonardo Leonardi, l'«Autunno musicale» di Mira, organizzato da Asolo Musica-Veneto Musica. In programma, nel concerto del celeberrimo flautista (che avrà luogo alle 21 di giovedì 16, nel teatrino di Villa dei Leoni), composizioni di Salieri, Mozart, Donizetti, Beethoven, Schubert e Nino Rota.

ARCHEOLOGIA / ROMA

Fuochi nella cripta?

Strano destino del mausoleo di Augusto. Ora però si restaura

Servizio di
Patrizia Piani

Il genetliaco di Virgilio è stato celebrato a Roma con un'iniziativa di carattere archeologico di grande interesse: l'apertura provvisoria — per quella giornata — del mausoleo di Augusto, un monumento chiuso al pubblico da decenni. L'iniziativa, già sperimentata il 23 settembre, giorno di nascita dello stesso imperatore, ha permesso una breve visita all'interno dell'edificio ma soprattutto ha attirato l'attenzione sui gravi problemi di conservazione e restauro che ancora debbono essere risolti in un monumento che ha subito nei secoli numerose trasformazioni e spoliazioni e che per troppo tempo è stato trascurato.

Animatrice della manifestazione, che ha visto un notevole afflusso di pubblico, è stata Paola Virgili, dirigente della Soprintendenza comunale ai beni artistici di Roma, che si è incaricata anche di condurre la visita guidata all'interno del mausoleo, del quale ha riassunto le complesse vicende storiche, oggetto di recente revisione.

Fatto costruire nella zona Nord del Campo Marzio dallo stesso Augusto nel 29 a.C. — che si ispirò ai monumentali tumuli funerari macedoni, con particolare riferimento a quello di Alessandro Magno —, il mausoleo era costituito da cinque spessi muri circolari concentrici, con un grosso pilone centrale, che sorreggeva la statua dell'imperatore (probabilmente, l'originale bronzeo del marmoreo Augusto detto «di Prima Porta»).

Le pareti cilindriche erano di altezza digradante verso l'esterno e ricoperte di terra, in cui erano piantati dei cipressi, in modo da suggerire la sagoma di una collinetta di cui a tutt'oggi non è possibile stabilire l'esatta dimensione in verticale: a questo tipo di tomba a tumulo si rifarà anche il mausoleo di Adriano, oggi forse più conosciuto come Castel Sant'Angelo.

Le sepolture occupavano il piano inferiore della parte centrale, adibita a cripta, dove vennero allocati i resti di quasi tutti gli appartenenti alla famiglia Giulio-Claudia. In età medioevale il possente edificio venne trasformato in fortezza dalla famiglia Colonna, per poi diventare una calcara e affrontare un inarrestabile processo di spoliazione.

Durante il Rinascimento ospitò il giardino annesso al palazzo dei Soderini. Ma la trasformazione più bizzarra fu sicuramente quella della fine del '700, quando divenne anfiteatro per corride, giostre e «fochetti» (ovvero fuochi artificiali). Agli inizi dell'800 l'architetto Valadier progettò un velario per coprire quello che ormai era divenuto un teatro e che successivamente (primi '900) accolse una sala per concerti.

Agli anni del primo dopoguerra (1926-'38) risalgono i primi veri sondaggi archeologici e agli anni '50 una decorosa sistemazione dell'area circostante. Fino al 1982, comunque, le indagini non avevano riguardato, se non casualmente, il mausoleo.

Oggi finalmente è al centro di nuovi studi, che intendono trasformarlo in un'unità espositiva autonoma. Secondo Paola Virgili, ci vorranno quattro miliardi per rendere agibile la cripta e i ben 1500 metri quadrati del piano superiore — attualmente inaccessibili — che potrebbero essere adibiti a sale d'esposizione.

Il mausoleo diverrebbe così museo di se stesso, recuperando anche reperti provenienti dal vicino «ustrinum» (area funeraria destinata alle operazioni di cremazione) attualmente conservati al Vaticano.

Il monumento — oggi visitabile solo su richiesta specifica alla Soprintendenza — sarà nuovamente a disposizione del grande pubblico durante le manifestazioni legate alla «Settimana dei Musei» agli inizi di dicembre, dopodiché sarà richiuso per dare l'avvio — appena giunto a buon punto il reperimento dei fondi — ai lavori di restauro, che si protrarranno per diversi anni.

E' in preparazione anche un opuscolo, che sarà sperabilmente edito in occasione della prossima breve apertura, che potrà fornire agli interessati una panoramica sullo stato attuale di conservazione e sulle vicende storiche del monumento.

In alto: particolare del mausoleo di Augusto. Verrà riaperto per qualche giorno a dicembre, prima dei restauri (costo previsto: 4 miliardi). Sotto, una statua funeraria di un guerriero piceno, testimonianza dell'antica civiltà dell'Abruzzo e Molise.

ARCHEOLOGIA

Indagine sui popoli «passati» in Italia

E prima, chi c'era? C'erano i Romani. E prima dei romani? Gli Etruschi. E prima degli Etruschi?... Il giochetto non è dei più semplici, perché il tessuto della storia italiana è quanto mai stratificato e ramificato. Lo spiega ora un volume (didattico e abbastanza semplice): «L'Italia prima dei Romani» di Roberto Bosi (Bompiani, pagg. 335, lire 35 mila).

Bosi è etnologo e archeologo, e autore di molte ricerche in numerosi Paesi, ma è anche un esperto divulgatore (qualcuno ricorderà, forse, «I grandi regni dell'Africa nera», uscito proprio da Bompiani due anni fa, uno dei molti titoli al suo attivo). Qui ha ricostruito la storia delle genti che abitarono l'Italia nella protostoria.

Irpinia, Abruzzo, Veneto, Alto-Adige sono le regioni più distanti dalle «grandi ricognizioni» che hanno giustamente privilegiato i territori etruschi. Ma anche qui le tracce del passato sono evidenti. Da Nord a Sud, dunque; dall'Età del bronzo finale all'Età del ferro e a quella etrusca, greca, romana.

Per quanto riguarda il Sud, Bosi cita una curiosa «memoria» di Giacomo Devoto che, per semplificare una materia controversa, sintetizzò la situazione pre-greca e pre-romana nella forma di una mano: «Il polso è costituito dall'Apulia, sulla cui lunga costa sarebbero sbarcati, provenienti dall'opposta sponda, vari popoli illirici. Il pollice rappresenterebbe la prima grande migrazione dei Siculi, seguiti dagli Enotri che si stanziarono in Lucania e nel Cilento; il medio indica gli stanziamenti degli Opici od Oschi in Campania, l'anulare le fondazioni degli Ausoni nel Lazio meridionale, il mignolo l'affermazione dei Latini nei Colli Albani».

Si fanno, però, molti altri incontri: coi Reti, con gli Elimi, coi Morgeti, coi Dauni, coi Salassi, con gli Atesini, coi Peligni. E si ritrovano anche le civiltà più note, naturalmente: i Sardi, i Latini, i Lucani, i Liguri, i Camuni, e soprattutto i Celti.

Bosi fa continuo riferimento alle fonti (da Polibio, Plinio, Livio ai moderni); informa sugli scavi e sui ritrovamenti archeologici; inquadra storicamente gli avvenimenti; quando è possibile (cioè quando i dettagli sono noti) cerca di individuare il «carattere» specifico delle singole popolazioni.

CINEMA / STORIA

Solo contro Hitler un pover'uomo

BONN — L'esplosione fu violenta e micidiale, ma l'attentato fallì: alle 21 e 40 di quell'8 novembre 1939 Adolf Hitler aveva già lasciato da sette minuti la birreria di Monaco dove, all'apice quasi della sua potenza, era tornato a salutare i «vecchi camerati» bavaresi.

Nel rievocare l'episodio, a cinquant'anni di distanza, da più parti nella Germania Federale si afferma in questi giorni che i contorni di quel primo attentato contro il dittatore rimangono ancora troppo indistinti agli occhi dei tedeschi e che non è stato dato sufficiente rilievo alla figura dell'attentatore, un falegname che aveva all'epoca 42 anni: Georg Elser. Questa disattenzione appare sorprendente poiché — si afferma — ben più impresso nelle memorie, e celebrato, è invece l'atto di rivolta contro Hitler attuato — anche in questo caso vanamente — il 20 luglio del 1944 dal colonnello Schank von Stauffenberg per conto di un gruppo di ufficiali superiori.

Mentre ancora si scavava fra le macerie della «Buergerbrauekeller» devastata dalla deflagrazione (il conteggio finale delle vittime sarà di otto morti e 63 feriti), Elser veniva arrestato al valico di frontiera di Costanza. Dopo giorni di interrogatori — interrogatori nazisti — il falegname finirà per confessare, il 14 novembre, di aver voluto uccidere Hitler per risparmiare al Paese gli orrori e le distruzioni di una guerra. Nonostante le insistenze degli inquirenti, lanciati sulla pista di un complotto, Elser sosterrà fino alla fine di aver progettato, preparato ed eseguito senza l'aiuto di alcuno l'attentato alla birreria. Rinchiuso nel campo di concentramento di Dachau, finirà ucciso dai suoi aguzzini il 9 aprile del 1945, appena venti giorni prima che gli americani giungessero a restituire al mondo civile i sopravvissuti allo sterminio.

Sparsa fra le pieghe di quella collettiva, la tragedia individuale di Elser, è rimasta a lungo in ombra. Ora però si manifestano i segni di un rinnovato interesse, il più vistoso dei quali è senz'altro un film di cui viene annunciata l'imminente uscita e che ha per protagonista un attore molto amato dal pubblico tedesco e assai noto anche in Italia, Klaus Maria Brandauer.

Intitolato «Georg Elser. Einer aus Deutschland» (Georg Elser, Un uomo della Germania), il film vuole essere, dice Brandauer, «un inno alla capacità di opporre resistenza dimostrata da un pover'uomo». Già si intuisce che nella pellicola l'accento verrà posto sul contrasto «eroico» fra l'apparente mediocrità del protagonista (uno come tanti altri, e limitato nei mezzi) e la grandiosità dell'obiettivo perseguito.

Non mancheranno certo le polemiche, poiché di fatto il film rimette in discussione l'opinione, oggi largamente prevalente in Germania, secondo cui contro un Hitler ben poco era dato di fare a un «pover'uomo».

Ma, al di là dei spunti polemici, attorno alla figura di Elser si va costituendo un movimento di opinione che appare orientato a ottenere una rivalutazione storica del gesto dell'artigiano.

Si vuole in sostanza ottenere il riconoscimento che l'attentato del 1939 si inserisce a pieno titolo nel movimento di resistenza al nazismo, sviluppatosi — sia pure frammentariamente e in proporzioni relativamente contenute — in Germania prima e durante la guerra.

Ma come spiegare, allora, che la data dell'8 novembre — che si vuole carica di significati per la Germania — sia ancor oggi ignorata dai più? Perché, rispondono i ricercatori del «Gruppo di lavoro Elsen», a differenza di Stauffenberg e dei suoi compagni di congiura, il modesto artigiano era un semplice cittadino che non poteva vantare origini nobili, che non apparteneva alla casta militare e che, oltretutto, non si rifaceva ad alcuna ideologia, anche se chiaramente — aggiungono — le sue simpatie andavano ai ceti lavoratori.

Elser fu un «cavaliere solitario» ma non per questo — sottolineano — il suo gesto perde valore. Viene allora ricordato che il falegname perseguì con determinazione e perseveranza il suo disegno. Capito prima di tanti altri che Hitler preparava la guerra, passò all'azione. Per mesi scavò in segreto in una colonna portante della birreria la nicchia nella quale poi collocare la bomba.

Lavorava in ginocchio (e le piaghe rimaste saranno un indizio a suo carico dopo l'arresto) e nascondeva il materiale di riporto in una borsa. Preparò tutto con cura, e se Hitler sfuggì all'attentato fu solo perché inaspettatamente abbreviò il suo discorso. Beffato dal destino, Elser — dicono i suoi sostenitori — non deve esserlo anche dalla storia.

[Alberto Gini]

CINEMA

Dean: l'auto «maledetta»

LOS ANGELES — George Barris ha 64 anni e di professione fa il meccanico. Fu lui, quasi 35 anni fa, a truccare il motore di «Little Bastard», la «Porsche» sulla quale James Dean si schiantò contro un camion, a 140 all'ora, il 20 settembre '55. Oggi, Barris ha costruito una replica perfetta del «piccolo bastardo»: servirà per le riprese di «The Legend», un film dedicato alla morte di Dean, per il quale la United Artists ha investito 15 milioni di dollari.

Barris (che nel corso degli anni è diventato consulente dell'industria cinematografica per quanto riguarda le scene di spericolati inseguimenti d'auto) ha realizzato una «replica esatta» dell'incidente che costò la vita a Dean. Almeno è quanto afferma lui, che ricorda anche come, prima dello schianto mortale, avesse personalmente avvertito l'attore della potenziale pericolosità di quel bolide. Anche due amiche di Dean, l'attrice Ursula Andress e la cantante Eartha Kitt — aggiunge Barris —, preferirono non salire su quell'auto con lui perché «provavano una strana sensazione».

Ma è la storia stessa dell'«auto maledetta» ad aver creato un alone di mistero sulla fine di Dean; dopo l'incidente, Barris comprò il relitto della «Porsche», e subito cominciò una serie di disgrazie: il motore della macchina fu venduto a un medico che, poco dopo, morì in un incidente; in un altro incidente restò paralizzato l'uomo il cui furgone era servito per rimorchiare «Little Bastard». Poi, un autosalone che esponeva i resti della carozzeria andò misteriosamente a fuoco; infine, gli ultimi resti dell'auto sparirono misteriosamente dal camion che li trasportava in Florida, per esservi esposti.

DISCHI

Prince-Kim: duetto sexy

WASHINGTON — Il cantante Prince e l'attrice Kim Basinger hanno registrato insieme una versione della canzone «Scandalous», colonna sonora del film «Batman», che — a detta dei critici — ha molte probabilità di essere censurata da tutte le emittenti radio degli Stati Uniti per il suo forte contenuto erotico.

Nella canzone, ribattezzata «Scandalous Suite Sexual» e suddivisa in tre parti (il crimine, la passione, l'estasi), Prince e la bella Kim intrecciano un dialogo di 19 minuti, zeppo «di frasi provocanti e di suggestioni erotiche».

Alan Leeds, vicepresidente della casa discografica di Prince, ha anticipato che questa sarà «la canzone più discussa» del giovane vocalist di colore; Leeds ha detto che, durante la registrazione, «ha dovuto scusarsi e lasciare la sala quando Prince e Kim, nel bel mezzo del duetto, hanno aperto un vasetto di miele...». L'attrice, ha riferito Prince dal canto suo, era arrivata in sala d'incisione «con alcune idee molto vicine a quelle cui si ispirano i film porno»: tanto che la rockstar ha dovuto respingerle «perché troppo esplicite».

Il disco, che sarà messo in vendita il 28 novembre, recherà la seguente avvertenza: «Ascoltalo soltanto se ne hai il coraggio». Un ultimo tocco a quella che, più che altro, sembra una stuzzicante e ben orchestrata campagna promozionale...

DISCHI

Karajan in video

TOKIO — Le grandi interpretazioni di Herbert von Karajan saranno a disposizione del pubblico attraverso i più avanzati sistemi di «home video». La «Sony Corporation» e la «Sony Classical» hanno infatti annunciato l'intenzione di portare a compimento il desiderio del maestro austriaco, recentemente scomparso, di creare una raccolta audiovisiva dei suoi capolavori.

L'accordo in proposito è stato siglato a Tokio, presente Eliette von Karajan. La «Sony» ha così suggellato l'acquisizione dei diritti di produzione e distribuzione dell'eredità musicale dell'illustre direttore d'orchestra. «Sony Classical» proporrà le opere di Karajan sotto forma di videodischi di altissimo livello qualitativo, i cui primi esemplari saranno distribuiti tra pochi mesi; il completamento dell'intera collezione è previsto in due o tre anni.

Sin dal 1983 Herbert von Karajan iniziò a produrre video, nell'intento di fissare le proprie esecuzioni attraverso un «medium» capace di restituire, insieme, il suono e l'immagine; ben 45 sono le opere da lui personalmente supervisionate, realizzate in questo modo. Esse comprendono 17 produzioni tv dal vivo, tra le quali il Concerto di Capodanno del 1988 con i Berliner Philharmoniker, il Concerto di Capodanno dell'87 a Vienna e la Messa dell'Incoronazione, di Mozart, eseguita a Roma nel giugno '85, nella basilica di San Pietro. Questi tre concerti saranno i primi a essere prodotti dalla «Sony Classical» su videodisco.

CINEMA / LUTTO

Dissolvenza per Brunello

Rondi (regista, sceneggiatore, «teorico») è morto ieri a Roma

ROMA — E' morto a Roma, la scorsa notte, Brunello Rondi. Era nato a Tirano, 65 anni fa, ed era fratello di Gian Luigi, noto critico cinematografico ed ex direttore della Mostra del cinema di Venezia. Anche la vita di Brunello era trascorsa, pressoché interamente, nell'orbita della «settima arte»: era stato regista e sceneggiatore, e anche «teorico» del cinema, con i suoi saggi sul neorealismo.

Aveva collaborato con Chiarini, Rossellini e (soprattutto) Fellini. Ma come autore non era riuscito a ottenere un autentico successo

Ma Brunello Rondi era un uomo di cultura completo: aveva scritto liriche, drammi, interventi sulla musica contemporanea. Aveva insegnato al Centro sperimentale di cinematografia, era stato attore egli stesso. Aveva lavorato con Chiarini (fin dal '45: «Ultimo amore»), Rossellini, Blasetti, Fellini; in proprio aveva girato molti documentari prima di scrivere nel '62, assieme a Paolo Heusch, «Una vita violenta» per Pasolini e di debuttare, un anno dopo, come autore e regista, alla Mostra veneziana. Quel film dell'esordio s'intitolava «Il demonio» e, intriso di Sud e di magia com'era (era stato girato in una ruvida Basilicata), confermava le radici e le simpatie neorealistiche del regista.

Vennero poi numerosi altri film, nessuno dei quali di enorme successo: «Più tardi, Claire, più tardi», «Domani non siamo più qui» (con la Thulin, nel '66: forse il suo titolo più noto), «Valeria dentro e fuori», «Tecnica di un amore», «Ingrid sulla strada», «I prosseneti», «Velluto nero».

Le sue prove migliori, probabilmente, Brunello Rondi le aveva fornite cooperando ad alcune sceneggiature felliniane, fin dai tempi della «Strada»: le sue collaborazioni artistiche più rilevanti si riferiscono a film quali «La dolce vita», «Prova d'orchestra», «La città delle donne». Con Fellini, Rondi aveva un «feeling» particolare, un rapporto privilegiato, benché il suo mondo espressivo fosse per certi versi agli antipodi di quello del «mago» riminese.

«Felliniano», il Rondi regista non lo era mai stato: possedeva una propria cifra stilistica, nobile e ambiziosa nelle idee e negli assunti (specie sul versante sociologico), ma alla fin fine modesta negli esiti (e, col passare degli anni, sempre più venata di un erotismo di non finissima grana).

Nella memoria, i film di Rondi restano interessanti, ma in certo senso inconclusi: anche perché il regista, che possedeva intelligenza da vendere, coltivava in misura assai minore l'istinto dello spettacolo. E' certo che alle sue ambizioni non aveva mai fatto riscontro un effettivo consenso di pubblico o di critica; il che non toglie che un'accurata rivisitazione del suo «corpus» di opere consenta di recuperare alcune, isolate perle: momenti intensi, sottili giochi di specchi, quegli itinerari nel mistero psicologico che a Rondi erano cari.

TV: TELEFILM

Banfi fa il «vigile urbano» ma non multa Andreotti

ROMA — Se il vigile urbano è Lino Banfi, l'automobilista torna a sorridere. Chissà se riderà anche il pubblico di Raiuno, che proprio in quelle vesti, con tanto di cappello e fischietto, vedrà il popolare attore comico impegnato da domani in una serie di tredici telefilm («Il vigile urbano», appunto), in onda tutti i giovedì in prima serata. Al fianco di Banfi, la figlia Rosanna, pure lei nei panni di una vigilessa. Coprodotta dalla prima rete con la Cecchi Gori Group e la Tiger Cinematografica, la serie è stata scritta dallo stesso Banfi, assieme a Castellano e Pipolo, che hanno firmato anche la regia, e si avvale di un nutrito cast. In ogni episodio, poi, ci saranno ospiti illustri, come Paolo Panelli, Gerry Scotti, Massimo Boldi, Maria Grazia Buccella e Mario Cecchi Gori, che «interpreterà» se stesso. Perfino Giulio Andreotti avrebbe dovuto essere scritturato per una piccola parte (il vigile Banfi doveva fargli una multa...): ma l'intesa raggiunta in giugno è caduta per la nomina dell'uomo politico a presidente del Consiglio.

TV: VARIETA'

«Fantastico» senza comico Nemmeno Frassica ci sta

ROMA — Ancora un «no» a «Fantastico». Dopo Paolo Villaggio, anche Nino Frassica, cui Raiuno aveva offerto di diventare il comico fisso dello show del sabato sera, ha risposto picche. La trattativa fra i dirigenti della prima rete di viale Mazzini e il comico siciliano, cominciata sabato scorso, subito dopo lo sketch di Frassica nel varietà condotto da Massimo Ranieri, si è conclusa ieri, con la decisione di Frassica di partecipare solo alla prossima puntata della trasmissione. «Mi ritiro in buon ordine — ha detto il comico — per pensare al mio programma che andrà in onda su Raidue a febbraio; sarà un impegno duro: mezz'ora tutte le sere, fino a giugno; una sorta di happening notturno, con molta improvvisazione e nuove facce. Perciò mi devo preparare bene e ho bisogno di concentrazione. Invece, se avessi accettato di partecipare a 'Fantastico', avrei dovuto affrontare un vero e proprio impegno, non solo una passeggiata divertente, come quella di due puntate...».

CINEMA / NOVITA'

Tutti matti con Elvis

Jim Jarmusch promuove il suo «Mystery Train»

ROMA — «E' singolare, è divertente che Elvis Presley sia venerato in America come il Papa; è tragico invece che la sua memoria sia diventata un prodotto di consumo. Ma, in fondo, queste contraddizioni sono tipiche degli Stati Uniti».

Così Jim Jarmusch, l'estroso regista conosciuto in Italia soprattutto per il suo «Daunbailò» con Roberto Benigni, venuto a promuovere «Mystery Train», già presentato con interesse a Cannes e premiato per il miglior contributo tecnico-artistico. Regista ormai di culto per alcuni, ragazzaccio postmoderno per altri, Jarmusch può essere discusso, ma non è banale, neppure quando riesce a trovare i soldi per i suoi film.

Un curioso film in tre episodi, accomunati dal mito-Presley

Racconta: «"Mystery Train" lo hanno prodotto i giapponesi della Jvc, quelli dei registratori e delle videocassette conosciuti in tutto il mondo. Qualcuno si lamenta che i giapponesi mettano ormai le mani su tutto: a me dispiace che abbiano comprato perfino il Rockefeller Center, ma non bisogna farne una questione razziale. I miei giapponesi sono stati magnifici: mi hanno dato piena libertà e regalato la proprietà del negativo».

«Mystery Train» è un curioso film in tre episodi, difficili da raccontare in poche righe. Ambientato a Memphis, nel Tennessee, narra le storie di una donna italiana con la bara del marito al seguito, di un gruppo di americani ubriachi e di due giovani giapponesi, venuti tutti in pellegrinaggio sulla tomba di Elvis Presley. «Sono come tre vetture ferroviarie condotte dalla stessa locomotiva», dice Jarmusch. E non disdegna, bontà sua, il paragone che qualcuno ha fatto col capolavoro della letteratura inglese, «I racconti di Canterbury». «Ma in versione minimalista» precisa il regista, ridimensionandosi.

Si avanza il dubbio che l'episodio dei giapponesi sia un omaggio alla Jvc. Jarmusch ha buon gioco a smentire: «Ho detto che gli Stati Uniti sono un Paese pieno di contraddizioni. I veri americani sono pochissimi, la maggioranza è composta da persone che vengono da ogni parte del mondo, e si portano dietro un'infinità di culture. Quindi, io racconto l'America attraverso i "non americani", italiani, giapponesi, ecc. Ma anche per quanto riguarda le loro culture, cambio le carte in tavola: l'Italia è il Paese della commedia, il Giappone quello dei fantasmi. Nel mio film i fantasmi li vede la donna italiana, mentre la commedia è vissuta dai giapponesi».

Con un parlatore così estroso è difficile dialogare. Meglio lasciarlo monologare: «Amo molti gli attori, mi ispirano, mi aiutano ad arricchire i personaggi». Annuisce, seduta accanto al regista, Nicoletta Braschi, la compagna di Benigni che è la donna italiana di «Mystery Train». Dice: «Lavorare con Jarmusch è divertente perché il primo a divertirsi sul lavoro è proprio lui. Lascia molta libertà a noi attori».

E Jarmusch, compiaciuto della sua attrice italiana: «Vorrei fare un film in Italia, attraverso il vostro Paese, partendo da Roma e tornandoci: ma una meta obbligata sarebbe Napoli, che amo molto». E' un progetto preciso? «No, non ho un film pronto da fare, e se l'avessi non ne parlerei per scaramanzia; è solo un'idea vaga, come vago è il mio futuro. Per esempio, non so neppure se "Mystery Train" avrà successo in America, perché sta uscendo in questi giorni.

«In genere, i miei film piacciono di più all'estero, ma anche questo non mi dispiace. L'amministrazione Reagan portò alla cosiddetta "deregulation", a leggi che danneggiarono i piccoli gruppi produttivi indipendenti, ma alla fine si sono ripercosse anche contro i grandi complessi industriali. Vedete, ancora contraddizioni; ma io sono un indipendente, finché qualcuno mi dà fiducia posso fare di tutto».

[Fabio Rinaudo]

CINEMA

Bette non perdona!

NEW YORK — Nemmeno un centesimo. Il testamento di Bette Davis, morta a Parigi il 6 ottobre, non lascia un soldo alla figlia B. D. Hyman: neppure in extremis, dunque, l'attrice ha voluto perdonare gli attacchi che la figlia le aveva rivolto nel libro autobiografico pubblicato con grande clamore nell'85. Il patrimonio di un miliardo e 400 milioni sarà diviso tra il figlio adottivo e la segretaria personale della Davis.

RAIDUE · RAITRE

7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
8.40 Santa Barbara (142). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi ed Eugenia Monti.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Speciale Scuola aperta.
15.30 Novecento — Letteratura italiana dal '45 ad oggi.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara (143). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. Genitori.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 TeleDisney, avventure in Tv. «LA BANDA DELLE FRITTELLE DI MELE» (1975). Regia di Norman Tokar, con Bill Bixby, Susan Clark, Don Knotts.
22.15 Telegiornale.
22.35 Mercoledì sport. Caserta; pallacanestro, Phonola-Scavolini Pesaro.
24.00 Tg1 Notte. Oggi in Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Mr. Magoo. Cartoni.
7.30 Braccio di ferro & company. Cartoni.
8.00 Matinée al cinema. «IL CIELO BRUCIA» (1957). Film di Guerra.
9.30 Dante Alighieri: La Divina Commedia, Purgatorio, canto XXVII.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.50 Qual'è il tuo problema?
11.10 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2. Ore tredici.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol. (150). Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.40 Lassie. Telefilm. La neve rossa.
16.10 Tg2 Flash.
16.15 Lo schermo in casa. «IL VAGABONDO» (1942). Film commedia.
17.30 Spaziolibero. Telefono rosa.
17.50 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «SOLO». Film in tre parti (1.a parte) con Daniela Poggi, Jacques Perrin, Ray Lovelock, Daniele Panichi, Carole Andrè.
21.50 Tg2 Stasera.
22.00 «Tg2 Speciale:Berlino Est».
23.00 «Cinema che follia!».
24.00 Tg2 Notte. Meteo 2. Tg2 Oroscopo.
0.10 Cinema di notte. «MISTER MOTO GIOCA D'AZZARDO» (1938). Film giallo.

RAITRE

12.00 Meridiana. L'uomo e il suo ambiente.
12.30 L'uomo e il suo ambiente, settimanale di ecologia del Dse.
14.00 Rai regione, telegiornale regionale.
14.30 Passaggi. «Dialoghi sopra i due massimi sistemi del mondo» di Galileo Galilei. «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca», rime scelte.
15.30 Hockey ghiaccio, campionato italiano.
16.00 Hockey prato, partita di campionato.
16.30 Schegge.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3 Meteo 3.
19.30 Rai regione — Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 «I SOLDATI A CAVALLO» (1959). Film. Regia di John Ford, con John Wayne, William Holden, Constance Towers (1.o tempo).
21.30 Tg3 Sera.
21.40 «SOLDATI A CAVALLO» Film (2.o tempo).
22.40 Storie vere. Andrea.
24.00 Tg3 Notte.
0.15 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 19, 21, 23.
6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: Radio opera; 10.35: Canzoni nel tempo; 11.10: Sfida alle stelle (8); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.20: Musica ieri e oggi; 14.44: Sportello viaggi; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sra; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata, segue «Viaggio intorno a un calamaio»; 21.03: Il ritorno di Casanova, con G. Dettori; 21.25: Gr1 Tuttobasket; 22.05: Tesori sommersi; 22.25: «La caduta di Costantinopoli» di F. Polacco; 22.30: Fogli d'album; 23.05; La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2; 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.26, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi ; 8.45: «La famiglia Birillo» (38), segue (ore 9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», lettura integrale a più voci, dirige G. Casalino; 15.30: Media delle valute, bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32; Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 21.30: Le ore della notte; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereodueclassic; 21.02-23.50: Stereosport; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7; Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Quaderni di conversazione: O poesia, poesia, poesia... di Franco Cuomo; 12: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società: Il bambino col berretto grigio, pedagogia e istruzione pubblica durante la Rivoluzione francese, di F. Alessio (3); 17.50: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Da Berlino, Francois-Joseph Gossec; 22.35: Voci di guerra, immagini sonore della 2.a guerra mondiale (8): «Vivere con le bombe»; 23.20: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Musiche e notizie per chi vive e lavora di notte. 24: Il giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverdenotte, Notturno italiano. 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30.

Radio regionale

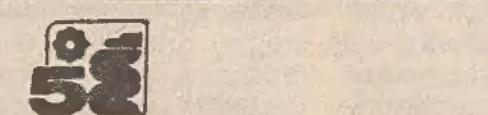
7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Alpe Adria Flash; 15.30: A tu per tu; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario; 15.45: La musica nella regione.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli Sloveni in Italia oggi (replica); 9.10: Soft music; 9.30: Motivi popolari; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Come conoscere i propri figli; 12.25: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Che cosa abbiamo pescato oggi?» di Vera Poljsak; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà». 33.a puntata. Regia di Marko Sosic (replica); 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA · TELEMONTECARLO

8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Tris di cuori, miniserie.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «UN CAMPIONE PER TOMMY JO», avventura.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Calcio: Urss-Turchia.
22.25 Speciale Tmc (attualità).
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.05 Stasera sport. Tg sportivo.
24.00 Film: «CHI HA UCCISO JENNY?», giallo, con James Carner, Katharine Ross, Hal Halbrock.

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Telefilm: Dallas.
21.30 Telefilm: Dynasty.
22.30 News: Forum.
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.15 Telefilm: Petrocelli.
2.15 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte.
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T. J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 News: So to speak, lezioni di lingua inglese.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Telefilm: Cristina.
20.30 Film: «BONNIE E CLYDE ALL'ITALIANA». Con Ornella Muti, Paolo Villaggio. Regia di Steno (Italia 1983). Comico.
22.25 Show: Televiggiù. Con Gianfranco D'Angelo.
23.25 Sport: Speciale Formula 1.
23.55 Musicale: Be bop a Lula.
0.55 Show: Barzellettieri d'Italia.
1.05 Jonathan, dimensione avventura.
1.50 Musicale: Deejay television.

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm: La grande vallata.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.42 Teleromanzo: Sentieri.
14.50 Teleromanzo: Topazio.
15.55 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.56 Teleromanzo: General hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Quiz: Telecomando.
20.00 Telefilm: Dragnet.
20.30 Film: «IL CLAN DEI SICILIANI». Con Jean Gabin, Alain Delon, Lino Ventura. Regia di Henry Verneuil (Francia 1969). Poliziesco.
22.30 Film: «LO SPACCONE». Con Paul Newman, Piper Laurie, George C. Scott.
1.20 Film: «ADAMO ED EVA». Con Macario, Isa Barzizza. Regia di Mario Mattioli (Italia 1946). Comico.
2.50 Telefilm: Adam 12.

TELEPORDENONE

7.30 Ransie la strega, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Movin'on, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «I PIRATI DELLA CROCE DEL SUD», film.
22.30 World sport special, programma sportivo.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
23.30 «I PIRATI DI TORTUGA», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 A tutto gas, cartoni.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 I difensori della Terra, cartoni.
13.30 Capitan Dick, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini, troppo vicini, situation comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 A tutto gas, cartoni.
18.30 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
19.00 I campioni del wrestling, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «L'ESORCISTA», film, regia di William Friedkin, con Max von Sidow e Lee J. Cobb.
23.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.45 «ULTIMO GIORNO DI SCUOLA PRIMA DELLE VACANZE DI NATALE», film, regia di Gianvittorio Baldi, con Riccardo Cucciolla e Delia Boccardo.
1.45 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
2.30 M.A.S.H., telefilm.

TELEFRIULI

15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato: I ragazzi di celluloide», con Massimo Ranieri, Leo Gullotta, regia di Sergio Sollima (9).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, Il grande teatro del West.
20.28 Ora esatta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Orson Welles.
22.28 Ora esatta.
22.30 Lino Patruno ricorda: Handy (jazz).
23.30 Telefriulinotte.

RETE A

8.00 «Teleclub», programma condotto da Guido Angeli.
14.00 Telefilm, «Un'autentica peste».
15.00 Teleromanzo, «Natalie».
17.30 Teleromanzo, «Victoria».
18.30 Teleromanzo, «Il cammino segreto».
19.30 TgA informazione.
20.00 Il caso, attualità.
20.25 Teleromanzo: «Victoria».
21.15 Teleromanzo, «Natalie».
22.00 Teleromanzo, «Il cammino segreto».

ODEON-TRIVENETA

10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Telefilm.
11.15 Anteprime cinematografiche.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Telefilm.
13.00 Starcom, cartoni.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 Beyond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus.
20.35 Film. Ciclo «Innamorati» (1969): «QUANDO IL SOLE SCOTTA», con Rita Hayworth, Marc Porel, regia di George Lautner.
22.30 Sportacus.

TELEQUATTRO

13.20 «Dai e vai» (replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.25 Fatti e Commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 Calcio, Super coppa latino-americana: Argentinos Junior-Flamengo.
15.30 Telegiornale.
15.45 Speciale «Boxe di notte» (replica).
17,15 «Obiettivo sci» (replica).
18.15 «Wrestling sportlight»; i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket, Speciale Nba, presentazione della nuova stagione agonistica 1989-1990.
22.00 Telegiornale.
22.10 «Sportime magazine».
22.30 Boxe di notte, i grandi match della storia del pugilato presentati da Rino Tommasi.

TVM

18.00 «Isaura», telenovela.
18.50 «George», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Montynas», telefilm.
20.55 «NON BEVE NON FUMA», film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm Notizie.
22.50 «RAGAZZI IN PROVINCIA», film.

RAIDUE

Quel bimbo è «Solo»

Oggi, domani e venerdì alle 20.30 su Raidue va in onda «Solo», il nuovo film-tv in tre parti di Sandro Bolchi. Gli interpreti sono Daniela Poggi, nel ruolo di Lorenza Sinibaldi, una pubblicitaria di successo; Jacques Perrin in quello del marito, un avvocato affermato; Ray Lovelock, un fisico nucleare implicato nello spionaggio industriale internazionale; Daniele Panichi, il piccolo Nico. «Solo» — scritto da Lucio Mandarà — ambientato a Roma e a Trieste — narra una storia attuale vista attraverso gli occhi di un ragazzino di dieci anni di nome Nico, che vive in una bella casa della capitale con due genitori affermati. In realtà però, ognuno ha una propria vita, e Nico si trova solo. Suoi unici amici sono Feliciana, la cameriera argentina, che però morirà di peritonite e la televisione, di fronte alla quale egli passa molto del suo tempo. L'equilibrio della famiglia, ormai assai delicato, si spezza quando compare Daniele Massara, affascinante fisico nucleare di successo, titolare di una rubrica scientifica televisiva molto seguita. Massara incanterà il piccolo Nico, che nutrirà per lui una vera venerazione.

Italia 7, ore 20.30

Torna l'horror de «L'esorcista»

Ritorna stasera uno dei più famosi film di horror: «L'esorcista», diretto da William Friedkin nel 1973. Una bambina (Linda Blair), figlia di una nota attrice, si ammala. I medici non riescono a curarla. Attorno a lei, anzi, nascono strani fenomeni. Quando accade una morte misteriosa, la madre chiede l'aiuto di un prete, il quale dà il suo verdetto: è un caso di possessione.

Raitre, ore 20.30

John Wayne a cavallo (con John Ford)

«Soldati a cavallo», un film del 1959, si svolge durante la guerra di Secessione americana. Un colonnello nordista deve distruggere una ferrovia usata dai nemici per i rifornimenti. Ma, oltre a doversi occupare di questa faccenda, ha i suoi problemi anche con un ufficiale medico e con una patriottica sudista. Regia di John Ford.

Canale 5, ore 23.15

Paola Borboni e Cecilia Kin

Dal Teatro Parioli di Roma Maurizio Costanzo ospita Paola Borboni, Cecilia Kin (la più nota studiosa sovietica di letteratura e di problemi italiani contemporanei, autrice del libro «Autoritratto in rosso» edito da Lucarini), Francesca Antonelli, (giovane attrice interprete del film «Mignon è partita»), l'attore napoletano Giacomo Rizzo; Francesco Scali (interprete del film «Ne parliamo lunedì» di Luciano Odorisio e altri personaggi.

Italia 1, ore 23.25

Prost e Senna: amici o nemici?

Và in onda stasera uno speciale «F 1» che, ideato e curato da Oscar Orefici, ha come sottotitolo «Il lungo duello». In mezz'ora si rivedono tutte le fasi salienti del combattuto mondiale, caratterizzato dal dualismo tra i due piloti della McLaren, prima compagni di scuderia e poi nemici dichiarati. Viene particolarmente sottolineato l'aspetto umano delle vicende: per quanto riguarda Prost e Senna, Orefici ha ricostruito fedelmente tutti i momenti che hanno portato al definitivo logoramento dei rapporti fra i due, mentre in un capitolo tutto dedicato a Berger si rivive il dramma dell'incidente avvenuto a Imola e al ritorno in pista del pilota austriaco, che ha anche colto una bella vittoria a bordo della Ferrari, ben sapendo che il suo posto alla casa di Maranello, era già di Prost per il 1990.

APPUNTAMENTI

Incontro radiofonico con Sergio Endrigo

TRIESTE — Oggi alle 15.15 sarà ospite della trasmissione radiofonica regionale «A tu per tu» (a cura di Daniele Damele e Giancarlo Deganutti) il cantautore istriano Sergio Endrigo, il quale ripercorrerà le tappe più significative della sua carriera artistica.

Gorizia

Made in Japan

GORIZIA — Oggi al Kulturni Dom di Gorizia si conclude la minirassegna del nuovo cinema giapponese organizzata da «Kinoatelje», dal dipartimento di scienze politiche dell'Università di Trieste e dall'Istituto giapponese di cultura di Roma. Alle 18 si proietta il film «Perché no?» di Shobei Imamura e alle 20.30 «Piano d'azione di un diciannovenne» di Mitsuo Yanagimachi.

Cinema Mignon

«Ludwig» di Visconti

TRIESTE — Solo oggi l'«Aiace» presenta al cinema Mignon, per la rassegna «Ricordo di Luchino Visconti», il film «Ludwig», con Helmut Berger, Romy Schneider, Silvana Mangano e Trevor Howard.

Radio regionale

Alpe Adria Film

TRIESTE — Oggi alle 15.45 nella rubrica radiofonica regionale «Alpe Adria Flash» Alfredo Righini, responsabile del Club cinematografico triestino, traccerà un consuntivo del Concorso Alpe Adria Film 89 per pellicole in superotto.

Muggia

Rock Contest

MUGGIA — Al «Be bop a lula» di Muggia per la rassegna di gruppi musicali «Rock Contest n. 1», oggi alle 21.30 si esibirà il gruppo «Fight» (rock inglese), domani gli «Hot line» (rock) e venerdì i «Trabonets» (rock blues), tutti complessi di Trieste.

Raitre regionale

Meglio di Rotosei

TRIESTE — Oggi alle 14.30 su Raitre regionale va in onda «Il meglio di Rotosei». A cura di Giancarlo Deganutti, vengono proposti servizi su «Grado, Aquileia e dintorni», la mostra allestita tre anni fa a Villa Manin per il decennale del terremoto in Friuli, il Collegio del Mondo unito di Duino, la mostra sui secoli d'oro della medicina in Friuli, l'originale museo della foresta vicino a Tarvisio e due «cartoline», da Lignano Sabbiadoro e da Cormons.

Cinema Alcione

«Un'altra donna»

TRIESTE — Ancora oggi e domani al Nuovo Cinema Alcione si proietta «Un'altra donna» di Woody Allen, con Gena Rowlands, Ian Holm, Gene Hackman, Mia Farrow.

Monfalcone

Pianista svedese

MONFALCONE — Domani alle 20.30 al Comunale di Monfalcone si esibirà il pianista svedese Peter Jablonsky. Musiche di Szymanowsky, Skrjabin, Chopin, Rachmaninov, Liszt e dello stesso Jablonsky.

Alla «Scuola 55»

Musica popolare

TRIESTE — Venerdì alle 18 nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel. 307309), nell'ambito del seminario «Viaggio nella musica popolare in Italia», a cura di Enzo Stera, si terrà un incontro su «Is Launeddas: tecnica, uso e costruzione dello strumento».
I prossimi incontri sono in programma venerdì 24 novembre alle 18 («I linguaggi musicali e le forme di espressione: tammurriata, tarantella e pizzica tarantata»), lunedì 4 dicembre («I maestri della musica popolare») e venerdì 15 dicembre alle 19 («L'incontro tra due culture»).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Domani alle ore **20.30** (turno A) concerto. Direttore Z. Pesko, tenore P. Zizich. «Faust Symphonie» di Liszt. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Venerdì alle ore **20.30** (turno B) e sabato alle ore **16.30** (turno S) concerto. Direttore Z. Pesko, tenore P. Zizich. «Faust Symphonie» di Liszt. Biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI: ore **16** (durata 2h 40') Mario Chiocchio presenta «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller con Gastone Moschin e Marzia Ubaldi. Regia di Mario Missiroli. In abbonamento: tagliando n. 3A (alternativa). Prenotazioni Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI: mercoledì 15 novembre ore **21** Concerto di Gino Paoli. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1989/'90: sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30:** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri, Orazio Bobbio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '89/'90. Sottoscrizioni presso aziende e circoli. Biglietteria Centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.

L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750837. Ricordo di L. Visconti: ore **16.30** e ore **20.30** (ult. spettacolo) «Ludwig» di L. Visconti con Helmut Berger e Romy Schneider. Musiche di Offenbach, Wagner e Schumann. Colore. Per tutti. Solo oggi. Ingresso L. 5000, ridotti L. 3000.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17, 19.30, 22:** il film più applaudito alla Mostra di Venezia: «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams. Un professore anticonformista in una scuola conservatrice, una vicenda che entusiasma e commuove: il film più amato dai giovani americani. «Che bel film, che film intelligente» (Corriere della Sera). 2.a settimana di successo.

AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **16.30, 18.15, 20, 21.45:** dal genio bizzarro di Pedro Almodovar: «Che ho fatto io per meritare questo?!», con Carmen Maura e Gonzalo Suarez. La divertente parodia della famiglia popolare e dei suoi vizi pittoreschi: diario di una casalinga oltre la crisi di nervi...

EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22** precise: «Batman», il film evento dell'anno con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger. 3.a settimana.

EDEN. 15.30 ult. **22:** «SuperBestia prendimi di forza». V. 18. Domani: «I desideri morbosi di mogli viziose».

GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo in tutto il mondo.

MIGNON. 16.30 ult. **20.30:** L'Aiace presenta «Ludwig» di L. Visconti. Domani: «Turner e il casinaro».

NAZIONALE 1. 16.45, 18.30, 20.15, 22.15: «Furia cieca» Rutger Hauer lo straordinario interprete di «The Hitcher» un altro sensazionale, spettacolare film. Ultimo giorno.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ho sposato un'aliena» con Dan Aykroyd, Kim Basinger. Clamoroso successo comico. Ult. giorno.

NAZIONALE 3. 16.20 ult. **22.** «Caldi contatti» Annette Haven nel più sfrenato hard dell'anno! Esplosivo come una carica di dinamite!!! V. 18.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Uccidete la colomba bianca». Gene Hackman e Joanna Cassidy nella spy-story che sta trionfando sugli schermi di tutto il mondo. In dolby stereo.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, «Poliziotto a 4 zampe». La città è tranquilla: James Belushi e il cane Jerry Lee, i due poliziotti più duri della città, sono in azione.

ALCIONE. (Nuova sala - via Madonizza 4 - tel. 304832). Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «Un'altra donna» Gena Rowlands, Mia Farrow, Gene Hackman in un capolavoro di Woody Allen. Il bilancio della propria vita di una cinquantenne nell'ambiente intellettuale newyorchese. Un film felice su una compiuta infelicità. Oggi e domani.

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **18.30, 20.15, 22.15:** «L'indiscreto fascino del peccato» di Pedro Almodovar con Julietta Serrano, Carmen Maura, Marisa Parades. Dentro il convento delle redentariste umiliate, suor Squallida, suor Maltrattata, suor Perduta e suor Vipera accolgono per redimerla la giovane Iolanda. L'illecito è regola di trasgressione. V. m. 18.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Giochi erotici e disinibiti».

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90. Domani ore **20.30** concerto del pianista Peter Jablonsky. Musiche di Szymanowski, Skrjabin, Rachmaninov, Jablonsky, Chopin, Liszt. Biglietti alla cassa del Teatro, Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Martedì 14 e mercoledì 15 novembre ore **20.30** Paolo Poli presenta «I legami pericolosi» di Ida Omboni e Paolo Poli, da de Laclos, con Paolo Poli, Milena Vukotic. Biglietteria alla cassa del Teatro.

PORDENONE

Cinema Capitol. Viale Mazzini 58, tel. 26868. «Batman».
Teatro Cinema Verdi. Viale Martelli 2, tel. 28212. «La più bella del reame» (v. m. 14).
Cinemazero - Sala Video. «Videorivoluzione francese: Madame Dubarry» di E. Lubitsch. Ore **17.30.**

CORDENONS
Centro A. Moro. «Turista per caso» di L. Kasdan. Ore **20.45**.
Cinema Ritz. Piazza Della Vittoria, tel. 930385. «Indiana Jones e l'ultima crociata».

SAN VITO
Auditorium Centro Civico. «Mississippi burning» di A. Parker. Ore **20.30.**

BORSA

1093 (-1,00%) Secca battuta d'arresto per il mercato azionario, in seguito al ribasso di Wall Street nella giornata di lunedì. Debole il dopo listino. Sempre rastrellate le Nba e le Cattolica del Veneto.

DOLLARO

1350 (-0,54%) Nuovamente in ribasso per il riacuirsi delle incertezze circa l'andamento futuro dell'economia Usa. A Londra, viceversa, si è registrato un forte rialzo dell'oro, ai massimi degli ultimi sei mesi.

MARCO

731,33 (-0,20%) Secondo, sostenuto rialzo della lira nello Sme. Il mercato sta tornando a fare i conti con i differenziali dei tassi d'interesse tra Paese e Paese. Non a caso la sterlina è rimasta stazionaria.

BORSA DI TRIESTE

	6/11	7/11
Mercato ufficiale		
Generali*	41650	41250
Lloyd Ad	17650	17750
Lloyd Ad risp.	10180	10000
Ras	28000	27500
Ras risp	12700	12600
Sai	17950	17800
Sai risp	7800	7800
Monted son*	1925	1900
Montedison risp.*	1123	1100
Pirelli	3090	3060
Pirelli risp	3140	3010
Pirelli risp n.c.	2240	2230
Pirelli Warrant	950	940
Snia BPD*	2800	2750
Snia BPD risp *	2780	2650
Snia BPD risp. n.c	1630	1610
Rinascente	6930	6800
Rinascente priv	3500	3500
Rinascente risp	3490	3470
Gerolimich & C	116	115
Gerolimich risp	89	87
G L Premuda	2200	2200
G L Premuda risp.	1270	1260

	6/11	7/11
SIP	3040	3000
SIP risp.*	2665	2650
Bastogi Irbs	364	360
Comau	3660	3640
Fidis	7100	7090
Sme	4100	4050
Stet*	4380	4360
Stet risp.*	3720	3700
D. Tripcovich	9360	9300
Tripcovich risp	3660	3600
Attività immobil	4380	4350
Fiat*	10720	10605
Fiat priv *	6647	6560
Fiat risp *	6650	6560
Gilardini	4780	4700
Gilardini risp	3500	3500
Dalmine	355	345
Lane Marzotto	7045	7020
Lane Marzotto r.	7550	7800
Lane Marzotto r.n.c	5400	5420
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	810	815
So.pro.zoo.	1000	1000
Carnica Ass	10500	10400

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend	174,60	(-0,46)
Francoforte	Dax	1428 07	(-2,10)
Londra	FT 30	1753,80	(+0,39)
Sydney	Gen.	1648,20	(-0,54)
Zurigo	C. Su.	585,80	(-0,38)
Bruxelles	Gen	6217 81	(-1,82)
Hong Kong	H.S	2738,09	(-0 66)
Parigi	Cac	500,60	(-2,06)
Tokyo	Nik.	35270 46	(-0,47)
New York	D.J.Ind	2597,13	(+0,58)

PIAZZA AFFARI

Ma solo Bnl e Mondadori vanno controcorrente

MILANO — Doccia fredda per il mercato azionario. La stabilità degli scambi è stata infatti accompagnata da una diffusa prevalenza di vendite, che ha comportato una flessione dell'indice Mib pari all'1%. Il pesante calo di Wall Street in avvio di settimana è stato il motivo ufficiale della nuova ondata ribassista che non ha risparmiato nemmeno le rimanenti borse europee e quella di Francoforte in particolare. Il mercato teme in sostanza che la diminuzione degli utili registrata nel terzo trimestre dalle società Usa possa propagarsi anche a quelle del Vecchio Continente.

Il moltiplicarsi dei segnali riguardo al rallentamento dell'economia internazionale non ha comunque impedito a piazza degli Affari di mantenere entro livelli più accettabili il ribasso del listino, sebbene sul finale i titoli guida abbiano continuato a indebolirsi. Non è caso, quelli che hanno chiuso per ultimi sono stati i peggiori, con Saipem, Comit, Mediobanca, Italmobiliare e Ifi che hanno perso dall'1,5% per cento in giù, anche le Nba hanno accusato una battuta a vuoto (-0,8%), mentre le Cattolica del Veneto sono riuscite a salire dell'1%. Si possono peraltro contare sul palmo della mano i valori finiti in marginale rialzo, tra cui Bnl rnc e Mondadori.

Perdite superiori alla media hanno inoltre subito Alivar, Antalia e Burgo privilegiate, come pure Cofide, Sisa e Merloni rnc. Alla base dello scivolone di quest'ultime (-5,6%) i deludenti dati sul primo semestre dell'anno del gruppo di Fabriano. Non meno fiacca la chiusura delle Fiat e delle rispettive consociate, con Gemina e Fidis scese entrambe del 2,5 per cento.

Fiacca prova delle Montedison che hanno faticato a mantenersi sopra le 1.900 lire, per le Olivetti, le Cir e i telefonici dell'Iri. Negli assicurativi solo le Fondiaria sono riuscite a mantenersi stabili, dal momento che per Generali, Ras, Sai, Toro e Assitalia l'offerta ha nettamente prevalso. Il settore più colpito della giornata è stato però il minerario-metallurgico, dove Dalmine ed Europa Metalli sono scese di quasi il 3% ciascuna.

Più contenute, invece, le perdite degli immobiliari (il calo del comparto è stato di appena lo 0,15%), grazie soprattutto alla sostanziale tenuta di Vianini, Cogefar e Bassetti. Quanto ai cementieri, dopo le discrete prove registrate nelle ultime riunioni, ieri hanno perso abbondantemente terreno con Unicem e il warrant Italcementi. In isolata evidenza la Cementeria di Merone.

DOPO LISTINO. Il continuo è sceso di altri due punti sul definitivo di 1.093. Quasi tutti i titoli del listino hanno accusato cedimenti dall'ultima chiusura. In modo particolare hanno perso terreno, Fiat, Ifil, Generali, Olivetti e Cir.

MERCATO RISTRETTO. Anche il mercatino, al termine di una riunione dagli esigui scambi, ha registrato diffusi ribassi, mediamente pari allo 0,42%. Sono state penalizzate, tra l'altro, Banca Popolare Commercio e Industria, Subalpina e Piccolo Credito Valtellinese. Contenuti rialzi per Aviatour, Creditwest e Citibank Italia.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
7/11	13.00	AMELIA	Richard Bay	52
7/11	17 00	SANSOVINO	Zara	26
7/11	21 00	NIKOLAY CHERKASOV	Singapore	49 (6)
8/11	6 30	SAZANI	Durazzo	38
8/11	6.30	NORASIA ADRIA	Izmir	51 (15)
8/11	7 00	KRITI WAVE	Ras Shukeir	Siot 1
8/11	9.00	KOPALNIA SOSNICA	Hartlepool	33
8/11	12.00	KALA MONA	Bari	Frigomar

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
7/11	pom.	OSLO	rada	Venezia
7/11	sera	SOCARQUATTRO	rada	Venezia
7/11	sera	BIOKOVO	51 (15)	Bar
7/11	sera	ZAGARA	Aquila	Taranto
7/11	sera	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
7/11	23 00	SANSOVINO	26	Durazzo
8/11	8.00	BABUR KAPTAN	Alder	Marghera
8/11	11.00	STORM	Frigomar	Augusta
8/11	12 00	RABUNION V	4	Istambul
8/11	pom	NIKOLAY CHERKASOV	49 (6)	Jlicevsk
8/11	sera	NORASIA ADRIA	51(15)	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
7/11	12.00	SOCARQUATTRO	52	rada
7/11	12.00	OSLO	52	rada
7/11	pom.	SOCAR 101	rada	52

navi in rada

SOCAR 101, SKULPTOR GOLUBKINA.

BORSA DI MILANO (7.11.89)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var % set.pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3087	-10	-0 3	1590	3610	-0,3	2,9	11,2
Abeille	111500	-300	0,3	95900	125500	0 9	1 4	19 4
Acq De Ferrari	7250	50	0,7	5750	13995	-3,3	0 9	85 9
Acq De Ferrari rnc	2420	-30	1 2	2016	4385	1 2	3 0	26,3
G Gaic	21900	-200	-0,9	21000	31790	0,0	1,1	33,8
Gemina	2192	-56	-2,5	1670	2499	1,9	2,3	23 8
Gemina r sp	2355	-15	-0 6	1639	2515	2 4	2 5	25 6
General	41380	-330	0,8	39850	47470	-0,5	0,8	38 3
...								
Firs	1775	-5	-0,3	1605	2103	1,3	0,0	—
Firs rnc	700	-12	-1,7	650	838	-4,0	0,0	—
Fisac	9260	80	-0,9	3895	10930	-1,9	3,8	24 6
Fisac risp	8990	-170	1,9	4201	10400	1 4	1,1	23,9
Fiscamb Hold	6650	35	0,5	5550	7200	-0 7	1 2	21,5
Fiscambi Hold rnc	2150	100	4,9	1650	2530	0,2	4,7	7 0
Fochi Filippo	4125	45	1,1	2250	4200	1 8	2 9	24 1
Fornara	3199	-16	-0,5	2190	3390	0 9	1 6	0 9
Franco Tos	28710	40	0 1	18900	32550	0,7	3 0	31 6
Siossigeno	42550	1050	2,5	32450	48000	3,5	4,0	19,2
Siossigeno rnc	38000	-50	-0,1	23700	39900	-0,1	4,6	17,1
Sip	3018	-21	-0 7	2554	3715	-0 7	4,6	10,3
Sip rnc	2655	12	0 4	2250	2806	0,4	6,8	9 1
...								
Schiapparelli	1175	6	0,5	905	1401	1,3	2,6	7,2
Selm	2430	-60	-2,4	1430	2860	-1,6	2,9	24,9
Selm rnc	2520	-40	-1,6	1449	2800	0,6	3,6	25,9
Serfi	6960	-40	-0,6	5400	7940	-0,6	2,3	20,9
Setemer	37500	250	0,7	18800	40000	3,3	0,5	16,9
Sifa	2990	-12	0,4	2275	3288	1,3	2,7	6,0
Sifa rnc	1725	5	-0,3	1349	1805	-0,3	5,8	3,5
Sim	5900	5	-0,1	3970	7800	1,9	0,0	32 1

NUOVE QUOTAZIONI

Teleco Cavi	10701	-109	-1,0	9601	11210	-1,8	0,0	—
Italcementi W	51	-2	-3,8	44	75	-3,8	0,0	—
Ralt	5654	106	-1,8	5410	6850	0 1	0,0	—
Bassett	6985	70	1,0	6210	7200	-0,2	0 0	—
Costa Crociere	2701	35	1,3	2600	2890	-1,3	0,0	—
Enimont	1410	-13	0 9	1362	1590	1 1	0 0	—

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff lire	Diff %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var % set pr	Div % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2620	39	1,5	2050	3200	3,8	2,9	32,8
B.ca Agr Mant	104300	0	0.0	89800	128200	0,4	2,9	17,8
B.ca Briantea	15500	0	0,0	11050	17360	1,6	4,8	18 1
B.ca Cr. Pop. Sir.	13800	-100	-0,7	7200	14900	-0,4	3,1	9,7
B.ca del Friuli	25100	-100	-0,4	17000	30000	-0,4	2,8	19,0
B.ca di Legnano	6240	20	0,3	3150	7000	0,2	3,8	9,7
B.ca Ind. Gallarate	15790	-630	-3,8	13800	19000	-3,7	1,5	31,7
B.ca P Lomb.	3729	0	0,0	2290	4130	0,0	3,2	19,2
B.ca P Lomb priv	3700	-15	0 4	1921	3999	0,8	3,9	19 1
B.ca Pop Comm I	19290	-310	-1 6	12900	22000	1,6	4 1	191 7
B.ca Pop Cremona	11490	110	0,9	6250	13110	1.8	4,4	11.3
B.ca Pop di Berg	20000	-110	-0 5	15000	21250	-0,2	0 6	13 8
B.ca Pop di Brescia	7850	40	-0 5	6000	8680	0 6	6 0	11,7
B.ca Pop di Crema	41290	240	0,6	22500	49700	0 6	3 0	11,9
B.ca Pop di Lecco	11880	70	0,6	11110	13000	0,1	3 8	11 7
B.ca Pop di Lodi	15990	-210	-1 3	12300	20000	-2 5	6,3	10,7
B.ca Pop di Novara	15900	-80	-0.5	12890	17900	0,6	5 3	10,3
B.ca Pop Emilia	118670	70	0 1	79750	148000	0,1	2 9	19 9
B.ca Pop Luino Va	13600	20	-0 1	6950	13960	0 0	4,0	14,3
B.ca Pop Milano	9650	40	-0 4	7117	11850	-1 3	4 5	9 2
B.ca Pop Milano W	4670	90	1,9	2950	6890	-1 3	—	—
B.ca Pop.di Intra	13900	-100	-0,7	7750	14800	0,7	4,7	14,4
B.ca Prov Napoli	5825	-25	-0,4	3983	6075	-1,1	1,3	28,0
B.ca Subalpina	4352	-138	-3,1	4199	5190	-2,9	2,3	35,7
Banco di Perugia	1225	-50	-3,9	970	1480	-3,5	2,4	14,7
Bieffe	8910	0	0,0	2750	10500	0,0	0,6	148,5
Cibiemme Plast	2305	5	0,2	2012	2890	-2,8	3,3	16,7
Citibank Italia	5360	90	1,7	3950	6700	2,5	—	20,7
Credito Agr Bresc.	7760	30	-0,4	5390	8222	-0,9	2,8	15,5
Credito Bergamasco	34000	10	0 0	20539	35397	0,6	3,3	21,7
Creditwest	10850	450	4 3	5700	11300	1,4	4,1	15 5
Finance	41110	60	0,1	18100	41700	0,1	1,2	34 8
Finance priv	19170	-130	-0,7	10100	22400	0 7	2 6	16 2
Frette	8005	0	0,0	5800	8930	0,1	3 7	29 8
Italiana Incendio V.	222950	-700	-0,3	153900	260700	-0,3	0,5	34,8
Piccolo Cr Valtell.	16100	-190	-1,2	13000	17550	-1,2	5,0	10,8
Terme di Bognanco	760	-10	-1,3	387	889	0,1	4,2	—
Zerowatt	5530	0	0 0	2950	6050	0,0	0,7	37 0

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 206,26 (+0,14%); Azionari 244,71 (+0,11%); Bilanciati 210,66 (+0,20%); Obbligazionari 169,43 (+0,11%). Fonte: Studi Finanziari.

Adriatic Bond	n.p.	—
Adriatic Global	n.p.	—
Agos Bond	10750	0,11
Agrifutura	11170	0,06
Ala	11723	0,07
America	12725	0,09
In Capital Bond	10271	-0,12
In Capital Equity	11140	0,12
Indice	11138	0,39
Interbancaria az	19217	0,06
Interbancaria rend.	16058	0,03
Intermobiliare	12774	0,17
Investire Az.	13226	0,16

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot	Var %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,4	0,00
BTP gen 90 12.50%	100	-0,05
BTP feb 90 9,25%	99 25	-0,05
BTP feb 90 12 50%	100 3	0 05
BTP mar 90 9 15%	99 05	0 05
BTP mar 90 10.50%	99 2	0 00
BTP mar 90 12 50%	100 4	0 10
BTP 15 mar 90 10.50%	99 15	0 00
BTP apr 90 9.15%	98.9	0 05
BTP apr 90 10 50%	99 05	0 00
BTP apr 90 12 00%	100 1	-0 20
BTP 15 apr 90 10 50%	99 05	0,00
BTP mag 90 9 15%	98.8	0 05
BTP mag 90 10 50%	99 8	0 00
BTP mag 88-90 10.50%	99	0 00
BTP 18 mag 90 10.50%	98 9	0,00
BTP giu 90 9,15%	98 45	0 05
BTP giu 90 10,00%	99 25	0,05
BTP 16 giu 90 10 50%	98 6	0 00
BTP lug 90 9 50%	98 8	0 10
BTP lug 90 10 50%	98.95	0 10
BTP lug 90 11 00%	98,75	0,00
BTP ago 90 9,50%	98 6	0 00
BTP ago 90 11 00%	98,75	-0 05
BTP set 90 9 25%	98 25	0,00
BTP set 90 11 25%	98 7	0 00
BTP ott 90 9.25%	97 6	0 00
BTP ott 90 11 50%	98 95	0 00
BTP nov 90 9 25%	97 65	0 05
BTP dic 90 9 25%	97 35	0 00
BTP mar 91 12,50%	101 65	-0,10
BTP gen 92 9 25%	94 1	0,05
BTP feb 92 9 25%	93 55	-0 37
BTP feb 92 11 00%	95 65	0 10
BTP mar 92 9.15%	94	0 00
BTP apr 92 9 15%	93 9	0 00
BTP apr 92 11 00%	95 2	0 00
BTP mag 92 9 15%	93 7	-0 11

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	M. banconote	UIC
Dollaro Usa	1350	1355	1349,895
Marco tedesco	731 33	730,5	731,26
Franco francese	215,62	216 25	215,625
Fiorino olandese	647 94	647	647 92
Franco belga	34 866	34,5	34,871
Sterlina	2134,3	2139 5	2134,6
Lira irlandese	1942 9	1925	1942,9
Corona danese	188.5	186	188 495
Dracma	8 168	7,50	8.165
Ecu	1502 4	—	1502 225
Dollaro canadese	1152,15	1150	1152,225
Yen Giapponese	9 416	9,30	9,415
Franco svizzero	833,49	832	833,445
Scellino austriaco	103 885	103.75	103.892
Corona norvegese	195,22	195	195.22
Corona svedese	210,42	209	210,425
Marco finlandese	316 15	315	316 15
Escudo portoghese	8.549	8 70	8,549
Peseta spagnola	11,593	11,45	11,592
Dollaro australia	1057 5	1050	1057 25
Dinaro (acquisto)	0.01	-	—
Dinaro (vendita)	0.01	—	—
Rand sudafricano	—	511 58	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1 8416 8496	6 2545-2665	1,579 58	1 6185-6195
Yen	1,2855 2885	4 3612-3668	226 42-73	1 128 129
Marco	—	*3,3885-3949	2 9116 9151	*87 71 82
Franco Fr	*29,405-485	—	9,876-891	25,85-88
Sterlina	2,912-926	9,892-91	—	2,5567-5591
Franco Sv.	*113,84-114,04	3,8606-8682	2,5579-5612	—
Lira	**1,3625 3725	**4,6333 6417	2129 2 2132 3	*0,1199-1200

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Novembre	Dom	Off.
Oro Milano (1)	16500	16700
Oro Londra (2)	384	384,5
Oro Zurigo (2)	384	384,5
Argento (3) (ind.)	231500	237200

Novembre	Dom	Off.
Sterlina oro n.c.*	121000	126000
Sterlina oro n.c.	118000	124000
Marengo italiano	96000	103000
Marengo svizzero	94000	100000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var %
Totalmente convertibili		
Att immob. 88-95 7,50%	168	-0,71
Binda-Sottr 85-90 12,00%	98,5	-0,30
Centrob.Binda 86-91 10,00%	96 55	-0,98
Cir 85-92 10 00%	102,8	0 29
Cir 86-92 9 00%	94	0 00
Crediop Nba 87-93 6,00%	91 7	-0,11
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	100 3	0,00
Efib Ifital 85-92 10,75%	99,05	-0,15
Efib Saipem 85-90 10 50%	99,1	0,00
Efib Valtel 86-91 7,00%	98,3	-0,20
Eridania 85-90 10,75%	166,8	0,00
Euromobiliare 86-93 10.00%	94 05	0.00
Ferfin 86-93 7 00%	85,5	-0 12
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	88.3	-0,11
Ferruzzi A. 87-92 7 00%	84,8	0,00
Gerolimich 81-90 13 00%	101	0,00
Gim 86-93 6,50%	98	0,00
Iri-Credit 86-91 7 00%	95,5	-0,52
Iri-Sifa 86-91 7,00%	93,55	0 00
Iri-Stet 86-91 7 00%	103,5	0,19
Marelli 87 95 6,00%	83.95	-0,06
Med. Barletta 87-94 6,00%	84,05	0,06
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,5	-0,23
Med. Cir 85-95 8,00%	286	-1,31
Med. Cir 85-95 10,00%	147,3	-1,15
Med. Cir 88-96 7,00%	85	0,00
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	99,5	0,10
Med F Vet 88-94 7 50%	115,2	0,61
Med. Italc 85-95 7 00%	216.1	0 05
Med Italgas 85-95 6,00%	101	0,59
Med Italmob. 86-95 7,00%	199,5	0,20
Med. Linific. 86-93 7 00%	93 5	0 00
Med. Marzotto 86-93 7 00%	153,1	0 07
Med Metanop. 87 93 7 00%	95,3	0 00
Med Pir & C. 86-93 6,50%	87,15	0 06
Med. Saipem 87 92 5 00%	83.95	0 06
Med. Sicil. 87-95 5 00%	84 05	1,25
Med. Sip 86-91 8 00%	112,8	-0,18
Med Snia Fib.86-95 6,00%	84	0 00
Med. Snia Tec.86-93 7 00%	129	0,58
Med. Unicem 86-96 7 00%	104,5	-0,10
Merloni 87 91 7,00%	104	0,19
Mont Selm-Fert 10 00%	98 95	0 96
Olcese 86-94 7 00%	85,95	0,00
Pirelli & C 85-91 9 75%	125,85	0 00
Pirelli SPA 85-95 9 75%	158,25	0.16
Rinascente 86-93 8,50%	108 4	0 00
Saffa 87 97 6.50%	127 6	0,24
Selm 86-93 7 00%	90,3	0 00
Siossigeno 81 91 13,00%	500	17,00
Snia Bpd 85-93 10,00%	151,2	0,53
Zucchi 86-93 9 00%	170	2,29
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	125,1	-0,72
Imi Unicem 84-90 14,00%	112	-0,40

MERCATO DEL DENARO

Valuta 09.11.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	10-13	12-14
Vista	12,250	12,625
7 Giorni	11,750	12,875
15 Giorni	11,875	12,875
1 Mese	12,375	12,875
2 Mesi	12,625	13,125

Lira interbancaria 1 mese (12 125-13 125), 2 mesi (12 500-13 250) 3 mesi (12 500-13 250)

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
30-01-90	83	97,559	0,00%
30-04-90	173	94,937	0,00%
30-10-90	356	89,993	0 00%

Rendimento ...

L'EUROPA VITTIMA DEGLI SCROLLONI DI WALL STREET

Le Borse a nervi scoperti

Ma a New York c'è di nuovo aria di ripresa. Ipersensibile anche il dollaro

IN UNA SEDUTA -8,1 PER CENTO

Vienna, dopo la sbornia il crollo

Il panico causato dalle forti vendite di alcune banche

Servizio di
Elena Comelli

VIENNA — Il sogno si è infranto. La Borsa di Vienna è crollata improvvisamente ieri sera, dopo un anno di crescita vertiginosa. In una sola seduta ha ceduto l'8,1 %. «Una correzione tecnica era attesa — affermano attoniti gli operatori — ma non un crollo di queste proporzioni». Ciononostante la piazza austriaca conserva una progressione positiva rispetto al primo gennaio scorso di ben il 63 %. Alla base della pesante flessione è stato il panico causato da forti vendite da parte di alcune banche, dopo il calo di ieri sera della Borsa di New York. Poiché tutti stavano sul chi vive, attendendo un'interruzione della crescita, gli investitori e gli operatori hanno perso il controllo e hanno iniziato a vendere.

Un incidente di percorso che comunque non annulla la svolta: il numero dei proprietari d'azioni si è triplicato dall'86 a oggi ed è mutato alla radice l'approccio degli austriaci con il risparmio. Ormai su questo boom leggendario a Vienna circolava la storiella che la Borsa porta via clienti al Casinò. Ma il flusso sempre più copioso di capitali al palazzo sullo Schottenring non è uno scherzo, perché deriva da dati serissimi che in pochi mesi stanno cambiando la vita di una paese la cui economia stagnava da un decennio.

Il tasso d'espansione del prodotto interno lordo sarà quest'anno del 4 %, dopo il 4,2 % del 1988 e il 3 % abbondante previsto per il 1990. Dopo un periodo di crescita debole all'inizio degli anni Ottanta, il ritmo si è accelerato nel corso dell'87, per approdare l'anno scorso a cifre record, che non accennano a ridimensionarsi. Una congiuntura favorevole e di lunga durata come questa, sospinta dalla florida salute della Germania e dall'affacciarsi sul mercato dei paesi dell'Est, ha portato maggiori guadagni agli imprenditori, rafforzati anche da un'illuminata politica fiscale — il cancelliere federale Franz Vranitzky (nella foto) proviene dal mondo delle banche e ha un debole per il capitale — e dalla prospettiva di un inserimento a medio termine nel mercato unico europeo. Non c'è da stupirsi che più d'uno abbia deciso di comperare delle azioni.

Quest'anno gli investimenti sono aumentati del 7 % rispetto all'88, i consumi del 3,7 % in conseguenza di una crescita del reddito disponibile del 6 %. Nel primo semestre del 1989 la crescita della produzione industriale è stata del 6,9 %, mentre gli investimenti industriali hanno compiuto un balzo del 13,5 %, le esportazioni dell'11,4 % e le importazioni del 12,6 %. Malgrado l'attività frenetica, l'inflazione non dovrebbe superare il 2,7 % quest'anno, dopo il 2 % dell'anno scorso. Anche l'incubo per antonomasia degli austriaci, la disoccupazione, sembra fugato: non colpisce che il 4,9 % della popolazione attiva.

Secondo il direttore dell'istituto di analisi economica di Vienna, Helmut Kramer, le ragioni della buona salute dell'economia austriaca, sono essenzialmente i suoi prezzi e i suoi costi di produzione. Il dinamismo degli investimenti favorisce l'allargamento delle capacità di produzione e da qui a una ristrutturazione complessiva dell'economia, per permettere all'Austria un dignitoso ingresso nella Cee, il passo è breve.

Il governo di coalizione socialisti-conservatori al potere dal 1987, anche se è ben lontano dall'aver raggiunto tutti gli obiettivi fissati nel suo programma, è comunque riuscito a lanciare un piano di salvataggio dell'importante settore pubblico (un quinto del potenziale industriale del paese) contro l'opposizione accanita di alcuni ambienti socialisti. L'industria pubblica è stata raggruppata in unità di produzione più piccole e più facili da controllare, sulle quali l'influenza politica sembra limitata. Un programma di privatizzazione ha permesso di cedere delle partecipazioni alle imprese private (sia austriache che straniere) e di cercare degli accordi di cooperazione.

Nel 1989 l'Oeiag, holding di Stato che raggruppa tutte le imprese pubbliche, ha registrato per la prima volta dall'inizio degli anni '80 un attivo nell'ordine dei 5 miliardi di scellini, oltre 500 miliardi di lire. Un altro successo del governo è la riforma fiscale entrata in vigore all'inizio dell'anno. Sopprimendo la maggior parte dei numerosi privilegi, ha permesso di ridurre il tasso medio d'imposizione.

Restano, però, dei temi delicati all'ordine del giorno, come la riforma delle ferrovie e quella della previdenza sociale, le cui perdite rischiano di diventare presto o tardi impossibili da ripianare. Già oggi la quasi totalità del deficit di bilancio (più di 60 miliardi di scellini) è dovuta alle sovvenzioni che alimentano gli istituti pensionistici. E la forte crescita ha l'inconveniente di nascondere le debolezze sempre presenti nell'economia. L'impennata delle esportazioni, per esempio, si spiega quasi completamente con le crescenti richieste dai paesi dell'Est, la cui instabilità è fonte di grandi preoccupazioni per gli operatori del settore. Del resto, dicono a Vienna, se della perestroika si fidano perfino gli americani...

Il passo falso lunedì del mercato azionario Usa, con l'indice Dow Jones in brusco calo dell'1,8 per cento e sotto la barriera psicologica dei 2.600 punti, si è immediatamente ripercosso ieri in Europa, confermando la sua sudditanza psicologica a ciò che succede in America. Piazza Affari non ha fatto eccezione, chiudendo con un ribasso dell'1 per cento. Anche il dollaro ha ceduto terreno, con un fixing a Milano di 1.350 lire, in perdita rispetto al precedente di 1357,25.

MILANO — Una giornataccia annunciata per le Borse europee, che hanno tutte perso quota, fatta eccezione per Londra. Il passo falso di lunedì a Wall Street, che ha ceduto l'1,8%, perso la quota 2.600 ed è scesa ai livelli più bassi dal 20 luglio, ha riattizzato il nervosismo che non abbandona i mercati — sia borsistici che valutari — dal «venerdì nero». E' il segno di una sudditanza psicologica dei mercati europei nei confronti di quello americano, in mancanza di motivi autonomi di influenza. Alla flessione generale non si è sottratta nemmeno Tokyo, che però ha conservato agevolmente la quota di eccellenza dei 35.000 pnti.

Londra, unica in attivo, ha recuperato terreno nel finale, grazie alla parallela ripresa di ieri a Wall Street dalle magre iniziali. I ribassi sono stati mediamente cospicui e sono rimasti compresi fra lo 0,45 di Tokyoo e il 2,05% di Parigi (indice Cac), che però è riuscita a conservare la quota 500. Da segnalare una brusca caduta di Vienna (come riferiamo nell'articolo qui a fianco), che ha perso di colpo più dell'8% (quanto la piazza Usa aveva ceduto il 13 ottobre), senza motivi evidenti: gli operatori parlano semplicemente di correzione.

Se Wall Street, che a metà seduta recuperava lo 0,53% (ma non era riuscita a riconquistare i 2.600 punti), si riprenderà è presumibile che l'emorragia venga tampanata, ma le incertezze e le indecisioni di comportamento della piazza americana escludono una pronta correzione.

Anche a Milano la seduta è stata all'insegna di un deciso ribasso, che ha fatto scivolare l'indice Mib a quota 1093 attraverso una flessione dell'1%. La cattiva intonazione si è manifestata fn dalle prime battute, quando il Mib perdeva l'1,2%. Nella fase centrale della seduta si è assistito a una minima ripresa, che ha portato il Mib a una flessione dello 0,8%, ma sul finale l'indice è tornato a scendere fino al -1% definitivo.

Un'inattesa immissione di liquidità sul mercato monetario americano da parte della Federale reserve ha ribaltato, come dicevamo, la tendenza prevalsa nelle ultime ore alla Borsa di New York. Il mercato azionario di Wall Street aveva infatti aperto in ribasso sulla scia delle forti perdiete registrate lunedì.

L'immissione di liquidità avvenuta nella tarda mattinata americana ha tuttavia sollevato gli animi degli investitori favorendo l'ipotesi che la Banca centrale voglia allentare le briglie della sua politica monetaria. Alle 14 ora di New York, le 20 in Italia, l'indice Dow Jones dei 30 titoli industriali segnava un valore di 2594,67 punti, 12,5 in più della chiusura di lunedì, pari ad un rialzo di mezzo punto percentuale.

A quell'ora erano passati di mano poco più di 121 milioni di azioni. gran parte della ripresa si è concretizzata nel comparto dei titoli guida.

E' stato fatale anche al dollaro il ribasso di lunedì a Wall Street. Così determinata lunedì, la divisa americana si è afflosciata in mattinata e ha perso un po' di terreno anche nel pomeriggio, chiudendo a Londra a 1.349 lire contro 1.350 al fixing di Milano (1.57,25 lunedì), 1,8440 marchi contro 1,8456 a Francoforte (1,8511), 143,45 yen contro 143,63 a Tokyo (143,55). Benché il recentissimo rapporto del «Conference Board» abbia escluso una recessione nei prossimi due anni, l'inciampo della Borsa ha fatto riaffiorare di colpo i timori che permangono nella coscienza profonda del dollaro. In questi periodi di indecisione, infatti, le previsioni ottimistiche hanno ben poca presa su un pubblico nervoso e vulnerabile da ogni contrattempo.

Al nervosismo che da tempo logora il dollaro e lo costringe nel fondo dell'attuale gamma di fluttuazione, contribuisce anche l'attesa serie di aste pluriennali che il Tesoro americano terrà per un totale di 30 miliardi di dollari (a tre, dieci e trenta in parti uguali). Se fino a lunedì prevaleva il sostegno fornito dalle speranze di una buona partecipazione straniera, ieri si è fatto sentire il rischio di un conseguente calo dei rendimenti, che convaliderebbe l'ineluttabilità del movimento al ribasso del costo del denaro n genere.

PROPOSTA DI SYLOS LABINI

Gli interessi calano detassando i Bot

FONDI

La riforma piace

ROMA — Gestori di fondi ottimisti dopo l'annuncio di Guido Carli sul prossimo recepimento della direttiva Cee che comporterà una mini- riforma legislativa per il settore. I tempi, secondo Giovanni Palladino, amministratore delegato della Studi Finanziari (Gruppo Imi) potrebbero non essere rapidi: è probabile che il recepimento avvenga nei prossimi due o tre mesi.

Finora solo la Gran Bretagna, ha sottolineato Palladino, ha accolto la direttiva Cee nella propria legislazione. Nel redigere le osservazioni alla relazione annuale della Consob, il ministro del Tesoro ha annunciato di aver già diramato lo schema di disegno di legge di delega per l'approvazione del Consiglio dei ministri che prevede l'emanazione di distinti decreti delegati: uno relativo al fondi Cee, da emettere entro sei mesi, l'altro per i fondi non armonizzati e quelli dei Paesi terzi da emettere entro 180 giorni.

«E' fondamentale poter contare su comportamenti paritetici rispetto ai gestori degli altri paesi», ha dichiarato Francesco Taranto, amministratore delegato di Primegest. Tra le novità in arrivo per i gestori italiani, ha sottolineato Taranto, «la possibilità di operare sul mercato dei premi e soprattutto l'allargamento delle sottoscrizioni alle persone giuridiche».

Anche Giovanni Palladino mette in evidenza la possibilità per le imprese di investire nei fondi comuni: «Avremo un parco clienti enormemente più ampio». Tra le altre novità quella relativa al collocamento di quote di fondi italiani all'estero, in ambito Cee. Palladino ammette che i gestori italaini aspettano il recepimento della direttiva comunitaria prima di stringere alleanze operative con partner europei.

Per l'economista è opportuno concordare una manovra ad ampio respiro fra Tesoro, Finanze e Bankitalia. Contrario alla proposta è invece Antonio Pedone, secondo cui abolire l'imposta sui titoli aprirerebbe un movimento a spirale che porterebbe a cancellare anche le imposte sui redditi da capitale

ROMA — L'abolizione dell'imposta sui titoli pubblici quale strumento per la graduale riduzione dei tassi di interesse in Italia. L'economista Paolo Sylos Labini è tornato ad auspicare questo intervento in un incontro svoltosi oggi al centro di documentazione economica per giornalisti, al quale hanno partecipato anche Antonio Pedone e Alessandro Roncaglia.

Secondo Sylos Labini «è giunto il momento di considerare una manovra di ampio respiro concordata fra Tesoro, Finanze, Banca centrale e Associazione bancaria. Si tratta, infatti, di abolire il tributo sui titoli pubblici, di ridurre decisamente il tributo sui depositi (non di abolirlo, giacché questi non rappresentano solo un impiego effettuato in vista di un rendimento ma anche, in primo luogo, una forma di liquidità), di ridurre, nel contempo, il tasso ufficiale di sconto e i tassi attivi delle banche».

L'abolizione del tributo sui titoli pubblici dovrebbe essere accompagnata, a detta di Sylos Labini, dall'inclusione delle entrate provenienti dai titoli fra i redditi soggetti alle imposte dirette, non solo nel caso delle persone giuridiche ma anche in quello delle persone fisiche.

«L'abolizione dell'imposta sui titoli pubblici — ha sottolineato Sylos Labini — consentirebbe una riduzione dell'1,60% degli interessi sui titoli del debito pubblico, se la manovra dei quattro centri, che include anche un'azione diretta sugli altri tassi, è adeguatamente preparata e coordinata — ha aggiunto l'economista — la riduzione dei tassi può essere superiore a 1,50 punti: io penso che la manovra possa superare i due punti».

Secondo Labini, questa manovra non impedirebbe allo Stato di continuare a perseguire gli obiettivi fino a oggi perseguiti attraverso una politica di alti tassi. Si tratta, in particolare, di contrastare l'inflazione, frenare il deflusso di capitali e favorirne l'afflusso per impedire la crescita del disavanzo estero, di finanziare il disavanzo pubblico.

Antonio Pedone non si è dichiarato in linea con le posizioni espresse da Sylos Labini: secondo l'economista, già consigliere del ministro del Tesoro, Amato, l'abolizione dell'imposta sui titoli di Stato aprirebbe un movimento a spirale destinato a cancellare anche le imposte sui redditi da capitale (utili e dividendi delle imprese), oltre naturalmente a tutte le imposte sui redditi da interessi (tassi bancari, interessi sulle obbligazioni).

Anche l'ipotesi di trasferire nelle imposte personali sul reddito i rendimenti sui titoli pubblici, secondo Pedone genererebbe un effetto diametralmente opposto a quello di una riduzione dei tassi. «Se in Italia venisse introdotta una norma di questo tipo — ha sottolineato Pedone — la domanda di titoli diminuirebbe sensibilmente e, conseguenzialmente, i tassi crescerebbero».

Alessandro Roncaglia, dal canto suo ha rilevato lo scarso livello dell'informazione economica esistente presso l'opinione pubblica: «Si sente parlare troppo di disavanzo primario — ha detto intervenendo al dibattito — come se in realtà non fosse quello complessivo a contare di più. Forse succede perché se ci si rendesse conto che si può ottenere molto riducendo i tassi, si allenterebbe la spinta a una riduzione della spesa pubblica..

CONDANNATA LA LOTTO

Quelle scarpe per l'esercito erano tutte «made in Corea»

VERONA — Comprava le scarpe a tre dollari e 80 cents da qualche fabbrica in Corea e le rivendeva allo Stato, per soldati e carabinieri ad un costo triplo, giurando di averle cofezionate in provincia di Treviso. Giovanni Caborlotto, 47 anni, titolare della Lotto di Montebelluna, una delle più importanti aziende italiane di scarpe e abbigliamento per lo sport, è stato condannato a tre anni di reclusione (due condonati) e dieci milioni di multa dal Tribunale di Verona. I magistrati lo hanno ritenuto colpevole di truffa ai danno dello Stato e frode in pubbliche forniture. Caberlotto dovrà pagare un miliardo e mezzo come risarcimento al ministero della Difesa.

L'appalto contestato è stato bandito sette anni fa dal ministro della Difesa. Per favorire l'imprenditoria nazionale, era stato deciso di inserire una clausola: le scarpette dovevano essere prodotte in Italia e senza il concorso di altre ditte oltre quella vincitrice. Il ministero aveva chiesto alle più importanti ditte italiane di inviare una offerta per la fornitura per duecentomila paia di scarpe, 180 mila per i soldati dell'esercito, le altre per i carabinieri. Tutti i calzaturifici non erano riusciti a scendere sotto la soglia di 14 mila lire al paio, mentre la Lotto aveva sbaragliato la concorrenza offrendo le scarpe a un prezzo variabile tra le 12 e le 13 mila lire al paio.

Ieri, in aula, c'erano parecchi imprenditori del settore: molti si sono costituiti parte civile, chiedendo il risarcimento dei danni subiti a causa della perdita della commessa per concorrenza sleale. Ma i giudici hanno accolto soltanto la richiesta di risarcimento dei legali del ministero della Difesa: 250 milioni si riferiscono alla cauzione, il restante miliardo e 200 milioni è quanto risulta dalla differenza tra il costo reale delle scarpe per la Lotto e il costo prospettato nella gara d'appalto.

A far avviare l'inchiesta giudiziaria era stata una ditta dela provincia di Treviso, la Battistini, con una denuncia per concorrenza sleale.

In apertura di processo doganieri e spedizionieri hanno confermato di aver visto le scarpette coreane ai posti di frontiera. Ieri è stato ascoltato come testimone Claudio Ricciardi, titolare della Lotto de Mexico, che sostiene di aver subito un grave danno d'immagine a causa di questa vicenda. La Lotto si è difesa sostenendo che erano state importate solo alcune parti della scarpe, poi assemblate in Italia. Ma i legali di parte civile hanno ribadito che la Lotto non poteva assemblare le scarpette perché non aveva i macchinari per la vulcanizzazione.

[Luciano Ferraro]

ALLEANZA DEL COLOSSO ASSICURATIVO GIAPPONESE

La Nippon ha scelto Credito Italiano

E' il primo accordo del genere in Europa. Obiettivo: intensificare gli investimenti

Lucio Rondelli

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Gli investimenti in Italia hanno dato risultati superiori alle aspettative, e la Nippon Life Insurance Company ha deciso di intensificarli. Per questo il colosso giapponese (220 mila miliardi di lire di attività, 52 mila miliardi di premi incassati nell'ultimo esercizio), che è la prima compagnia di assicurazioni del mondo, il primo investitore istituzionale del globo (il 3,2% di tutti i titoli quotati della terra gli appartiene, e investe annualmente circa 100 mila miliardi di lire in questo settore, di cui 28 mila fuori dal Giappone) e il terzo detentore di immobili del pianeta, ha deciso di scegliere in Italia un partner: il Credito Italiano.

Si tratta del primo accordo realizzato dalla Nippon Life in Europa con un gruppo al di fuori del campo delle assicurazioni (per questo settore, attraverso la controllata americana Mia, i giapponesi vendono già loro prodotti nel nostro Paese tramite la Ras). E il contratto realizzato, per adesso, non prevede scambi azionari.

«Per correttezza professionale — ha spiegato Lucio Rondelli, amministratore delegato del Credito Italiano — non consiglieremmo mai alla Nippon Life di investire una parte delle sue risorse in una quota di azioni del nostro istituto, come non permettiamo ai nostri fondi di investimento di mettere in portafoglio titoli della banca. Un consulente non può mai anteporre i propri interessi a quelli del cliente».

«Tuttavia — ha proseguito Rondelli — faremo di tutto per rendere il più possibile appetibili i nostri titoli tanto per Nippon Life quanto per tutti gli altri investitori internazionali».

La banca Iri avrà la funzione di intermediario d'affari in Italia

Josei Itoh, amministratore delegato della Nippon Life, ha replicato, con tipica cortesia orientale, che «data la solidità del Credito Italiano, credo comunque che se dovessimo investire in titoli dell'istituto, faremmo un affare. Comunque la nostra filosofia è quella di un rispetto delle reciproche tradizioni». In altre parole i giapponesi sostengono di non voler entrare se non invitati, mentre gli italiani non escludono, pur senza affermare, l'ipotesi.

Dal canto suo l'Iri (azionista di maggioranza del Credit) ha fatto sapere attraverso le parole di Bruno Corti, membro del comitato di presidenza, di essere molto soddisfatto dell'accordo. Ma in cosa consiste, quest'alleanza? Il Credit farà da «advisor» per la Nippon Life, cioè da procacciatore e intermediatore di affari, sia in campo mobiliare che immobiliare, in Italia.

«In questo momento, per la parte mobiliare — ha dichiarato Rondelli — consiglieremo di acquistare più titoli di Stato che azioni». Itoh, dal canto suo, ha spiegato che la sua compagnia effettua annualmente il 40% dei suoi investimenti esteri in Nord America: visto il rallentamento dell'economia Usa, intensificherà quelli in Europa. E dato che in altri Paesi (7% in Inghilterra, circa 3% in Francia e Germania) questi sono più alti che in Italia (1,3%), da noi l'intensificazione sarà più forte che altrove, anche se non ha escluso altri accordi con «advisor» europei.

Sulla vicenda Credit-Bna (il tentativo di scalata della banca pubblica nei confronti dell'istituto controllato da Giovanni Auletta Armenise), Rondelli non ha dato spiegazioni sull'andamento delle trattative. Si è limitato ad affermare che «Quando un'istituzione si avvicina a una famiglia spesso l'orologio scandisce passi diversi. Penso sia meglio non fare previsioni».

«Posso comunque precisare — ha aggiunto Rondelli riferendosi al caso Nuovo Banco Ambrosiano — che noi non abbiamo mai pensato a una privatizzazione, ma solo a una riorganizzazione in vista delle sfide degli anni '90».

E' IL GRANDE BUSINESS ALIMENTARE DEL MOMENTO

Anche negli Usa la pizza batte l'hamburger

NAPOLI — La pizza costituirà il grosso business alimentare degli Usa nei prossimi anni. E' la convinzione di Joseph Amendola, esperto pizzaiolo, oriundo di Amalfi e direttore di una «scuola di pizzeria» a New York, sostenuta in una conversazione avuta con i giornalisti durante i lavori del congresso dei pizzaioli europei, che si stanno confrontando a Napoli sul tema «tradizione o progresso?».

«Nei prossimi cinque anni — ha affermato Amendola — il fatturato della pizza negli Stati Uniti supererà di gran lunga quello che si registra complessivamente in tutti gli altri Paesi. Lo affermo — ha detto — sulla bse della consistenza dell'attuale giro di affari (16 mila pizzerie, un consumo medio di due chilogrammi pro capite e un volume di affari di due miliardi di dollari l'anno —n.d.r.) che si registra attualmente e degli interessi che sempre di più suscita la cucina italiana sul gusto degli americani. Se a ciò si aggiunge che la McDonald e altre linee di ristorazione si stanno interessando con sempre maggiore insistenza al prodotto pizza, è facile immaginare quale può essere l'affare che potremmo realizzare nel giro del futuro più prossimo. Bisogna solo aspettare — ha concluso — che le grandi imprese di ristorazione riescano a coniugare le esigenze di commercializzazione della pizza con la necessità di mantenere in vita le attuali linee di fast food, ma io sono convinto che la pizza supererà al più presto l'hamburger».

Al congresso dei pizzaioli europei, promosso dall'Apes (Associazione pizzaioli europei e sostenitori) sono presenti circa 300 delegati provenienti da ogni parte d'Europa, ma anche dagli Stati Uniti e dal Canada. I delegati sono chiamati a esprimere il loroparere sulla necessità di mantenere per la pizza una linea di prodotti di tipo tradizionale o di dare più spazio alle innovazioni.

I sostenitori della tradizione si dichiarano convinti che la «vera pizza» è la tesi a esempio del decano dei napoletani Vincenzo Pace, 78 anni, è quella fatta con pasta manipolata a mano («la pasta è come una bella donna — ha detto — bisgona sfiorarla lievemente») e lasciata lievitare almeno 12 ore, cui vanno aggiunti ingredienti naturali. Dall'altra parte, invece, la tesi del presidente dell'Apes, Aldo Primicerio, per il quale «non è più il tempo del pizzico di sale, del pugno di farina o di mettere la mano nel forno per vedere se è caldo. Progresso significa — ha detto Primicerio — prendere atto che esistono la bilancia per pesare gli ingredienti, il termometro per verificare la temperatura del forno e altri strumenti per lavorare la pasta». Tra le due tesi quella, che appare più convincente, di Antonio Pace, vicepresidente dell'Apes, secondo il quale progresso significa utilizzare al meglio gli strumenti offerti dalla moderna tecnologia per migliorare il prodotto finale da offrire al consumatore, ma anche evitare di ricercare comunque qualcosa che sia diverso, e che porta, inevitabilmente, a un prodotto finale che non può certamente chiamarsi pizza. I congressisti sono chiamati anche a delinare una specie di codifica degli ingredienti che debbono caratterizzare una vera pizza napoleatan. Nel corso dei lavori è prevista anche una serie di manifestazioni collaterali, tra cui l'elezione del pizzaiolo europeo, le premiazioni della «pizza show» che si terrà nella galleria Umberto I di Napoli. Con l'inizio dei lavori del congresso, infine, è stato dato il via a una raccolta di fondi che servirannho per il restauro di un crocifisso ligneo del '300 custodito nella basilica di S. Chiara e attualmente in stato di totale abbandono.

RISTRUTTURAZIONE E AUMENTO DI CAPITALE

Monteshell si rafforza

MILANO — Ristrutturazione in vista e ingente aumento di capitale per Monteshell, la società per la distribuzione di prodotti petroliferi nata con l'acquisto due anni or son della Total italiana da parte della Selm (gruppo Montedison) e controllata pariteticamente, attraverso la Valmont, dalla Selm stessa e dalla filiale italiana della Shell. Con le assemblee che si terranno il prossimo 20 novembre infatti, Monteshell e Valmant delibereranno la fusione della prima nella seconda sulla base delle situazioni patrimoniali al 31 ottobre e mediante annullamento del capitale sociale di Monteshell, pari a poco più di 23 miliardi.

In seguito la Valmont modificherà la propria ragione sociale in «Monteshell Spa» e delibererà un consistente aumento di capitale, decuplicandolo dagli attuali 30 a 300 miliardi, mediante l'emissione di 270 miliardi di azioni da mille lire ognuna. Tale aumento, a quanto si apprende, verrà sottoscritto pariteticamente dai due soci ed è finalizzato all'attuazione di programmi di investimento, che per ora rimangono riservati.

Nella stessa occasione e sempre con lo scopo di riorganizzare la struttura societaria della società la Valmont delibererà anche la fusione per incorporazione di altre due Srl controllate, la Axial (120 miliardi di capitale) e la Clar (271 milioni), quest'ultima acquistata nei mesi scorsi, che possiedono tra le loro attività alcuni punti vendita.

LA DECISIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO

Ambroveneto: si riparte da zero

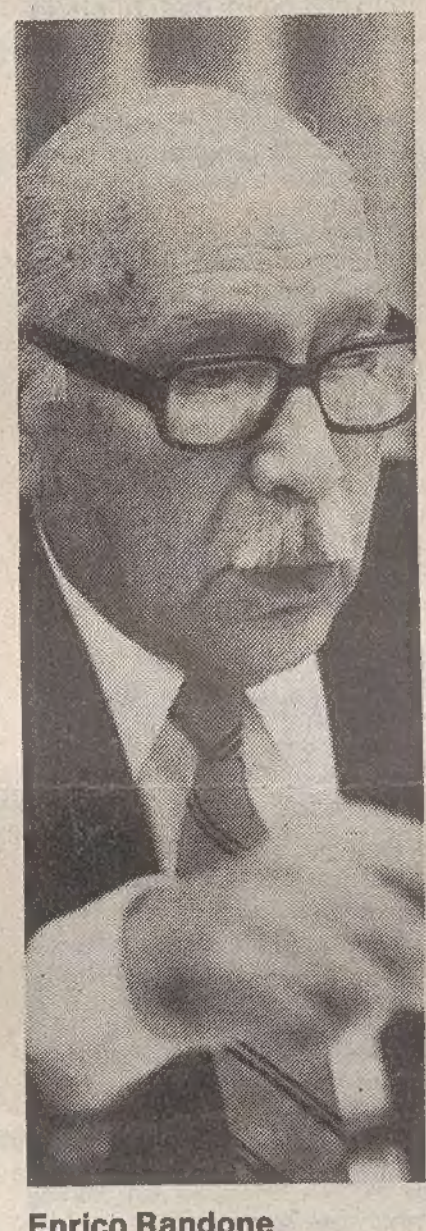
Il giudice ha respinto la richiesta avanzata dal Crédit Agricole di sequestro delle azioni

Il presidente della prima sezione civile, Clemente Papi, ha ritenuto che non vi sia il presupposto dell'urgenza per convalidare il sequestro, poiché la Popolare di Milano si è impegnata a non vendere il «pacchetto» contestato fino a quando non ci sarà un accordo fra i principali azionisti del Nuovo Banco Ambrosiano. Respinta anche la richiesta della Popolare di un sequestro del controvalore delle azioni. Resta aperta la controversia tra i due contendenti: la banca francese e le Generali.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Il giudice ha revocato il fermo delle azioni del Nuovo Banco Ambrosiano, bloccate il 23 ottobre scorso su richiesta della Caisse Nationale de Crédit Agricole, e le ha restituite alla Banca Popolare di Milano. Ma l'ordinanza di 15 pagine, depositata dal presidente vicario del tribunale Clemente Papi, contiene ben più di un semplice parere sul sequestro. E quella che sembra una sconfitta per il Crédit alla fine diventa una vittoria. Secondo Papi il voto a maggioranza del patto di sindacato che aveva approvato l'ingresso del Crédit nella banca milanese è valido. Hanno ragione la banca francese, Bazoli, le banche venete, tutti quelli che si sono contrapposti alla Gemina, mentre la Banca Popolare di Milano si è comportata in modo più che corretto.

Lo sblocco dei titoli ha comportato anche il rigetto delle istanze di sequestro del corrispettivo delle azioni, chiesto dalla Popolare di Milano. Gli elementi che hanno portato alla decisione di «scongelamento» del 13,4% dei titoli dell'istituto di credito sono tre. In primo luogo il venir meno del carattere di urgenza della richiesta di sequestro del Crédit Agricole, valida 15 giorni fa, ma superata oggi da due circostanze. L'impegno formale preso di fronte al giudice dalla Popolare di Milano di non vendere il pacchetto se non al legittimo acquirente e, terzo elemento, quello delle Generali a non acquistare.

Inoltre il giudice ritiene che sia meglio far gestire il pacchetto da quello che è per ora il proprietario, la Popolare di Schlesinger, piuttosto che da un custode giudiziario. Paradossalmente, adesso che i titoli sono stati sbloccati, restano più fermi di prima. La Bpm di Piero Schlesinger non può rimangiarsi la parola data.

«Né sembra possibile ipotizzare che un eventuale cambio di uomini al vertice della Bpm — afferma il giudice — potrebbe portare a successive diverse decisioni. Esse farebbero perdere alla banca la credibilità, una delle caratteristiche basilari per un istituto di credito. Sembra opportuno osservare che, con la sua decisione, la Bpm ha evitato possibili azioni di danno, ma si è posta nella spiacevole condizione di non poter incassare la non modesta somma di lire 283 miliardi».

Comunque, se per caso qualcuno decidesse di rompere improvvisamente il patto, vendendo le azioni alla compagnia triestina, le Generali non sarebbero più considerate «terzo acquirente in buona fede» e scatterebbero nuovamente i presupposti per un sequestro.

Enrico Randone

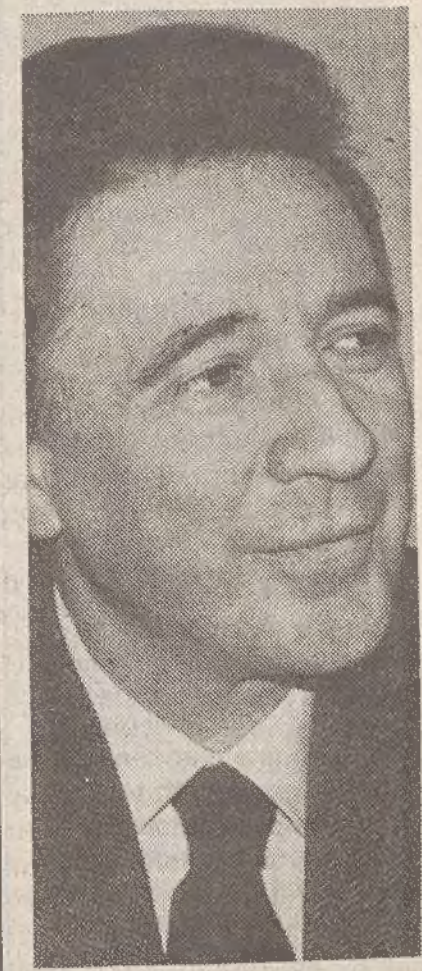
L'ordinanza di Papi spiana la via a un ampio spettro di possibilità. Tra queste, un accordo sulla vendita che renderebbe superato anche il ricorso all'arbitrato chiesto da Gemina. In mancanza di un accordo il Crédit Agricole potrebbe iniziare una causa di merito presso il tribunale civile.

Sul patto di sindacato Papi è stato chiarissimo. «Ai soli fini della valutazione del presumibile diritto della banca francese, l'interpretazione letterale e sistematica del patto di sindacato porta a conclusioni favorevoli per la tesi sostenuta dal Crédit Agricole e dagli altri membri del sindacato, contrapposti a Gemina. Il tutto emerge dall'attenta e complessiva lettura dell'articolo 4 che prevede decisioni a maggioranza senza vincoli o impegni predeterminati a favore di nessuno e limita l'unanimità di tutti i partners alla sola decisione sulla ammissione a partecipare al patto di sindacato del terzo resosi acquirente delle azioni sindacate».

L'epilogo della fase giudiziaria ha portato una certa soddisfazione anche tra i francesi. «Condomini e coabitazioni non ci vanno — dicono i legali del Crédit —. Non diamo ultimatum, ma vorremmo, in capo a dieci o quindici giorni, arrivare a un accordo». Sono contenti al Nuovo Banco Ambrosiano per l'accoglimento della questione di principio della validità del voto espresso nel patto di sindacato.

Al settimo cielo e favorevoli a una soluzione «negoziata e comunque rapida» anche alla Bpm. Al coro non si sottrae neppure la Gemina che si era opposta al sequestro. «Il provvedimento adottato — dicono alla finanziaria degli Agnelli — sembra idoneo a rimovere gli ostacoli ad un dialogo tra tutte le parti per raggiungere un accordo fuori delle aule giudiziarie, nell'interesse del Nuovo Banco Ambrosiano».

OGGI IL VERTICE AFFRONTA IL «NODO»

L'impiantistica Efim fa acqua

Carlo Fracanzani

ROMA — Dopo l'alluminio, l'Efim si preprara ad aprire la pratica «impiantistica». Il comitato di presidenza dell'ente torna ad affrontare oggi la questione dopo aver solo ascoltato, poco più di un mese fa, il presidente di Efimpianti, Ivan Bonora: la capogruppo ha registrato un «buco» di 41 miliardi nel bilancio '88 dovuto essenzialmente a perdite delle società partecipate. Il vertice dell'Efim dovrà discutere del riassetto e del rilancio del settore e fare il punto sulla precedente riorganizzazione, avvenuta nell'estate '88, con la quale tutte le società prima controllate dalle finanziarie Efim, Finbreda e Aviofer Breda, passarono sotto il controllo di Efimpianti.

Delle sei società dell'impiantistica Efim (Reggiane Omi, Termomeccanica Italiana, Nuova Breda Progetti e Costruzioni, Edina, Metallotecnica Veneta e Bosco Industrie Meccaniche) Termomeccanica e Bosco presentano le gestioni finanziarie più deficitarie. La prima ha chiuso l'88 con un passivo per 19,5 miliardi, la Bosco con perdite per 10,5 miliardi. Oltre la metà dell'intero deficit Efimpianti.

«Non si giudica il management dopo un solo anno di riorganizzazione. Abbiamo passato l'88 ad acquistare società delle finanziarie del gruppo, e abbiamo acquistato società che perdevano anche prima. Certo, contiamo di ridurre ogni anno il deficit. Sono convinto che l'89 segnerà un'inversione di tendenza». Lo ha dichiarato il direttore amministrativo e finanziario di Efimpianti, Stefano Bencivenga, che sta raccogliendo in queste settimane tutte le indicazioni delle partecipate per la redazione del bilancio consolidato.

«Finora — ha aggiunto — non abbiamo però elementi sufficienti. Il sostanziale pareggio di Edina nell'89 e il passivo di sostanziale pareggio di Edina nell'89 e il passivo di 7-800 milioni di Breda Progetti non sono un problema. Anche le Reggiane che l'anno scorso segnarono un rosso di 800 milioni, ma su un fatturato di oltre 100 miliardi, non dovrebbe darci altre sorprese. Le questioni vere riguardano la Termomeccanica e la Bosco».

Oggi il comitato di presidenza dell'Efim si occupa anche, oltre di alcune direttive delle partecipate per le redazioni dei bilanci, delle recenti prese di posizione del ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanziani, sul vertice dell'ente. Fracanzani ha annunciato venerdì scorso l'intenzione di non procedere alla riconferma dei vertici.

«BOOM» DELLE VENDITE IN OTTOBRE

Auto, oltre quota due milioni

TORINO — Continua la corsa all'auto sul mercato italiano. Nel mese di ottobre sono state vendute oltre 292 mila vetture nuove, il 9,92% in più dello stesso mese dell'88, di cui oltre 116.000 sono marche nazionali, pari al 57,55% del totale. In dieci mesi il mercato domestico ha assorbito 2.020.903 auto nuove (erano state 1.856.610 da gennaio ad ottobre '88), pari all'8,85% in più rispetto lo stesso periodo dell'anno scorso.

A meno di due mesi dalla fine dell'anno è sempre dunque più vicina la soglia stimata fin dall'inizio dell'89 di oltre 2.300.000 vendite entro l'anno. In dieci mesi le marche nazionali sono state richieste da 1.171.919 clienti con una quota del 58%. La Fiat, che ad ottobre ha venduto 80.974 auto, quasi il 40% del totale, in 10 mesi ha superato le 836.000 unità (41,40% del mercato). Al secondo posto si è classificato la Lancia con 22.147 a ottobre (quasi 198.00 in dieci mesi).

Buona la penetrazione dell'Alfa Romeo, 6,08% preceduta di poco dalla francese Renault, pari al 6,86%, con 13.889 vendite a ottobre, e una quota del 7,30% da gennaio-ottobre 1989. La seconda posizione tra le case straniere ad ottobre spetta alla tedesca Volkswagen (6,71%), tallonata dalla Ford, 6,23%. Distanziate le altre marche tra cui la Opel, con il 3,95% della quota di ottobre e la Peugeot: 3,62%.

In tutto le marche importate hanno registrato 85.992 vendite, il 42,45% della quota di ottobre, pari a 848.984 unità nei primi dieci mesi dell'anno corrispondenti al 42,01% della totalità del mercato.

Per quanto riguarda i modelli, ottobre ha registrato l'effetto della nuova «Uno» presentata il 20 settembre scorso. In 40 giorni sonbo stati raccolti 70.000 ordini di cui 54.000 evasi e di questi oltre 37.000 hanno riguardato ottobre. Alle spalle del modello più richiesto (quasi 321 mila unità in 10 mesi) la Fiat ha cinque «sorelle»; la «Panda» (19.387 unità) la «Tipo» (17.095 unità), la «Y10» (11.391 unità», l'«Alfa 33» (6.200 unità), la «Dedra» (6.153 consegne).

Quanto alle vendite delle case straniere nei modelli a benzina domina la Ford «Fiesta» con 7.763 unità, al quinto posto nella classifica nazionale di ottobre, ma esclusa dalle prime dieci vetture più vendute da gennaio-ottobre. Segue la Volkswagwn «Golf» con 7.657 consegne, quindi la «Renault 5», (7.134 unità), poi la Peugeot «205» (4.692).

Dalla classifica mensile manca il modelli «Opel Kadett» che invece rientra tra quelli più consegnati nei primi dieci mesi benché occupi il decimo e ultimo posto con 45.854 auto consegnate.

Gianni Agnelli

PARABANCARIO

Il factoring in azienda

Tra i prodotti parabancari che si sono affermati sul mercato finanziario negli ultimi anni il factoring è tra quelli meno noti agli operatori agroalimentari. Vediamo qui di tracciare un breve profilo. Nella sua essenzialità il factoring è un'operazione finanziaria mediante la quale un'impresa cede dei crediti commerciali ad una società che provvede alla loro riscossione e alla loro eventuale anticipazione. Nel linguaggio finanziario in uso, l'impresa che cede il credito è denominata «cedente», la società che lo assume «cessionario», il debitore «ceduto».

Nel sistema, la società (cioè il cessionario) che svolge sistematicamente l'attività finanziaria di factoring è denominato anche «factor». Il factoring è un insieme coordinato di servizi che possono cumularsi con la vera e propria attività finanziaria non ottenibile con il ricorso ai normali canali bancari, che normalmente attuano la sola e similare operazione di anticipo di fattura. I servizi offerti alla clientela sono normalmente classificati in ordine e speciali; fra i primi sono compresi: la gestione, lo smobilizzo, la garanzia e la valutazione.

La gestione è il servizio di base: pone in grado di effettuare le fasi di smobilizzo, garanzia, valutazione e relative applicazioni speciali. Il cessionario, cioè la società di factoring, gestisce direttamente e per proprio conto i crediti acquisiti nell'interesse del cedente. Il trasferimento del credito viene attuato per scambio di corrispondenza commerciale, utilizzando il negozio giuridico della cessione di credito (art. 1260 e seguenti Codice Civile).

Lo smobilizzo è l'intervento di sostegno finanziario che l'impresa cedente il credito ottiene con l'anticipazione da parte della società di factoring di una percentuale sul nominale credito ceduto. Ai fini della garanzia, la cessione del credito può avvenire con la formula del «pro solvendo» o del «pro soluto». Nel primo caso se il ceduto non fa fronte ai propri impegni, il factor ha la facoltà di rivalersi sul cedente e farsi rimborsare quanto eventualmente anticipato.

Nel secondo caso il factor garantisce il pagamento del credito tenendo a suo carico l'insolvenza del credito.

Le principali società di factoring sono inoltre in grado di offrire servizi o applicazioni speciali, quasi su misura, delle necessità espresse dalla clientela. Rammentiamo qui alcuni di questi servizi tra cui: confirming (operazione di conferma d'ordine con o senza impegno di pagamento), credito di fornitura (i clienti-debitori compilano un'apposita domanda di credito di fornitura con la quale richiedono al factor la concessione di una dilazione di pagamento e danno incarico allo stesso di pagare il fornitore alla scadenza pattuita); fide factoring (con rilascio di fidejussioni a favore di terzi e/o banche soprattutto per gli importatori allo scopo di ottenere determinanti benefici commerciali.

Pertanto il factoring diviene sempre più uno strumento per compiere operazioni che non sono più soltanto quelle tradizionali; in altri termini, esso vuole essere considerato come un duttile strumento operativo di amministrazione in grado di soddisfare ogni esigenza specifica della clientela.

Vengono agevolati gli stessi rapporti tra intere categorie di operatori, che possono così assumere strutture maggiormente idonee ad operare con successo. Tra le imprese interessate a tale strumento finanziario si collocano anche quelle agricole e agro-alimentari. Esperienze già in atto nel comparto lattiero-caseario stanno dando da tempo positivi risultati; perché non estenderle anche ad altri comparti quali quelli dei cereali, delle colture industriali, della carne, ecc.

Basta infatti pensare al pressante problema che interessa ormai la maggior parte dei prodotti alimentari che è quello di un trasparente pronto e sicuro realizzo delle merci esitate. Anche se ultimo anello della catena del processo produttivo dell'azienda agricola o dell'impresa cooperativa di trasformazione, il realizzo del prodotto è comunque la fase determinante per evidenziare le risultanze gestionali del ciclo produttivo in corso e per impostare e programmare finanziariamente quello successivo.

In altre parole, è un modo nuovo e moderno (assai diffuso all'estero) per immaginare la gestione della propria azienda, specie nell'impresa agricola ove le risorse professionali dell'imprenditore sono pressoché assoribite dalla continua evoluzione delle tecniche interessanti le pratiche colturali e gli allevamenti e poco invece sono rivolte al mercato.

[Adalberto Nascimbene]

INDAGINE ISTAT

In regione un occupato su tre è donna
Siamo poco oltre la media nazionale

Nel Friuli-V. G. sono 160 mila le donne occupate. Rappresentano il 35,6 per cento della forza lavoro. L'affollamento maggiore si registra nella pubblica amministrazione, nel commercio (46 per cento) e nel credito e assicurazioni (43 per cento). La percentuale scende di molto nell'industria (14 per cento).

TRIESTE — Nell'aprile di quest'anno — secondo i risultati dell'ultima indagine sulle forze di lavoro, resi noti in questi giorni dall'Istat — nel Friuli-Venezia Giulia risultavano occupate 160 mila donne; le quali, pertanto, attualmente costituiscono il 35,6 per cento (cioè, oltre un terzo) delle forze di lavoro occupate nella nostra regione; percentuale che sale al 46 per cento tanto nel settore del commercio quanto nella Pubblica amministrazione ed al 43 per cento in quello del «credito e assicurazione», mentre scende al 14 per cento nell'industria.

Un confronto con le altre regioni italiane — basato su tali indagini — rivela, a questo proposito, che nel Friuli-Venezia Giulia l'incidenza dell'elemento femminile sul totale delle forze di lavoro occupate è superiore del 4,7 per cento alla media riscontrabile a livello nazionale (34,0 per cento).

Ed in base a tale incidenza, la nostra regione occupa — come si rileva dalla tabella — una posizione intermedia nella graduatoria delle venti regioni italiane; graduatoria capeggiata dall'Emilia-Romagna (nella quale il 39,8 per cento delle forze di lavoro occupate è costituito da donne), seguita dalle Marche (38,4 per cento) e dal Molise (37,6 per cento). In merito a queste due ultime regioni, va osservato che, analogamente a quanto si riscontra in altre regioni dell'Italia centromeridionale, sulla frequenza delle forze di lavoro femminili nel settore occupazionale influiscono — oltre alla più diffusa occupazione femminile nel settore agricolo — l'«habitat» culturale, sociale e quello economico.

Vengono, quindi, il Piemonte (con il 37,3 per cento), quasi alla pari con la Valle d'Aosta, gli Abruzzi (36,6 per cento), la Lombardia (36,3), il Trentino-Alto Adige, il Veneto e — al decimo posto, vale a dire proprio al centro della graduatoria — il Friuli-Venezia Giulia. In merito alla quale, prima di concludere, va ricordato che negli ultimi sette anni il numero delle donne occupate è aumentato, nella nostra regione, complessivamente di circa 4 mila unità, essendo salito da 156 mila alle attuali 160 mila unità.

[Giovanni Palladini]

La donna che lavora in Italia

REGIONI	% SULLE FORZE DI LAVORO
EMILIA-ROMAGNA	39,8
MARCHE	38,4
MOLISE	37,6
PIEMONTE	37,3
VALLE D'AOSTA	37,2
ABRUZZI	36,6
LOMBARDIA	36,3
TRENTINO A. A.	36,1
VENETO	35,9
FRIULI-V. GIULIA	35,6
TOSCANA	35,3
LIGURIA	35,1
UMBRIA	34,7
MEDIA NAZIONALE	34,0
BASILICATA	32,8
LAZIO	31,9
PUGLIA	29,0
CALABRIA	28,8
SARDEGNA	27,4
CAMPANIA	27,2
SICILIA	23,0

REVERSIBILITA'

Pensione integrata

Anche per chi è titolare di un secondo vitalizio

ROMA — Un'altra tappa verso la piena integrazione al minimo delle pensioni a carico della gestione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Ieri la Corte Costituzionale ha stabilito che la pensione di reversibilità sia integrata al minimo anche nei confronti del superstite che sia a sua volta titolare di una pensione minima a carico degli artigiani.

E' una storia vecchia. Tutto ebbe inizio nel 1976 quando con una prima sentenza, riferita ai soli lavoratori dipendenti, la Consulta aveva stabilito che spetta l'integrazione al minimo su una pensione anche se lo stesso titolare abbia una seconda (o terza pensione). Quella decisione non riguardava ancora i lavoratori autonimi (Coldiretti, artigiani e commercianti). Da allora ci fu una rincorsa verso la Corte costituzionale per essere inseriti nel beneficio. Cosa che la Corte ha fatto con uno stillicidio di sentenze tra le quali si annovera oggi anche quest'ultima riguardante le pensioni di reversibilità.

La sentenza è di notevole valore. In genere una pensione non integrata al minimo non supera le cento mila lire al mese. Con l'integrazione si avvicina alla cinquecentomila. E' chiaro dunque che il vantaggio e il perché gli interessati si sono dati da fare con i guidici per ottenere da loro quello che non avevano ottenuto dal Parlamento. Con questa ennesima sentenza sono pochi i casi rimasti fuori dal beneficio.

Si tratta ancora delle pensione di invalidità dei commercianti e delle pensioni di vecchiaia e di invalidità dei coltivatori diretti nel caso in cui la seconda pensione sia a carico di un fondo diversoi da quello statale. Gli esclusi non devono però preoccuparsi nè attendere molto. Infatti sono già all'esame della stessa Corte altri ricorsi i quali avranno un esito favorevole che si può definire scontato postivamente.

Per avere diritto a questo beneficio, gli interessati devono presentare apposita domanda all'Inps, con I quale chiedere non solo che la pensione sia integrata al minimo ma che vengano altresì corrisposti anche gli arretrati per i i periodi antecendenti sino a un massimo di dieci anni.

Aumenti. Da questo mese scattano gli aumenti per la scala mobile che valgono siano a dicembre prossimo. L'aumento è abbastanza contenuto appena l'1,7 per cento. C'è però da dire che questa misura è stata fissata all'inizio di quest'anno quando ottimisticamente il governo si illudeva che l'inflazione potesse essere bloccata al 4.5 per cento.

Così, invece, non è stato. Di cosneguenza a fine anno saranno restituiti a futti i pensionati, privati e pubblici, i punti di scala mobile mancanti all'appello. Si ritiene che gli stessi possano aggirarsi sul 2,5 per cento che verrebbe accordato con decorrenza gennaio 1990 ma con diritto agli arretrati per tutto il 1989.

L'operazione sarà condotta a termine dall'Inps, per i pensionati privati, e dallo Stato per quelli pubblici, alla fine dell'anno. Il pagamento del nuovo importo mensile comincerà esattamente con gennaio 1990. Con il primo pagamento, i pensionati troveranno anche i conguagli degli scatti di scala mobile non concessi nel 1989.

Infine, sempre da agennaio, ci sarà l'aumento per dinamica salariale, legato all'andamento delle retribuzioni del lavoratori in attività. Nonostante si sia tanto parlato di aggancio agli stipendi, tuttavia gli aumenti saranno a gennaio poco più che simbolici. Infatti, secondo calcoli provvisori da verifricare dalla fine dell'anno, lo scatto per dinamica sarà pari o di poco superiore allo 0,2 per cento. Il più basso da quando è stato introdotto per i sedici milioni di pensionati italiani il meccanismo di aggancio alla dinamica salariale. I pensionati di annata, evidentemente, possono attendere.

ITALSIEL

Direttore è Frasca

ROMA — Valente Frasca è il nuovo direttore generale dell'Italsiel, società del gruppo Iri-Italsiel. Frasca, cinquantenne, nato a Udine, laureato a Roma in ingegneria elettronica, si è specializzato all'università di Stanford (Usa).

Entrato in Italsiel nel '69, al momento della costituzione della società, ha percorso tutta la carriera all'interno della struttura che conta 2000 dipendenti.

CREDITO

La Carnica in regione

PORDENONE — Domani alle ore 11.30, presso l'Associazione Industriali di Udine, e alle ore 17.30 presso Palazzo Mantica in corso Vittorio Emanuele II a Pordenone, avranno luogo rispettivamente le cerimonie di inaugurazione delle nuove filiali di Udine e Pordenone della Banca Carnica.

Alle cerimonie parteciperanno oltre ai responsabili della banca anche i maggiori esponenti del Gruppo Cab, organismo polifunzionale al quale la Banca Carnica fa capo.

La filiale di Udine, operativa dal 18 settembre 1989, ha sede in piazzale Osoppo ed ha come responsabile Lionello Comin Chiaramonti.

La filiale di Pordenone, operativa dal 10 luglio 1989, ha sede in piazza Duca d'Aosta 20 ed ha come responsabile Fabio Maria D'Orfeo.

Con questi nuovi insediamenti la Banca Carnica, tradizionalmente operativa nella sola regione della Carnia, allarga il suo ambito territoriale fino a raggiungere i centri più vitali dell'economia friulana.

A questo interessante mercato la Banca Carnica, con i suoi 160 miliardi di mezzi amministrativi e recentemente ben inserita nel dinamico gruppo polifunzionale centrato sulla Banca Credito Agrario Bresciano, è in grado di offrire agli operatori locali una vasta gamma di servizi altamente specializzati.

L'apertura di filiali a Udine e Pordenone rientra difatti in una strategia di espansione delle rete operativa del gruppo Cab che opera in 12 tra le più interessanti province dell'Italia settentrionale.

EUROP.

«Diffida» alla Sasea

MILANO — La revoca della vendita degli immobili Europrogramme alla Sasea di Florio Fiorini è stata richiesta alla Ifi-Interfininvest, la società svizzera incaricata della liquidazione, dai sottoscrittori di Benevento, un gruppo che già in precedenza aveva denunciato anche alla magistratura presunti illeciti nella conduzione del fondo.

La «diffida», come viene definita oggi dagli stessi che l'hanno redatta, sostiene che la cessione sarebbe avvenuta a prezzi notevolmente inferiori rispetto a quelli che Fiorini avrebbe già realizzato vendendo oltre la metà del patrimonio immobiliare e incassando ancora prima di versare alla Ifi (lo farà probabilmente entro venerdì prossimo) l'acconto previsto, pari a 340 milioni di franchi svizzeri.

«Il mancato versamento da parte di Fiorini di una doverosa e congrua caparra penitenziale — prosegue la lettera dei sottoscrittori beneventani — vi consente di recedere, senza oneri, da questo disastroso contratto e di vendere direttamente, e più vantaggiosamente per noi sottoscrittori, gli immobili, anche agli acquirenti reperiti da Fiorini».

Il gruppo intenterebbe prendere iniziative anche per altri dei fondi creati a suo tempo da Orazio Bagnasco, in particolare il «Genova Pegli due», in quanto a loro avviso sarebbe inconcepibile che il valore dell'investimento si sia nel frattempo dimezzato, mentre i titoli immobiliari quotati in borsa si sono contemporaneamente rivalutati notevolmente.

IL MATRIMONIO DI MARADONA

Interminabile festa a Buenos Aires

Il momento più importante: il bacio fra Diego e Claudia.

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

BUENOS AIRES — In Argentina ieri era la festa del «camillita», dell'edicolante, e un inevitabile silenzio stampa è così sceso sul matrimonio di Maradona. Ma già lunedì i giornali, nelle ultime edizioni, avevano fatto in tempo a raccontare qualche particolare della festa di addio al celibato di Diego e signora. Una festa insolita, con i due seduti allo stesso tavolo e finiti poi nello stesso letto: anche la notte prima delle nozze, Maradona e Claudia Villafane hanno dormito insieme nell'appartamento di Avenida Libertadores.

«Sono stati cucinati trecento chili di carne», ha scritto lunedì un quotidiano della sera, e le ultime informazioni sulle esagerazioni volute da Maradona hanno provocato qualche commento ironico anche a Buenos Aires. Voci di popolo, come quella di un barista che parla di «grande circo», mentre le reti televisive argentine hanno continuato fino all'ultimo momento a mandare in onda lunghi servizi sul «casamiento del siglo», con interviste a Valdano, Tarantini, perfino a Luciano Moggi.

Fra quelli che hanno osato scherzare sull'«evento», c'è anche la rivista satirica «Sex Humor», che ha messo in copertina un disegno con Maradona e Claudia all'altare e il prete che estrae il cartellino rosso.

Il racconto del giorno di vigilia comincia proprio dalla festa al circolo del golf. «Sarà il momento più divertente», aveva assicurato con una strizzatina d'occhio un amico di Maradona prima dell'arrivo a Buenos Aires. Forse era male informato, l'amico (anche lui, in questo caos soltanto in teoria organizzato non c'è quasi nessuno che sa che cosa succederà un'ora dopo), oppure ha voluto recitare la parte del privilegiato: perché il primo atto della kermesse matrimoniale non ha rispettato le attese. Maradona, raccontano, è rimasto a lungo quasi in silenzio, a un certo punto perfino suo padre si è sentito autorizzato a fargli una domanda: «Ma perché non sorridi mai?», gli ha chiesto. Era ancora nervoso, Diego, con il Napoli è sempre aperta la causa dopo le sue infinite vacanze estive, ci sono in ballo sedici miliardi e a lui tutta questa storia proprio non va giù. Soltanto al momento del tango, raccontano ancora, Maradona si è sciolto e ha cominciato a scherzare. Ha ballato con Claudia, tutti e due rigorosamente in jeans, e lui aveva ancora la maglietta verde usata per il lunghissimo viaggio in aereo.

La festa è cominciata alle 5 di pomeriggio, soltanto un'ora e mezzo dopo l'arrivo a Buenos Aires. I centocinquanta invitati, come tanti giapponesi impacchettati in un «inclusive tour», sono stati trasportati dall'aeroporto al circolo del golf senza neanche il tempo di fare una doccia. E c'è stato un attimo di disorientamento quando sul palco allestito fra il campo da golf e il vicino maneggio (dove si sono esibiti anche i gauchos in una piccola parata equestre: chi ha parlato di circo?) sono saliti due sconosciuti cantanti argentini.

Per tirar su il tono della serata, c'è voluta un'esibizione di Fausto Leali accompagnato alla chitarra dal terzino Corradini. Peggio di tutti, comunque, è andata al fotografo di un settimanale italiano: stava cercando di intrufolarsi sfruttando un invito falso (quelli veri portavano tutti la firma di Maradona) quando è stato scoperto dai ferocissimi guardiani e mandato via in malo modo.

Ma proprio dalla serata al circolo del golf è uscita una voce: Maradona potrebbe anche decidere di ritardare il suo rientro in Italia. Il volo Buenos Aires-Roma con le Areolineas Argentinas è fissato già per questo pomeriggio, con partenza alle 18, ma Diego avrebbe accennato all'intenzione di voler spostare la prenotazione almeno a domani, per partire alle 20.40 con il volo Alitalia.

La voce in fondo potrebbe essere anche trascurata, fa parte ormai del cerimoniale, ma i soliti esploratori del Maradona-pensiero consigliano di non far finta di niente e di non dimenticare lo strano nervosismo dell'argentino. E si viene, oltretutto, a sapere che Diego ha avuto un attimo di imbarazzo a Fiumicino quando ha incontrato al momento dell'imbarco Giulio Ferlaino, il figlio del presidente. Brutto guaio, soprattutto per Moggi, se Maradona dovesse davvero decidere di allungare la sua licenza matrimoniale. Ma quei sedici miliardi sono sempre un bel problema, nemmeno le nozze sono servite a intenerire Ferlaino. Maradona si sente tradito. Il Napoli anche. Dopo questo matrimonio, la prossima avventura di Maradona potrebbe essere un bel divorzio. Ma di altro tipo.

CALCIO / TRIESTINA

Il «barone» dimissionario

Causio se ne va per incompatibilità con Lombardo - De Riù: decideremo il 14

CALCIO / SERIE B

10 punti spartiacque in classifica

Chi è sopra non cadrà, chi è sotto può solo sognare la A

TRIESTE — I risultati di domenica scorsa, assolutamente nel segno dei pronostici con minime eccezioni per i pareggi esterni di Catanzaro e Monza, hanno prodotto una classifica nettamente differenziata tra nove squadre che sinora sono state capaci di marciare a una media superiore al canonico punto a partita, e le altre undici che invece ne sono rimaste al di sotto, dai 10 punti in giù. La prima selezione, insomma, è già fatta, e ci sentiamo di pronosticare che nessuna delle prime nove avrà a patire rischi di retrocessione; e d'altra parte nessuna (o al massimo una, se però cambierà urgentemente panchina) delle seconde undici riuscirà a inserirsi nel discorso promozione.

Si diceva che un passo falso a Torino non avrebbe punto ridimensionato la eccellente matricola Cagliari, ma è doveroso sottolineare l'impresa del Toro, riuscito a vincere pur giocando tutta la ripresa in dieci causa l'espulsione del suo centravanti e cannoniere Mueller: ora i granata accoppiano al migliore attacco del campionato la difesa meno perforata (solo 4 gol al passivo in 11 partite), hanno appaiato di nuovo il Pisa in vetta e domenica andranno a fargli visita in una giornata dal programma ricchissimo di scontri diretti, importantissimi in testa come in coda.

Dietro alle due retrocesse si è formata un'altra pariglia a due lunghezze di distanza, essendo stato raggiunto il Cagliari dal Parma di Scala, vincitore sull'Avellino, cui Sonetti non riesce a dare sostanza. Alle spalle della seconda pariglia è arrivato il Pescara di Reia, e del resto era evidente che lo scontro tra biancoazzurri e alabardati avrebbe proiettato in alto la squadra vincente: nella circostanza il Pescara ha ampiamente onorato il pronostico con una chiara vittoria, ma in generale va detto che la chiarezza d'intenti di Reia (Tita ceduto al Vasco de Gama, Edmar fuori rosa e in attesa di trasferimento seppur riluttante ad andarsene dal Paese di Bengodi) sta ampiamente pagando.

Covano grosse speranze alcune delle quattro squadre a quota 12, con la Reggiana avvantaggiata sulle altre dal fatto di poter giocare tranquilla essendo la posizione in classifica già al di sopra delle più rosee speranze; l'Ancona col Pisa ha colto il secondo pari casalingo consecutivo, e ancora sembra in condizioni di forma non smaglianti; il Brescia continua ad avere problemi di penetratività dopo le cessioni autunnali di Nappi e Pierleoni (che in A stanno facendo faville), con il solo Altobelli chiamato a finalizzare (e il Foggia ne sa qualcosa); per cui l'andatura più regolare la sta tenendo la Reggina, capace di imporre il nulla di fatto anche sul campo di un Cosenza ancora in crescendo ma nel quale troppa è la differenza di classe tra Muro e Marulla e gli altri componenti di centrocampo e attacco.

Nel gruppo delle undici squadre che stanno sotto alla media ideale di un punto a partita spicca la presenza dell'Avellino di cui si è già detto, per il quale il tram per la serie A incomincia a chiamarsi desiderio soprattutto a causa della fragilità nelle partite esterne: non è uno scherzo recuperare quattro punti di distacco, nonostante manchino alla fine ben 27 giornate, per il semplice fatto che un campionato lottato da tutti come quello di B non consente vittorie in serie nemmeno a un Torino.

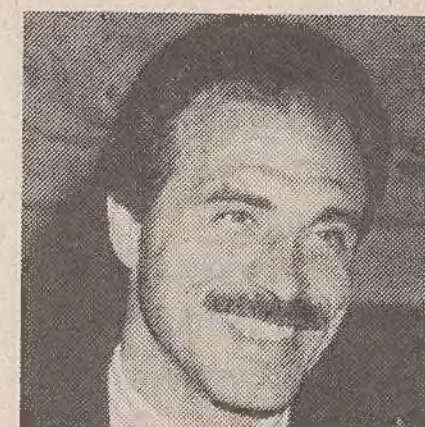
Per le altre dieci, nessuno stupore nel trovarle nella seconda metà della classifica: Cosenza e Como hanno un organico di tutto rispetto, per cui potrebbero ritrovare da un attimo all'altro compattezza e verve per risalire lontano dalle attuali sabbie mobili, ma anche, per mancanza di stimoli, trascinare avanti un torneo modesto sino alle soglie della C1.

Lottano con le unghie e con i denti Triestina, Monza, Licata, Catanzaro e Barletta, consce sin da prima dell'avvio di dover pensare anzitutto alla salvezza: i più inguaiati sembrano i pugliesi allenati da Albanese, il cui organico non pare troppo rafforzato dalla rivoluzione d'ottobre malgrado l'arrivo dell'ottimo laterale sinistro Gabrieli dal Piacenza (l'anno scorso lo ammirammo in maglia trentina).

Non riescono a lottare, invece, Messina, Padova e Foggia, e per loro i tempi si pronosticano bui a meno di improvvisi mutamenti di rotta, del resto più volte annunciati dal totoallenatore, passatempo assai in voga in questi giorni. Dei rossoneri pugliesi continuiamo a scrivere che sono capaci di tutto, nel bene e nel male, ma temiamo che il nostro giudizio soffra il ricordo della loro esibizione al Grezar; ora, in realtà, sono giunti alla quarta sconfitta consecutiva. Quanto alle altre due, ancora si illudono di poter aspirare a un di più che invece rimane nel regno dei sogni proibiti.

La pur chiaramente annunciata sconfitta di Pescara induce a riporre nel cassetto i sogni non già dell'ambiente alabardato, ma di quei tifosi che si erano lasciati illudere dalla miniserie positiva di cinque partite al punto di vedere la nostra Unione in lotta per la A; e anzi ripropone in modo drammatico il discorso sulle scarse capacità offensive lontano dal Grezar. Se è vero che tre punti in sei trasferte sono pochi ma non pochissimi, è lapalissiano che il solo gol di Russo (segnato a Catanzaro) in sei partite è bilancio estremamente preoccupante. Nella circostanza, poi, non si può certo gettare la croce sui (due) attaccanti (uno per tempo), che mai in 90' hanno ricevuto un pallone decente né sono stati appoggiati da altri compagni. Dopo Foggia e Reggiana, ora è stata la volta del Pescara: è un dato statistico che la Triestina patisce il gioco a zona (altrui) al di là del lecito. E domenica è in arrivo il Brescia, che della zona fa la sua bandiera...

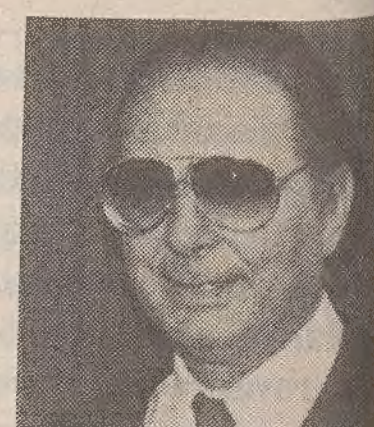
[Giancarlo Muciaccia]

Causio (qui a sinistra) avrebbe già un posto all'Udinese. De Riù (a destra) non ci crede e vuole che del caso si occupi martedì il consiglio direttivo.

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Franco Causio ieri mattina ha consegnato al presidente della Triestina, Raffaele De Riù, una lettera di dimissioni dall'incarico di vicepresidente, carica cui era stato chiamato l'anno scorso, una volta abbandonato il calcio giocato. De Riù ha preso nota ed ha rinviato una risposta al consiglio d'amministrazione già convocato per martedì 14 novembre.

Fin qua la notizia che in parte viene a confermare le indiscrezioni trapelate lunedì e rilanciate nella stessa serata dal tg regionale. Ma perché Causio è giunto a questa decisione? Da una parte, il presidente De Riù sostiene che il «barone» se ne va per il difficile rapporto che ha con l'allenatore Marino Lombardo. Infatti nella lettera Causio, dopo aver sottolineato il feeling che riesce ad avere con lo stesso De Riù e con il direttore sportivo Nicola Salerno, rileva come questo non avvenga nei confronti dell'allenatore e che pertanto «non volendo creare problemi alla società» preferisce andarsene.

Emerge da questa lettera quanto si stava scoprendo giorno dopo giorno, sui desideri di Causio di vivere alcune ore della giornata sul campo, fra giocatori e pallone e sui controdesideri di Lombardo che non ama intromissioni nel suo lavoro. Causio non se la sente di fare il vicepresidente dietro una scrivania, Lombardo difende una sua privacy professionale.

Il presidente De Riù era stato più volte informato di queste situazioni, ed aveva cercato di smussare certi angoli, pregando ora l'uno ora l'altro di recedere da posizioni oltranziste. Tant'è vero che, grazie anche all'azione raffreddante di Nic Salerno, sembrava di sentire un'altra aria in Triestina (probabilmente anche in seguito ai cinque risultati utili consecutivi). E invece ieri mattina la drastica decisione del «barone» a poche ore dalla battuta d'arresto a Pescara, sconfitta cui Causio non aveva assistito segnando la prima assenza in questa scorcio di campionato, dopo la trasferta di Catanzaro. Ma se il presidente De Riù punta tutto il discorso sulle incompresioni fra Causio e Lombardo, e su questo tema intende aprire un dibattito in consiglio d'amministrazione (quanto potrà pesare in quella sede il risultato di domenica al Grezar contro il Brescia?), a Udine si continua a sostenere che Causio lascia la Triestina per tornare a lavorare a Udine, dove il presidente Pozzo gli ha offerto l'incarico più gradito di uomo di collegamento fra squadra e società, incarico più gratificante in quanto in serie A, incarico più comodo in quanto Causio ha casa a Udine.

De Riù nega tutto ciò: «Causio non mi tradisce così, non tradisce la Triestina. Se decideremo di accettare le sue dimissioni forse andrà a lavorare per l'Udinese, ma non è per correre dietro a quell'incarico che oggi vuole lasciarci».

Per contro a Udine si insiste sui numerosi colloqui che Causio avrebbe avuto negli ultimi venti giorni con Quirini ed altri dirigenti bianconeri. «Chiacchiere fra amici» sostiene qualcuno, mentre altri sottolineano la necessità che ha Pozzo di avere un uomo come Causio a tenere in pugno situazioni e persone che avrebbe bisogno di briglie.

Abbiamo cercato di raggiungere Causio, per avere un'interpretazione autentica del suo gesto, per mettere a confronto le sue dichiarazioni con quanto dettoci da De Riù, da Salerno e da Lombardo ma purtroppo non siamo riusciti a rintracciare il «barone» partito cinque minuti troppo presto per Udine.

Resta da chiedergli il perché di questa lettera, soprattutto in questo particolare momento: pochi giorni da un consiglio d'amministrazione già convocato e ad un mese dalla scadenza naturale del mandato di tutto il consiglio d'amministrazione. Eppoi in un momento delicato del campionato, con la squadra che fra sudore e lacrime sta cercando di guadagnarsi un posto di dignitosa salvezza.

Ma cosa sta succedendo in Triestina? Il presidente De Riù ha la sensazione che sia in atto un disegno destabilizzante forse per abbassarne il valore e rendere conveniente l'acquisto. Problemi finanziari in questo momento non esistono, ma prima o poi potrebbero emergere visto che con gli incassi non si va né avanti né indietro. De Riù più volte ha denunciato amarezza e stanchezza, ogni tanto ama ripetere che se qualcuno vuole la Triestina basta che si faccia avanti. Poi fa capire che neanche questo è vero. S'è tanto parlato e scritto di un imprenditore padovano che già nell'estate scorsa avrebbe avanzato un'offerta, ora non si capisce se la stessa offerta è ancora valida o no e bisogna aspettare dicembre per saperne di più.

In tutto questo bailamme potrebbe inserirsi un discorso di cambio di allenatore, in collegamento con la fiducia di eventuali nuovi finanziatori. Ed allora si potrebbe capire il perché di un'enfatizzazione di certe situazioni, e si potrebbe anche capire il perché di certe partenze.

Forse è meglio fermarci qua ed aspettare l'evolversi degli eventi, a cominciare dal risultato di domenica, per proseguire col consiglio d'amministrazione di martedì prossimo, per arrivare alle scadenze di dicembre. Ci sia consentita una sola osservazione: con questi polveroni si rischia soprattutto di danneggiare la squadra e questo è un male. Per cui se chiarimenti sono necessari, se teste devono cadere, se stravolgimenti devono essere fatti si proceda, con decisione e velocità affinché la squadra ne risenta il meno possibile nella sua improba fatica con obiettivo salvezza. Su questo punto Lombardo è lapidario: «Non faccio polemiche, devo pensare a far punti».

Buffoni da ieri è al Messina

MESSINA — Adriano Buffoni è da ieri sera il nuovo allenatore del Messina. Dopo aver ripetuto che aveva l'intenzione di riposarsi fino a gennaio, Adriano non è riuscito a dire di no al presidente Massimino che lo ha chiamato a rilevare Scorsa dopo il pareggio casalingo con il Licata.

CALCIO / IL PORTIERE CONTRATTACCA

Tacconi rilancia contro tutto e tutti

Bersagli la Juventus, Zoff, Boniperti e lo stesso procuratore generale

Stefano Tacconi

VICENZA — La Juve, Zoff, Boniperti, perfino il procuratore federale: tutti bersagliati da una raffica di battute che Tacconi ha distribuito col piglio affilato del cabarettista. Un piccolo show. Grandi risate, ma anche qualche occhiata un po' perplessa: oddio, questa l'ha detta grossa.

Le appuntite considerazioni di Tacconi, che dopo Milan-Juventus è rimasto impigliato in una affollata polemica con Agnolin, società bianconera e il giudice sportivo, sono cominciate proprio da Zoff: «Ho letto che secondo lui sarei dovuto uscire per bloccare il traversone che ha originato il terzo gol di Van Basten, ma io dico che non è vero: la palla era troppo lontana. I portieri a volte sono costretti ad uscire per ripulire il piazzale dalle foglie, sennò i condomini si arrabbiano... Se Zoff ha espresso un giudizio negativo su di me, forse lo ha fatto per vendicarsi di tutte le critiche che gli sono piovute addosso quando parava lui».

E così via, una battuta dopo l'altra, sino ad arrivare ad Agnòlin e al deferimento per la frase pronunciata dopo Milan-Juventus («Loro giocavano in dodici»). Anche in questo caso Tacconi ha dato un abbondante saggio della sua vis umoristica. Che farà anche ridere, però potrebbe costargli cara. La sarcastica polemica ha come obiettivo anche il procuratore federale: «Mi hanno deferito — ha detto il portiere juventino — ma non hanno capito il senso delle mie dichiarazioni. Io domenica sera, dopo la partita, avevo premesso che non volevo parlare dell'arbitro. Poi, in effetti, ho detto che il Milan aveva giocato in dodici, ma non ho mai specificato chi era l'uomo in più. Potevo essere io, o un mio compagno. O forse non li avevamo contati bene ed erano in dodici davvero. Io spero solo che la gente intelligente abbia capito a chi volevo riferirmi».

Capitolo Boniperti: «A Torino sono un po' nervosi, ma ci vuole calma nella vita. Queste polemiche non mi sfiorano nemmeno. Quello del portiere è un ruolo che hanno inventato apposta per dare la colpa della sconfitta a qualcuno. I gol si fanno in tanti, ma li prende uno solo, ecco perché è troppo facile accusarli».

Sui giornali è stata avanzata un'ipotesi: fuori Tacconi, dentro il giovanissimo Bonaiuti, portiere di riserva. Un castigo e un chiaro messaggio per il futuro, in vista di un sempre più improbabile rinnovo del contratto che scadrà alla fine della stagione. Anche questo è un argomento che solletica la dialettica di Tacconi: «Ho letto i giornali, ma è roba dell'altro mondo. Ormai gioco da troppi anni e queste voci non mi danno noia. Vedremo, io sono qua che aspetto».

Un quarto d'ora di battute a ruota libera. Senza freni e con l'invidiabile capacità di decodificare istantaneamente un malumore covato da due giorni. Tacconi è così, chi lo conosce lo apprezza anche per questo. Boniperti, però, sembra essere arrivato alla decisione definitiva e questo è un nuovo argomento per lo scatenato portiere juventino: «Alla fine del contratto mancano ancora sei mesi, è inutile parlarne ora. Sei mesi di trattative sono troppi, rischiamo tutti e due di diventare troppo nervosi».

Una raffica di messaggi che molto probabilmente farà scattare altri provvedimenti disciplinari nei confronti di Tacconi. A volte la Juve sa essere più severa del procuratore generale.

[Angelo Giorgetti]

CALCIO / VIOLENZA

Condannato ad un anno il tifoso visto in tv

ROMA — E' stato condannato a un anno con la condizionale Marco Turchetta, il tifoso laziale arrestato domenica scorsa all'interno dello stadio Flaminio durante il tentativo di invasione di campo a conclusione della partita Lazio-Atalanta. Al processo, svoltosi dinanzi al pretore Vincenzo Barbierí, Mario Turchetta assistito dall'avvocato Claudio Sforza ha ottenuto l'applicazione del patteggiamento, al quale il pubblico ministero si era opposto in quanto la difesa aveva chiesto una condanna ritenuta troppo mite (8 mesi).

L'imputato, ieri, dopo aver ammesso le proprie responsabilità ha dichiarato di volere usufruire della nuova norma con conseguente sconto di un terzo sulla condanna. Un anno di reclusione quindi con la concessione della condizionale per le accuse di resistenza, oltraggio al pubblico ufficiale e danneggiamento. Turchetta era stato individuato quale responsabile degli atti vandalici attraverso le telecamere a circuito chiuso installate all'interno dello stadio.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
13.20	Telequattro	«Dai e vai»: la pallacanestro di casa nostra
13.40	Capodistria	Calcio: supercoppa latino-americana Argentinos Junior-Flamengo
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo
15.30	Rai 3	Hockey ghiaccio: campionato
15.45	Capodistria	«Speciale boxe di notte»
16.00	Rai 3	Hockey prato: partita di campionato
17.15	Capodistria	«Obiettivo sci»: rubrica di sport invernali
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
20.00	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
20.30	Capodistria	Basket: speciale Nba presentazione della nuova stagione agonistica 1989-1990
20.30	Montecarlo	Calcio: Urss-Turchia
22.10	Capodistria	«Sportime magazine»
22.30	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato
22.35	Rai 1	«Mercoledì sport»: da Caserta pallacanestro Phonola-Scavolini
23.05	Montecarlo	«Stasera sport»: tg sportivo
23.15	Capodistria	«Golden juke box»
23.25	Italia 1	Speciale Formula 1
0.15	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca

CALCIO / NAZIONALE

L'importanza di Donadoni

Vicini lo definisce insostituibile - I «doppioni» Baggio e Mancini

Roberto Donadoni

VICENZA — La nazionale di Vicini è da ieri radunata a Vicenza in vista degli impegni di sabato contro l'Algeria e di mercoledì prossimo contro l'Inghilterra. Come previsto non c'è lo juventino Schillaci, capocannoniere e rivelazione del campionato, dirottato nell'Under 21 di Maldini che mertedì prossimo affronterà a Brighton la rappresentativa inglese B. Il Ct azzurro avrà quindi l'opportunità di seguirlo dal vivo.

«Non so ancora se andrò allo stadio, ma penso di sì. La partita in Tv non offre mai un quadro completo, esauriente. Certo, Schillaci è un elemento di notevoli qualità, ma sul suo conto mi sono fatto già da tempo un'idea. Questo il motivo per cui l'ex messinese non dovrà sentirsi sotto esame. Sarà il campionato a darmi le risposte definitive. Di Schillaci apprezzo la velocità, il tempismo, il fiuto del gol. Un elemento che seguo e faccio seguire da vicino con interesse. Anche Di Canio merita certe attenzioni, così come Rizzitelli che sta tornando ai livelli d'una volta. I «mondiali» non sono lontani, ma nemmeno vicini. Non c'è fretta».

— Parliamo allora della stretta attualità, del recupero di Donadoni e del ritorno di Serena.

«Donadoni non è ancora al cento per cento, ma la sua importanza, sotto tutti i punti di vista, non si discute. Per me è insostituibile. Tatticamente è preziosissimo; sa interpretare come pochi i momenti decisivi di una partita, rallenta il gioco o lo accelera a seconda delle circostanze. Certe pause, certi momenti d'incertezza che abbiamo avuto a Bologna contro il Brasile sono dipesi in buona parte dall'assenza di Donadoni che, con Giannini, è l'uomo che registra gli equilibri della squadra e in più garantisce agli attaccanti una assistenza costante. Serena torna ad ampliare il parco-attaccanti. Rispetto a Carnevale è più forte nel gioco aereo e più potente; il napoletano, però, sa smarcarsi con più facilità e assicura al reparto offensivo un movimento continuo che può disorientare gli avversari».

— La presenza di Donadoni escluderebbe quella di Baggio...

«Conoscete le mie abitudini. Non parlo mai di formazione prima dell'ultimo allenamento. Baggio dovrebbe giocare, a prescindere dal fatto che si giochi nella sua città, a Vicenza, ma non so ancora se dal primo minuto o se nella ripresa. Lo stesso discorso riguarda Donadoni, per il quale posso aggiungere che lo vorrei in campo contro l'Inghilterra, squadra esperta, smaliziata che occorre affrontare quindi con le dovute garanzie».

— E' tornato alla ribalta anche Mancini.

«Non avevo dubbi. Mancini, tecnicamente dotatissimo, difetta soltanto nella continuità di rendimento. Quando è in giornata non teme confronti. Sono contento che si sia ritonificato. Per la Nazionale, i problemi d'abbondanza sono una manna».

Caratteristiche dell'Algeria

Con gli inglesi match classico

— Fino a che punto il test con l'Algeria risulterà attendibile dal momento che fra i nordafricani ci saranno molti forfait?

«Sul piano della velocità e del ritmo, innanzitutto. L'Algeria è squadra combattiva tenace, piena d'energie. Vedrete che ci sarà da soffrire. E' vero, l'allenatore Kermali ha rinunciato a chiamare i professionisti (Madjer, Menad, Ben Mabrouk, Ferhaoui) per sostituirli con un gruppo di ragazzi caricatissimi, pieni di voglia di affermarsi».

— Di tutt'altro spessore, comunque, il match con l'Inghilterra che a casa sua, tra l'altro, abbiamo battuto una sola volta in cinque partite.

«E' un confronto esaltante per noi e per loro. L'Inghilterra si è qualificata per l'Italia '90 senza subire neppure un gol. Segno che qualcosa è cambiato. Ora, Robson cura molto di più la retroguardia. Anche l'Inghilterra in un certo modo si è «italianizzata», come il Brasile e la Germania. Il primo obiettivo è quello di non prenderle. Robson predilige il gioco corto e raccolto, Linecker è l'unica punta. Attorno al centravanti si alternano Waddle, Beardsley e Bryan Robson. Una partita che, secondo me, si risolverà a centrocampo, che prevedo affollatissimo. La rapidità e la manovra in profondità saranno le armi con cui cercheremo di infilzare i leoni di Wembley».

BASKET / LA STEFANEL STASERA IN CASA

«Veniamo per vincere»

Chi parla così è Stefano Attruia, triestino, regista dell'Annabella

Servizio di
Silvio Maranzana

La gara odierna è sia uno spareggio per il secondo posto sia uno spareggio tra le squadre rivelazione della serie A2

TRIESTE — «Non veniamo certo a Trieste per divertirci, ma per vincere. La nostra sconfitta casalinga di domenica contro la Jolly non fa testo. Abbiamo perso di due soli punti, e unicamente perché i forlivesi hanno trovato una giornata irripetibile e ci hanno sepolto sotto tredici bombe addirittura».
Chi parla è il giocatore rivelazione della A2, è il regista dell'Annabella ma, ciò che più sorprende, è un triestino. Stefano Attruia, 1.78, vent'anni, playmaker, ha trovato quest'anno a Pavia il terreno adatto per esplodere. A differenza di Lokar e Zarotti, due triestini che domenica sono stati protagonisti della grande vittoria della Stefanel (che anche oggi sarà priva di Bianchi) sulla Glaxo, Attruia non è stato «propheta in patria» e quindi stasera, alle 20.30, quando scenderà sul parquet di Chiarbola, avrà mille motivi per ben figurare.
«Certo mi sento triestino, a Trieste ho la famiglia, gli amici, stasera entrando nel palazzetto della mia città sentirò un po' di emozione — aggiunge ancora Stefano — ma sarà pur sempre a basket che si giocherà, e il basket è uguale dappertutto, a Trieste, a Pavia, in ogni città».
Attruia è cresciuto sul playground del Don Bosco. Quattro anni fa, andandosene da Trieste, Santi Puglisi se lo portò a Reggio Calabria, alla Viola. Con una maglia avversaria, quella reggina, Stefano si è già scontrato a Chiarbola con la squadra della sua città, il 15 ottobre '86, in una partita vinta dalla Stefanel, che alla fine di quel campionato sarebbe retrocessa in B, 79-76. Dopo tre anni in Calabria, dove ha fatto parecchia panchina, Attruia quest'anno è stato acquistato dalla società pavese che ha completamente rivoluzionato la formazione, cambiando la squadra per nove decimi e affidando la guida tecnica ad Arnaldo Taurisano.
E proprio Stefanel e Annabella sono le due squadre rivelazione di questo primo quarto di campionato. Assieme all'Hitachi Venezia, infatti, inseguono a due lunghezze la capoclassifica Ipifim Torino. Quello di stasera dunque è sia uno spareggio per il secondo posto, sia uno spareggio tra le rivelazioni della A2.
«La forza dell'Annabella — spiega ancora Attruia — sta nel fatto che siamo un gruppo di amici dentro e fuori dew campo, che siamo una squadra giovane dal gioco molto veloce e che abbiamo un allenatore validissimo. Nello starting-five, accanto a me gioca Domenico Fantin che è il cecchino della formazione, l'ala è Luigi Donati, 21 anni. Sotto le plance i due stranieri: l'argentino Montenegro, fisico possente, gran saltatore con due ottime mani, e l'americano Goodie che ha il grandissimo pregio di porsi al servizio della squadra e non spreca un pallone uno. Ma abbiamo anche una panchina molto lunga».
Pavia è squadra corsara per eccellenza. Ha perso solo in casa, con la Glaxo alla prima giornata, e con il Jolly domenica. In trasferta ha sempre vinto: ha espugnato i parquet di Sassari, di Rimini e di Pistoia, e oggi tenta il poker. La società è al quinto anno di serie A2. Gli unici precedenti dell'era moderna contro Trieste si riferiscono al campionato '86-'87. Allora a Pavia i triestini persero 74-89, mentre a Chiarbola si imposero 92-78.
«Se vorrei giocare con la maglia triestina? Non sta a me dirlo — si schermisce Attruia — per ora mi trovo a meraviglia qui a Pavia. Divido l'appartamento con il mio compagno di squadra Donati e sto per iscrivermi alla Facoltà di lingue. Per intanto stasera dovrò marcare un triestino; noi giochiamo spesso a uomo e io difendo sul play, se è Pilutti a fare il play, forse marcherò lui (gli rende 20 centimetri, ndr) o forse ci sarà qualche novità».

BASKET

Già inserito Poquette

GORIZIA — Con sei punti all'attivo e dunque con quattro di vantaggio sulla San Benedetto, la Braga Cremona si sente più tranquilla per lo scontro di stasera di quanto non lo fosse due settimane fa, prima della sosta del campionato. Due vittorie consecutive, la prima in casa contro la Popolare Sassari, la seconda in trasferta contro la Marr, hanno rimesso in carreggiata e ridato morale alla squadra di Cabrini. La formazione lombarda può scendere perciò in campo senza quegli assili che invece continuano ad angosciare gli isontini, che da Cremona invece devono assolutamente tornare con i due punti.
L'arrivo di Ben Poquette, che oggi farà il suo esordio in maglia gialloblù al posto di George Johnson, sembra aver dato nuovi stimoli alla squadra di Bosini, se non altro pér aver messo fine ad una situazione che si trascinava da troppo tempo, a tutto scapito della necessaria serenità dell'ambiente.
Il «taglio» del giocatore di colore e la sua sostituzione con Poquette non hanno provocato infatti problemi di disadattamento nella squadra. Il nuovo arrivato non ha avuto difficoltà ad inserirsi prontamente, facilitato in questo anche dalla sua precedente esperienza italiana nell'Irge Desio dove tra l'altro ha avuto per compagno di squadra Gnecchi.
Per la partita di stasera, comunque, non sono attendersi miracoli, anche se si può sperare nella classica e tanto invocata ed evocata «scossa». L'avversario che la San Benedetto ha di fronte questa sera è comunque alla portata dei gialloblu. L'organico degli italiani a disposizione di Cabrini non è trascendentale.
Certamente non sono da sottovalutare Gregorat, che da buon ex ha sempre dato grossi dispiaceri a Gorizia, Paci, in questo momento in grande forma, Natali e Anchisi. Per quanto riguarda gli stranieri la Braga può contare su una coppia supercollaudata, come quella formata da Griffin e Sappleton.
[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Contro l'Ipifim, senza timori

UDINE — «Non si creda ad una Fantoni demoralizzata dopo la sconfitta interna con la Teorema — premette il presidente Cainero —. Contro l'Ipifim ce la giochiamo, senza timori di sorta».
Buoni propositi che solo una condotta di gara diametralmente opposta a quella di domenica pomeriggio potrà consentire alla formazione friulana di concretizzare stasera contro la capolista del campionato di A2.
I torinesi appaiono davvero l'ammazza-campionato di stagione, forti di credenziali abbondantemente evidenziate nelle prime sette giornate di gara: sei vittorie, una sola sconfitta (di una lunghezza a Forlì), cento punti di media a partita, 60 per cento al tiro.
E una panchina lunghissima, forte di due americani super («Gorilla» Dawkins e Kopicki, 26 punti di media a partita, gran tiratore vanamente inseguito lo scorso anno dalla Fantoni), di «Mister 10 miliardi» Morandotti, sessanta volte nazionale e di un play atipico come Della Valle, 1.98, assetato di rivincite dopo l'abulica annata di Roma.
Senza escludere l'ex di turno, Achille Milani, o il rampante ventunenne Vidili o Scarnati. Un gruppo che varrebbe, come spesso accade in presenza di formazioni particolarmente robuste, l'appellativo abusato di corazzata, guidata dal piglio esperto di Dido Guerrieri, anni orsono a Udine con l'allora Mobiam.
A tentare di arrestare la marcia della prima della classe una Fantoni avvilita da tre sconfitte consecutive ma spesso capace di estrarre le unghie contro avversari di caratura superiore. E proprio nel fattore psicologico la piazza Udinese spera riguardo alle possibilità di successo della Fantoni in un incontro chiuso sulla carta.
Soprattutto è Mc Dowell a suscitare le maggiori incognite. Il giocatore ha offerto nelle ultime gare un contributo minimo nell'economia del gioco voluto da Piccin ed il solo King, pur proponendosi come «uomo-ovunque», non può certo costituire la panacea dei mali attuali della squadra. Lacune venute prepotentemente a galla nell'ultima gara, con un collettivo slegato al quale neppure Bettarini è riuscito ad imprimere la propria consueta impronta.
Una formazione sostanzialmente imprevedibile, discontinua, che a grosse prestazione continua ad alternare magre inspiegabili. Ma l'umiltà, indispensabile questa contro i piemontesi, potrebbe riportare a galla gli antichi pregi. Per ribaltare un pronostico che non esalterebbe gli allibratori.
[Edi Fabris]

Il play Bettarini.

NUOTO / MEETING TRIVENETO

Marco Braida superstar in piscina a Monfalcone

MONFALCONE - Il campione triestino Marco Braida ha catalizzato domenica scorsa l'attenzione di pubblico e addetti ai lavori nel meeting triveneto di nuoto veloce disputatosi nella piscina di Monfalcone. Braida si è imposto nei 50 metri in tutti e quattro gli stili e ha contribuito alla vittoria della Triestina Nuoto nella staffetta 4x50 mista.
In gara un centinaio di atleti di otto società (Polisportiva Codroipo, Veneziana Nuoto, Gorizia Nuoto, Unione Nuoto Friuli, Triestina Nuoto A e B, Circolo lavoratori del porto e Adria Monfalcone) con in palio il trofeo Autosacchetti. Le gare erano riservate ad atleti nati dal 1975 al '77 per le femmine e dal 1974 al '76 per i maschi, più un atleta fuori quota.
Diventato un faro per tutti i nuotatori convenuti a Monfalcone, Braida non si è fatto pregare per dare il meglio di sé in questo inizio di stagione, riuscendo a battere a sorpresa anche Fabio Marussig della Gorizia Nuoto nei 50 rana. Accreditato di un 30,5, il campione italiano dei 100 e 200 farfalla ha fatto fermare i cronometri sullo stesso tempo, distanziando il goriziano (accreditato di un 30 netti) di due decimi.
Superato lo scoglio più difficile Braida, ha battuto il friulano Tibaldo nel dorso e ancora Marussig, più nettamente, nello stile libero e nella farfalla.
In campo femminile sugli scudi la triestina Barbara Ciuffreda con due primi e due secondi posti. La diciannovenne ondina della Triestina Nuoto si è imposta nei 50 stile libero e rana rispettivamente sulla friulana Federica Bearzotti e sulla veneziana Barbara Colorio, che si sono poi prese la rivincita nei 50 farfalla e dorso. Alle spalle di Ciuffreda e Colorio nei 50 rana un ottimo terzo posto per la monfalconese Lisa Zollia e un quinto di Antonella Fonzar nel dorso. A punti anche Barbara Schiavon ottava nei 50 farfalla.
Per quanto riguarda le classifiche a punteggio Fin per anni di nascita, Claudio Pavanello della Veneziana Nuoto si è imposto su Kravos nei '74, Daniele Bearzotti della Friuli ha battuto Riccardo Ledi della Triestina A nei '75, mentre Giuseppe Dosso (Venezian) ha sconfitto Francesco D'Asero (Friuli) nei '76. In campo femminile vittoria della Colorio su Eva Cecchetto dell'Adria (anno 1975), Deborah Pastrello (Veneziana) sulla triestina Cristiana Carlini ('76) e Lisa Zollia dell'Adria su Barbara Vizzionato (ancora Veneziana) nel '77.
Da notare l'ottima prestazione della Veneziana Nuoto che tra l'altro non ha portato a Monfalcone nessun fuori quota.
Nella classifica per società l'ambito trofeo messo in palio dalla concessionaria Autosacchetti è stato appannaggio della Triestina A con 163 punti, seconda la Veneziana con 109 e terza la Friuli con 85; seguono Gorizia, Adria e Codroipo.
In sostanza una manifestazione d'inizio stagione veramente ben riuscita con dei buoni risultati soprattutto a livello maschile. Interessante pure la formula di svolgimento con il punteggio Fin che dimostrava la completezza di ogni atleta impegnato in tutti e quattro gli stili.
Al termine della manifestazione abbiamo chiesto a Braida un riscontro sulla sua prestazione. «Questa gara è andata benissimo e l'esordio non poteva essere migliore anche se a inizio stagione tutto è un po' relativo». Dal punto di vista cronometrico? «E' tutto un po' ancora in aria, dal momento che ho appena ricominciato a nuotare. Me lo aspettavo di fare tempi abbastanza alti, anche se sono riuscito a battere il ranista Marussig».
— Quali sono le tue speranze nella prossima stagione e gli obiettivi più lontani?
«Per prima cosa riconfermare il podio dei 200 delfino ai campionati italiani primaverili, dove non ho mai vinto e arrivo come favorito. A lunga scadenza c'è il discorso dei mondiali, ma a 23 anni devo valutare anche altri fattori come l'università e altre cose importanti. Spero di continuare ad avere gli incentivi giusti per arrivare fino a gennaio prossimo».
A Trieste trovi ancora problemi per allenarti?
«All'inizio di stagione i problemi non sono grossi, tutti nuotano in vasca da 25 metri. Quando entrerà il discorso della vasca da 50 metri dovrò fare i sacrifici che ho fatto ogni anno e cioè andare a Gorizia o in Jugoslavia. Forse quest'anno sarà più facile con l'aiuto dei tecnici federali che probabilmente mi faranno allenare in gruppo per tenere unita la squadra e agevolare chi non ha la vasca da 50 nella propria città».
Ma a Trieste dovrebbe essere presto in costruzione la tanto sospirata piscina...
«Secondo me è un discorso ancora lontano. Ho sempre detto che quando la inaugureranno sicuramente io non nuoterò più. Lo spero almeno per i ragazzi più giovani di me perché a certi livelli è una cosa fondamentale».
[Claudio Soranzo]

IL 18 NOVEMBRE SECONDA EDIZIONE

Dodici piloti di F1 in gara sui kart al G.P. Fieramotori di Pordenone

Di scena pure i campioni di rally. Sono in programma anche incontri di autoball e corse di motocross, minicross, superbike

PORDENONE — Uno scampolo di Formula 1 anche nella nostra regione. Ben dodici piloti, infatti, sono i partecipanti alla massima formula agonistica dell'automobilismo sportivo che sabato 18 novembre arriveranno alla Fiera di Pordenone per partecipare al II Gran Premio Fieramotori. Dopo aver abbandonato le loro monoposto al termine dell'ultima sfida mondiale della stagione ad Adelaide, i piloti italiani avranno l'opportunità di prendersi qualche rivincita personale al volante dei kart, tutti uguali, messi a disposizione dall'organizzazione.
Saranno così in gara, e questa volta ad armi pari, i vari Patrese, Nannini, Capelli, Alboreto, Cheever, Caffi, De Cesaris, Larini, Ghinzani, Pirro, Martini, Tarquini e Berteggia, per la gioia degli appassionati che non hanno ancora potuto vederli da vicino.
La competizione, alla quale l'anno scorso hanno assistito alcune migliaia di persone, si terrà nel pomeriggio del giorno d'apertura della rassegna pordenonese e sarà preceduta dalle prove di qualificazione per determinare i posti nella griglia di partenza. Il selettivo tracciato di 650 metri verrà allestito fra i padiglioni del comprensorio fieristico.
Oltre ai campioni della velocità saranno di scena a Pordenone pure i campioni di rally. Nel secondo fine settimana d'apertura verrà tenuta a battesimo una manifestazione denominata New Rally Cross, una gara a inseguimento tra i sette vincitori della Coppa Italia rally e a invito altri cinque piloti d'alto livello, tra i quali possiamo anticipare Mario Panontin con la Delta Integrale Gr. A, Paola De Martini con l'Audi 90 Quattro Gr A e Manfrin, vincitore del Trofeo Opel IV Zona. All'uopo è stato allestito un tracciato di 800 metri (500 d'asfalto e 300 di sterrato) che renderà sicuramente spettacolare la gara. Tremila i posti, dei quali molti a sedere, per assistere alle evoluzioni di piloti così qualificati.
Ma il cartellone delle manifestazioni sportive non si esaurisce qui dal momento che saranno effettuate gare di motocross, minicross, superbike, orientamento notturno con veicoli 4x4 e tre partite di autoball, il calcio giocato con un pallone di oltre un metro di diametro e autovetture da rottamare, ma con gli organi meccanici ancora in buono stato. Sgommate e inevitabili scontri quindi, per uno spettacolo un po' diverso dal solito. Oltre a una nutrita mostra statica, a Fieramotori ci sarà pure la possibilità di partecipare ad un corso di navigatori di rally, con prove pratiche sul circuito del New Rally Cross.
[Claudio Soranzo]

VELA

Primati alla Whitbread

MILANO — All'alba di ieri i satelliti della rete Argos, che sorvegliano la regata intorno al mondo Whitbread, hanno registrato un nuovo primato nella storia della vela. Spinto dalla prima forte depressione nell'Atlantico meridionale, il maxi yacht spagnolo «Fortuna» ha coperto 376 miglia in 24 ore, alla sbalorditiva media di 15,66 nodi. Si tratta del record assoluto per la navigazione moderna; soltanto i clipper, nel secolo scorso, e naturalmente i multiscafi hanno fatto registrare medie più alte.
La prestazione di «Fortuna» è in realtà la migliore di una giornata che probabilmente resterà nella storia della Whitbread: ben tre barche, infatti, hanno battuto il record di 357 miglia che apparteneva a «Gatorade» e due lo hanno eguagliato. I cinque maxi che hanno fatto lo strepitoso risultato sono tutti armati a sloop.
Da «Gatorade» Pierre Sicouri ha comunicato ad Europ Assistance che la fitta neve crea problemi di notte. Col vento a 40-50 nodi, sotto spi, gli iceberg rappresentano un grande problema; «al di là della prua — ha detto — è un muro nero». Ieri l'altro «Gatorade» ha avuto la randa strappata e ha perso più di due ore. Il gelo ha mandato in panne gli strumenti del vento.
L'organizzazione è allertata per il problema degli iceberg e ha invitato tutti gli skipper a una veglia radio 24 ore su 24 e a riportare la posizione di ogni avvistamento per trasmetterla alle barche che seguono.

BASKET / CRUP

Nella tana della forte Comense

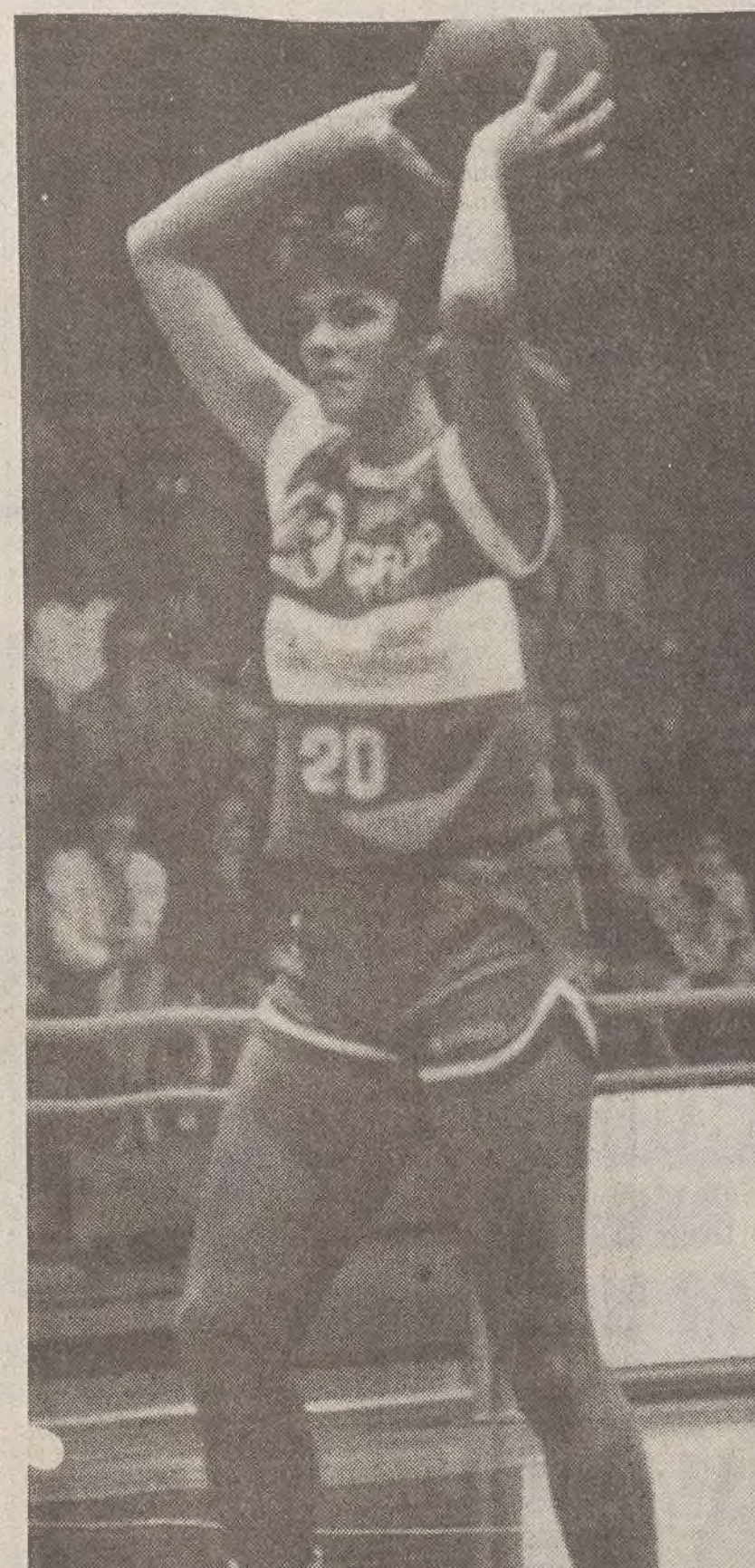
Triestine in grado di ben figurare contro il massiccio complesso lombardo

E' stata davvero una giornata da fuochi d'artificio la sesta di andata del campionato di serie A1. La più grossa sorpresa arriva questa volta da Schio, dove la neopromossa Famila finora ben comportatasi, si è dovuta arrendere di fronte al Magenta, che ha avuto in Still (38 punti) il suo punto di forza».

«Altra impresa non da poco è quella dell'Italmeco, corsara sul campo dell'ormai in crisi Omsa Faenza. Da tenere in grande considerazione il risultato del Saturnia, passato sul campo dell'ex capolista Vicenza, approfittando dell'assenza di Smith tra le venete. Le laziali hanno giocato alla grande, sciorinando un gioco spettacolare ed efficace.

La nostra pesante sconfitta contro di loro va pertanto reinterpretata, perché sicuramente in quell'occasione i loro meriti hanno indubbiamente superato di gran lunga le nostre mancanze.
Da rilevare il primo acuto delle campionesse d'Italia dell'Enimont, vincitrici ad Ancona 76-65 su i resti della Sivis.

Per il resto, continua a destare grande impressione Cesena impostasi con autorità anche a Palermo contro il Granapane, mentre nel più atteso scontro di questa giornata la Gemeaz ha battuto la Comense al termine di una battaglia tirata e agonisticamente intensa.
A parte Ferrara, che anche contro di noi ha mostrato tutta la sua pochezza, l'equilibrio «regna dunque sovrano e sarà dura per tutti emergere da questa situazione.
[f. z.]

TRIESTE — Nella tana della forte Comense la Crup cerca questa sera di confermare il suo buon momento di forma, coincidente con la positiva quarta posizione in classifica frutto di quattro vittorie e due sconfitte. Per le biancoverdi l'impegno appare ad ogni modo proibitivo, soprattutto tenendo ben presente che la compagine lombarda è pronosticata da molti come una delle principali favorite per la conquista del tricolore.
Le lariane devono, inoltre, riscattare il primo passo falso della stagione, subito proprio domenica scorsa sul campo della Gemeaz Milano. Il quintetto base della Comense fa davvero impressione: le straniere sono l'ala-pivot di 188 centimetri Wicks e la micidiale ala di 186 cm Gorton, giocatrice dalla mano caldissima, a centro area troviamo il pivot di 197 centimetri Salvestrini, dotato di scarsa tecnica individuale ma di una buona propensione sui rimbalzi, mentre le guardie sono le nazionali Fullin e Todeschini, dal talento offensivo illimitato.
Ad ogni buon conto la Crup non ha certo intenzione di recarsi a Como in gita turistica. Ad avviso di Garano la squadra è in grado di lottare fino in fondo con qualsiasi avversaria a patto di essere in giornata ispirata. Chiaramente le giuliane dovranno impostare una gara accorta, attente sotto i tabelloni dove spesso la Comense si impone nettamente, e con un occhio di riguardo per Gorton, che con la palla in mano è capace di fare letteralmente quello che vuole.
Più che guardarsi dalle avversarie la Crup dovrà però cercare di fare la sua onesta partita, senza timori psicologici di sorta. Determinante per l'esito finale sarà ancora una volta l'apporto di Trampus, apparsa in ripresa rispetto alle ultime opache prestazioni, attesa da una prova convincete.
[Franco Zorzon]

L'apporto della Trampus potrebbe rivelarsi decisivo.

CALCIO / DONNE

Sant'Andrea: gara d'attacco e la Majanese cede le armi

TRIESTE — La seconda partita casalinga del Sant'Andrea coincide con la seconda vittoria in campionato. Le triestine, nonostante le condizioni atmosferiche proibitive, prendono subito in mano le redini del gioco e già al terzo minuto realizzano su perfetto diagonale della Milanese, su ottimo assist della Fumis. Passate in vantaggio, le triestine continuano ad attaccare creando numerose occasioni da gol, che sfumano di poco.
Il Sant'Andrea al 30' colpisce un palo, dopo un'azione manovrata e conclusa della Milanese. Il primo tempo si conclude sul risultato di 1-0.
Nel secondo tempo la musica non cambia con le triestine sempre all'attacco. A metà ripresa si fa viva la Majanese con qualche azione di rimessa, comunque bene controllata dalle triestine. Nel finale di gara il gioco ristagna nella parte centrale del campo con leggero predominio delle friulane, che comunque non riescono a impensierire la difesa del Sant'Andrea.
Buona comunque la prova delle triestine, che riprendono la loro marcia dopo lo scivolone subito ad opera della Friulvini. Da segnalare l'ottima partita della Dugoni e della Cattonar (figlia d'arte). Il prossimo impegno delle triestine a Porcia (Pn) contro il Roraipiccolo.
La formazione del Sant'Andrea: Sinigoi, Candussi, Andreassich, Cattonar, Leibelt, Sterpin, Fumis (Pahor), Pricco, Calzi, Dugoni, Milanese, Giorgini, Radesich, Del Cont.
Il prossimo turno: Friulvini-Visco; Majanese-Casarsa; Roraipiccolo-Sant'Andrea; Pasiano-Cavasso; Ragogna-Tre Esse; Chiopris-Chiasiellis; riposa Campagna.

La Pahor e la Pricco, validi elementi del Sant'Andrea.

CALCIO FEMMINILE - SERIE D

Risultati 3.a giornata

Campagna-Chiopris	2-5
Chiasiellis-Ragogna	2-4
Tre Esse-Pasiano	3-2
Cavasso-Roraipiccolo	3-1
Sant'Andrea-Majanese	1-0
Casarsa-Friulvini	1-2
riposa: Visco	

SQUADRE	PUNTI	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Cavasso	5	3	2	1	0	6	2
Friulvini	5	3	2	1	0	4	2
Sant'Andrea	4	3	2	0	1	4	1
Tre Esse	4	3	1	2	0	7	6
Ragogna	4	3	2	0	1	7	9
Roraipiccolo	3	3	1	1	1	7	6
Pasiano	3	3	1	1	1	12	8
Campagna	3	3	1	1	1	11	9
Chiopris	2	2	1	0	1	7	5
Casarsa	2	2	1	0	1	3	2
Majanese	1	3	0	1	2	2	5
Visco	0	2	0	0	2	0	5
Chiasiellis	0	3	0	0	3	4	14

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 -

BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 -

NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 -

ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203

TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva. nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI collaboratrice domestica referenziata. Orari prolungati da concordare. Tel. 040/303619. (A64017)

3 Impiego e lavoro Richieste

OFFRESI signora per lavori casalinghi e stiro. Tel. 040-773250. (A63579)
50ENNE pratica cucina e internista automunita con libretto sanitario offresi per sabato o domenica. Tel. 040/824332 serali. (A63961)

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFIDASI lavoro ricalco scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G293)
AUTOCARROZZERIA cerca verniciatore esperto. Telefonare 305940 oppure ore pasti 228100. (A6147)
CERCASI cuoco/a referenziata per ristorante pizzeria in Monfalcone. Tel. 0432/481807-480213. (F215)
CERCASI ragazza bella presenza con perfetta conoscenza serbo croato max 20 anni per assunzione immediata sett. abbigliamento. Telefonare dopo ore 20 n. 0434/41306. (G214)
CERCASI urgentemente giovane max 19 anni da addestrare alle mansioni di magazziniere e montaggio mobili. Militesente. Gradita pat. B. Tel. 040/300775 (A6148)
GEOMETRA o perito edile cercasi per cantiere in Trieste. Richiedesi esperienza di cantiere pluriennale. Età max 40 anni. Scrivere cassetta 63/L Spe 38100 Trento. (G2315)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 040/811344. (A6134)
A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. (A6134)

9 Vendite d'occasione

PELLICCE giacche guarnizioni riparazioni rimodellature migliore qualità prezzi straoccasione. PELLICCERIA CERVO viale XX Settembre 16 Trieste. Tel. 040767914.

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, vecchie cose di ogni genere, sgomberiamo rapidamente cantine, soffitte. Telefonare 630358-415582. (A64065)

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano. (A5638)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040-566355. (A6138)
A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378. (A6113)
FIAT Duna '70 '87 occasione vendesi prezzo interessante tel. 040-827231. (A6109)
FIAT Tipo 1100 '88 vera occasione vendesi tel. 040-813242. (A6109)
VENDO perfette Fiat 126 1.300.000, 131 Mirafiori 1.700.000 tel. 040-68064. (A63849)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AGENZIA Gamba 040/768702 ufficio zona Garibaldi tre stanze servizi. (A6070)
AGENZIA Gamba 040/768702 Università delizioso appartamento arredato matrimoniale soggiorno cottura garage. (A6070)
AGENZIA Gamba 040/768702 Opicina mansarda soggiorno matrimoniale bagno. (A6070)
AGENZIA Gamba 040/768702 Gambini appartamento ammobiliato adatto 4 studenti. (A6070)
LOCALI uso ambulatorio oppure ufficio affittasi primo piano via Veltro 59. Telefonare 947554 dalle 16.30 alle 18.30. (A6075)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU finanziamenti eroga direttamente prestiti artigiani, commercianti, dipendenti fino 100.000.000 anche firma singola. Esempio 10.000.000, 60 rate 230.000, possibile anticipi fino 8.000.000 24 ore nessuna spesa anticipata. Tel. 040/54523-0432/25207. (F0001)

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti dipendenti. Es.: 10.000.000, 60 rate, 230.000 anche firma singola. ATTIVITA'-COMMERCIALI-IMPRESE fino a 200 milioni. Es.: 30.000.000, 24 rate, 1.524.000 possibilità anticipi 24 ore. Nessuna spesa anticipata. 040/54523-0432/25207. (F005)
A.A.A. ASSIFIN finanzia dipendenti casalinghe pensionati firma singola, discrezione. 040/773824 Gorizia 0481/532464. (A6153)
A.A.A. SERVIZI PARABANCARI - Istituto Finanziario Regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola e tramite Cessione Quinto Stipendio. Tel. 040-764105. (A5988)
A.A.A. VENDESI oreficeria Lignano. Tel. 0431/422101. (A64015)

A. ACQUISTASI licenza tabella IX, ampie metrature, zona 1 centro storico Trieste. Pagamento in contanti. Tel. 0432/293658. (F214)

Continua in VII pagina